

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2025

XI RAPPORTO ECONOMICO SULL'ARTIGIANATO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche nel
contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2024, Previsioni 2025

*Artigianato toscano in stagnazione, fra crisi della filiera
pelle e prospettive incerte*

SOMMARIO

SINTESI	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	12
I.1. Il quadro internazionale	12
I.2. L'economia italiana	19
I.3. L'economia toscana	24
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	29
La demografia delle imprese	29
I programmi di assunzione	33
L'occupazione	37
L'intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale	40
Il credito alle imprese artigiane	46
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2024	49
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	51
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	61
II.3. Investimenti e accesso al credito	67
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	73
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2025	78
APPENDICE METODOLOGICA	92
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	92
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	96
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	100

Nel momento in cui questo rapporto viene chiuso, sono in corso le trattative fra USA e UE per la ricerca di un accordo sui dazi introdotti all'inizio del mese di aprile, in maniera generalizzata, dalla nuova amministrazione americana, nel tentativo di sostenere l'industria nazionale e favorire il riequilibrio della propria bilancia commerciale. Quali che siano gli esiti finali dei processi negoziali che si stanno svolgendo in queste settimane, la sequenza di annunci, effettiva introduzione delle barriere tariffarie, contromisure da parte dei paesi colpiti, sospensione temporanea di alcune delle misure adottate, nuovi annunci e minacce di ritorsioni, hanno gettato il sistema economico globale in una **fase di grande incertezza, coinvolgendo le relazioni fra partner consolidati non solo sotto il profilo dell'interscambio commerciale**, ma anche sotto quello geo-politico.

A prescindere dall'impatto diretto generato dall'introduzione dei dazi, nel contesto di una strategia di "ritorno al protezionismo" che riporta indietro di un secolo il pendolo dell'economia, la situazione di incertezza che avvolge lo scenario macroeconomico ha effetti non trascurabili sui comportamenti economici degli operatori, nella misura in cui ne condiziona la visione strategica, rende meno chiaro l'orizzonte temporale delle proprie decisioni, mina quel capitale di "fiducia" che è stato alla base dei processi di globalizzazione produttiva e commerciale degli ultimi decenni. L'ultimo report del Fondo Monetario (aprile 2025) ha preso atto del nuovo quadro di riferimento tagliando di mezzo punto percentuale, rispetto al rapporto pubblicato solo tre mesi prima, le stime di crescita a livello globale per l'anno in corso (+2,8% invece del +3,3%), e di un punto percentuale e mezzo quelle relative all'andamento del commercio mondiale (+1,7% vs +3,2%). Se confermate, queste previsioni accentuano il percorso di **progressivo rallentamento della congiuntura globale che ha interessato la fase di recupero post-covid**, attestando la dinamica del pil mondiale sui livelli più bassi dell'ultimo decennio (fatta eccezione, ovviamente, per il 2020).

L'inizio del 2025 porta dunque nuove nubi su una situazione che in realtà, già nel 2024, si è caratterizzata per una crescita moderata dell'economia globale, in particolare nell'Area Euro, dove il pil si è fermato a un modesto +0,9 per cento dopo la quasi stagnazione dell'anno precedente (+0,4% nel 2023). La debolezza del motore tedesco (-0,3% nel 2023 e -0,2% nel 2024, per la Germania) ha continuato a rappresentare il principale fattore di freno per l'EuroZona, mentre l'Italia (+0,7% in entrambi gli anni) è tornata ad essere il fanalino di coda fra le principali economie del Vecchio Continente. All'interno di questa cornice di riferimento, **l'Undicesimo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET –**

realizzato anche grazie ai risultati di un'indagine condotta su un campione di 792 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – conferma e vede anzi acuirsi alcuni elementi di fragilità già emersi nel corso del precedente rapporto, evidenziando al tempo stesso situazioni sensibilmente differenziate fra le diverse articolazioni che compongono la struttura produttiva del sistema artigiano.

Nel 2024 il fatturato delle imprese artigiane toscane ha arrestato la propria crescita, dopo aver perso progressivamente slancio fra il 2021 e il 2023. L'arretramento è stato trascurabile in termini aggregati (-0,1%), rappresentando tuttavia la sintesi di andamenti contrapposti sotto il profilo settoriale: se i comparti dell'edilizia e dei servizi hanno fatto registrare in genere una discreta capacità di tenuta, quando non di vera e propria crescita come nel caso della riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+6,1%), non altrettanto può dirsi per i comparti del manifatturiero. Fra questi spicca in negativo il crollo della filiera della concia-pelletteria-calzature (-13,2%), accompagnato da arretramenti della carta-stampa (-4,3%), del legno-mobili (-2,5%), dei prodotti in metallo (-2,2%), della gomma-plastica (-2,1%), dell'abbigliamento (-1,1%). Le difficoltà incontrate sui mercati stranieri dal sistema moda (il cui export è diminuito, in Toscana, di circa il 13% nel 2024) si sono riverberate negativamente non soltanto sul nucleo relativamente circoscritto di imprese artigiane che opera direttamente con l'estero, ma anche su quella vasta rete di subfornitura artigiana che si muove all'interno di filiere in cui il rapporto con i mercati di sbocco internazionali è mediato dalle aziende committenti, spesso rappresentate dalle grandi imprese globali del lusso.

A livello sub-regionale, la situazione descritta ha penalizzato soprattutto i territori maggiormente aperti ai mercati internazionali e a più forte vocazione manifatturiera, con particolare riferimento alle province a più elevata specializzazione nei comparti della pelle. Le peggiori *performance* si sono registrate a Pisa, Arezzo e Firenze, sedi di importanti *cluster* in cui le imprese artigiane svolgono un ruolo importante all'interno del relativo tessuto produttivo, con variazioni negative comprese fra il -1 e il -2%. Prato, Siena e Massa Carrara sono state invece caratterizzate da una fase di stagnazione, mantenendo i livelli di fatturato dell'anno precedente, mentre una dinamica positiva ha interessato Pistoia, Lucca, Grosseto e, soprattutto, Livorno, una delle province toscane in cui è più elevata la componente artigiana attiva nei servizi.

L'ulteriore rallentamento congiunturale ha indotto un contenuto arretramento del livello di attività (ma nella filiera pelle una impresa su tre ha dichiarato un grado di utilizzo della propria capacità produttiva inferiore al 60%), coerentemente con una fase che, in termini aggregati, appare di stagnazione più che di vera e propria recessione. **Nel tentativo di difendere i propri spazi di mercato, le imprese artigiane toscane hanno inoltre perseguito una maggiore**

moderazione nelle politiche di prezzo. Nel corso dell'anno è infatti leggermente cresciuta (dal 12% del 2023 al 15% del 2024) la quota di coloro che hanno diminuito i margini di vendita, e soprattutto si è decisamente contratta la quota di coloro che li ha aumentati (dal 23 al 15%). Il saldo fra aumenti e diminuzioni è dunque risultato sostanzialmente in pareggio, mentre si è ampliata l'area della "stabilità". Nell'insieme, un atteggiamento che può essere interpretato come un'espressione del tentativo di mantenere comunque margini sufficientemente remunerativi, dopo gli incrementi degli ultimi anni.

Qualche considerazione più specifica, sotto il profilo in esame, è tuttavia necessaria in relazione ai comparti del sistema moda, che si caratterizzano per un andamento decisamente negativo dei margini. La filiera pelle, in particolare, fa registrare un pesante deficit del saldo aumenti/diminuzioni (-35 punti percentuali, con un'incidenza dei casi di diminuzione del 44 per cento), il peggiore a livello regionale, seguita dall'abbigliamento (-20 p.p.) e dal tessile (-16 p.p.). Nel caso del tessile va fra l'altro sottolineato che il dato sui margini ridimensiona in maniera significativa la portata del risultato positivo riportato in termini di fatturato (+3,6%), con un *trade-off* fra crescita del volume d'affari e contrazione dei margini unitari che, in definitiva, ha inciso negativamente sulla capacità di remunerare i fattori della produzione.

Come precedentemente segnalato, per il complesso dell'artigianato toscano l'indicatore relativo ai margini ha comunque riportato solo un contenuto peggioramento rispetto al 2023, senza dunque che la maggior parte dei settori di attività monitorati abbia subito contraccolpi rilevanti della propria capacità di autofinanziamento. **Una situazione ancora complessa, sul fronte del reperimento delle risorse finanziarie, ha invece continuato a contrassegnare il ricorso all'indebitamento bancario.** Da un lato, è infatti cresciuta dal 4 al 9 per cento la quota delle imprese che hanno riscontrato un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito bancario; dall'altro, resta ancora largamente prevalente la quota di coloro che le ha repute meno favorevoli (24%) rispetto all'anno precedente, nonostante un parziale riassorbimento di tali situazioni rispetto a quanto registrato nel 2023 (allorché si attestava al 31%).

La BCE ha in effetti avviato un percorso di graduale discesa dei tassi di interesse solo a partire dalla metà del 2024 e, in considerazione anche dei tempi di trasmissione al mercato delle politiche monetarie, le condizioni di finanziamento sono rimaste di segno restrittivo per la maggior parte dell'anno. La congiunzione fra condizioni di accesso al credito ancora problematiche, una fase di rallentamento congiunturale che – nell'artigianato toscano – si è tradotta per alcuni settori in vera e propria recessione, a prospettive dello scenario internazionale ancora incerte sia sul fronte geo-politico che su quello più strettamente economico, hanno così determinato una nuova riduzione nella richiesta di risorse finanziarie

rivolta al sistema bancario, e una ulteriore profonda flessione dei prestiti concessi alle imprese artigiane toscane (prossima al -10 per cento, alla fine del 2024, in termini tendenziali).

Il combinato disposto delle condizioni sopra elencate ha poi inciso pesantemente sulla propensione all'investimento. La quota di imprese artigiane che hanno realizzato investimenti nel corso del 2024, già in leggera flessione nell'anno precedente, è infatti scesa al 22 per cento, oltre dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2022-2023. Si tratta di un livello che riporta questo indicatore addirittura sui valori di minimo del 2020-2021, in pieno periodo covid; forse un sintomo che, più di altri, descrive il "clima psicologico" attraversato dagli imprenditori artigiani, in attesa che si delinei più chiaramente un quadro di riferimento oggi per molti versi confuso, e che si riduca conseguentemente il rischio legato all'esito di progetti a medio/lungo termine. Un discorso specifico, in questo contesto, va fatto nuovamente per il sistema moda, dal momento che le difficoltà incontrate dalle aziende artigiane operanti in tale ambito hanno spinto agli ultimi tre posti della graduatoria regionale i relativi comparti di attività, con una quota di imprese che ha investito nel 2024 pari al 12% nella pelle, al 6% nell'abbigliamento, al 4% nel tessile.

Oltre che dagli investimenti, **anche dall'occupazione provengono peraltro segnali non positivi. Per la prima volta dopo dieci anni (con l'unica eccezione del 2020) sono infatti tornati a diminuire i dipendenti:** le unità perse sono state quasi 2.100 (per una variazione del -1,5%), sfiorando le 4.700 unità (-1,9%) qualora si includano anche gli addetti indipendenti. Il calo dei dipendenti artigiani è riconducibile quasi interamente alla contrazione dei comparti manifatturieri (circa 2.000 unità in meno su base annua), con un vistoso peggioramento del bilancio – già negativo – che aveva caratterizzato il 2023. La flessione è da attribuire soprattutto all'approfondirsi delle difficoltà registrate nella filiera della pelle, che ha riportato un calo di oltre 1.300 unità (-10,3%), replicando la contrazione a doppia cifra già registrata nel corso dell'anno precedente, ma anche la metalmeccanica e il tessile hanno riportato dinamiche negative (341 e 295, rispettivamente, i dipendenti in meno). Il complesso dell'edilizia artigiana ha poi virato in negativo, dopo che già nel 2023 si erano evidenziati i primi sintomi di un esaurirsi della spinta in precedenza assicurata dai bonus fiscali legati al settore, e una leggera flessione ha interessato anche il terziario, soprattutto a causa di trasporti, ristorazione, informatica e servizi alle imprese, mentre si sono mossi in territorio positivo le attività di autoriparazione, di riparazione di beni per uso personale, dei servizi alla persona.

La riduzione dell'occupazione deriva da una decisa contrazione della domanda di lavoro (-7,4%): il ridimensionamento dei programmi di assunzione ha riguardato le categorie degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e macchinari, delle professioni tecniche e ad elevata specializzazione, mentre si è rafforzata la domanda rivolta ai profili impiegatizi, sia

amministrativi che commerciali, e quella rivolta alle figure non qualificate. Da rilevare, in tale ambito, le **crescenti difficoltà di reperimento del personale incontrate, nel corso degli ultimi anni, dalle imprese artigiane toscane**: se nel 2017 tali difficoltà riguardavano mediamente una figura ricercata su tre, nel 2024 i casi “problematici” sono raddoppiati raggiungendo il 62 per cento, con valori perfino superiori per le figure operaie e per i comparti del legno-mobili, dei macchinari-mezzi di trasporto, della riparazione di auto-moto, delle costruzioni, del sistema moda, della produzione di beni per la casa, della fabbricazione di prodotti in metallo. Il costante incremento delle difficoltà di reperimento del personale è un fenomeno che sta in realtà riguardando non soltanto il sistema artigiano – a testimoniare un generale peggioramento nel funzionamento dei meccanismi che regolano l’incontro fra domanda e offerta di lavoro – ma nell’artigianato si presenta con un’intensità ancora maggiore.

Ciò appare riconducibile, almeno in parte, a fattori che hanno natura “strutturale”, legati ad aspetti demografici e socio-economici fra i quali rientrano la crescente svalorizzazione del lavoro manuale, il progressivo distacco delle nuove generazioni dai mestieri artigiani, la ridotta attrattività della domanda di professionalità espressa dalle imprese del settore, per citare solo alcune fra le principali determinanti. Al tempo stesso occorre evidenziare come il differenziale fra imprese artigiane e non artigiane nella difficoltà di reperimento del personale si sia ulteriormente ampliato nell’ultimo triennio, con un’accentuazione che potrebbe derivare anche da aspetti di natura salariale: nel 2022 le retribuzioni artigiane si sono infatti ridotte di quasi il 10 per cento in termini reali in conseguenza dello *shock* inflazionistico originato dalla crisi russo-ucraina, con una conseguente perdita di potere d’acquisto non ancora del tutto recuperata alla fine del 2024.

L’accresciuta difficoltà di reperimento del personale, in particolar modo delle professioni operaie artigiane ad elevata specializzazione, connotate normalmente dall’acquisizione di competenze e conoscenze non codificate derivanti dall’esperienza in specifici contesti applicativi, ha inoltre indotto le imprese a trattenere al proprio interno, anche in presenza di una fase per alcuni settori di natura recessiva, figure che rivestono un ruolo strategico per la propria attività, nella consapevolezza degli elevati costi di ricerca e selezione di tali profili che sarebbe necessario sostenere nel momento del ritorno ad una congiuntura più favorevole. Si tratta di un atteggiamento che ha evitato una riduzione della base occupazionale ancora maggiore rispetto a quella che si è poi effettivamente verificata, e che è stato sostenuto dal ruolo determinante svolto in tal senso dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell’Artigianato (FSBA).

Nel 2024, in Toscana, gli interventi di integrazione salariale assicurati da FSBA hanno interessato circa 1.250 imprese e oltre 9.000 lavoratori, continuando a crescere a un ritmo sostenuto e collocando la Toscana al primo posto fra le regioni italiane sia in termini di

importo rendicontato (oltre 21 milioni di euro, +53% rispetto al 2023) sia di giorni rendicontati (quasi 283 mila, equivalenti a circa 1.100 lavoratori-anno *full-time*). Il massiccio intervento di FSBA, che già nel 2023 era più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, conferma per altra via le difficoltà dell'attuale quadro congiunturale, mostrando altresì una particolare concentrazione dal punto di vista settoriale, nella misura in cui quasi il 90% delle erogazioni del Fondo hanno interessato tre soli ambiti "contrattuali". Come già nel 2023, è stata ancora la filiera della pelle ad aver assorbito la quota più ampia delle risorse disponibili, per un importo di oltre 10 milioni che corrisponde a quasi la metà del totale regionale, mettendo a segno l'incremento più elevato rispetto all'anno precedente (+84%). Interventi consistenti, sia per valore assoluto che per incremento relativo, hanno poi interessato i settori "contrattuali" della metalmeccanica, con circa 5 milioni di euro rendicontati al Fondo (+67%), e il tessile-abbigliamento, con quasi 4,5 milioni (+50%).

Il ricorso a FSBA da parte delle imprese toscane avrebbe in realtà potuto essere anche maggiore, se molte di queste non avessero esaurito il *plafond* ammissibile per i relativi interventi. Alla fine del 2024 la Toscana deteneva infatti la quota più alta (28%) di aziende con oltre 100 giorni di sospensione, seguita dalle Marche (24%) e dal Piemonte (20%). Il raggiungimento del *plafond* costituisce peraltro un elemento rilevante nello spiegare il rallentamento verificatosi in corso d'anno nel ricorso al Fondo (dal +152% del primo trimestre al +9% del quarto); un'interpretazione favorevole di tale rallentamento appare dunque, per molti versi, fuorviante, nella misura in cui vi ha inoltre contribuito la riduzione dei potenziali beneficiari, in considerazione del calo occupazionale di cui si è detto e, anche, di una riduzione della base imprenditoriale.

Dopo un triennio (2021-2023) caratterizzato da un andamento favorevole, infatti, **la natalità delle imprese artigiane ha fatto segnare un bilancio di segno decisamente negativo nel 2024**, con un saldo fra entrate e uscite pari a -602 unità corrispondente a un tasso di crescita del -0,6 per cento, una delle peggiori dinamiche fra le regioni italiane. A incidere negativamente è stata non tanto la moderata diminuzione delle nuove iscrizioni (-1,1%), quanto soprattutto il forte incremento delle cessazioni, passate dalle 6.579 del 2023 a 7.166 (+8,9%); si tratta di un valore storicamente elevato, che rappresenta un indicatore evidente della progressiva marginalizzazione di una quota crescente di imprese artigiane, in conseguenza delle difficoltà incontrate.

Anche in questo caso, tuttavia, le dinamiche settoriali appaiono diversificate, dal momento che alla tenuta delle costruzioni e dei servizi (rispettivamente +0,3% e +0,2%) si è contrapposto il manifatturiero, con una flessione di 761 unità (-2,8%). Ad eccezione della riparazione e installazione di macchinari (+47 unità, per una crescita del +2,3%) tutti gli altri

principali comparti manifatturieri artigiani hanno fatto registrare diminuzioni, con punte particolarmente elevate, in termini assoluti, nella filiera pelle (-217 unità, pari al -5,9%, la contrazione più elevata anche in termini relativi), nell'abbigliamento (-131 imprese) e nel legno-mobili (-109). Il terziario artigiano ha invece risentito in modo favorevole soprattutto del contributo proveniente dai servizi alle imprese (+150 unità), mentre una riduzione della base imprenditoriale si è verificata nella riparazione di auto e moto, nella riparazione di beni per uso personale, nei trasporti e nella ristorazione.

In sintesi, nell'artigianato toscano il 2024 ha fatto registrare, nel complesso, una sostanziale stagnazione del fatturato, dei margini e dei livelli di attività, dietro cui si celano tuttavia profondi squilibri. Da un lato, perché tali andamenti sono il riflesso di dinamiche anche fortemente asimmetriche sotto il profilo settoriale, con alcuni comparti (in particolare, quelli manifatturieri della moda) in cui sono in atto dinamiche recessive, cui si contrappone la tenuta, quando non una moderata crescita, di altri ambiti imprenditoriali, soprattutto nei servizi. Dall'altro, perché all'apparente tenuta, in termini aggregati, di alcuni indicatori più strettamente congiunturali, si contrappone la negativa evoluzione di variabili che hanno una valenza anche "strutturale", legate alla mancata realizzazione dei programmi di investimento, alla contrazione dei livelli occupazionali, alle difficoltà nel riprodurre il capitale di conoscenze e competenze necessarie per assicurare la competitività del sistema, al logoramento della base imprenditoriale, tutti fattori che costituiscono un'espressione dello stato di "stress" cui è attualmente sottoposto il sistema artigiano regionale.

I dati al momento disponibili sui primi mesi del 2025 non portano significative novità rispetto al quadro descritto. La nati-mortalità delle imprese artigiane resta di segno negativo all'inizio dell'anno (nel primo trimestre il saldo fra entrate e uscite è pari a -720 unità in termini assoluti, per un tasso di crescita del -0,7%), con anzi un ulteriore peggioramento rispetto al dato già negativo registrato alla fine dello scorso anno. A differenza del 2024, tuttavia, il bilancio negativo è stato determinato soprattutto da un rallentamento sul fronte della natalità d'impresa (le iscrizioni sono diminuite del 3,9%), probabilmente condizionata dal crescente clima di incertezza del contesto macroeconomico. E anche per quanto riguarda gli interventi di integrazione salariale, nel bimestre gennaio-febbraio la Toscana resta la prima regione italiana per importo e giorni rendicontati al Fondo (rispettivamente, 3,5 milioni di euro e 45 mila giornate), con oltre 700 imprese richiedenti e 5.000 lavoratori inseriti nelle domande.

Le stesse aspettative degli imprenditori artigiani sembrano del resto confermare le tendenze in corso. Le stime relative alla variazione del fatturato segnalano infatti una ulteriore limatura al ribasso, in termini nominali, del volume d'affari (-0,5%), a indicare la persistente debolezza del ciclo economico. Come già per l'andamento registrato a consuntivo,

anche il dato previsionale sconta peraltro il peso di dinamiche settoriali contrapposte, con il contributo positivo del terziario (+0,9%) che non riesce a compensare l'arretramento del manifatturiero (-1,7%), dove è di nuovo la concia-pelletteria-calzature a far registrare le maggiori difficoltà (-6,1%), seguita da agroalimentare (-4,1%) e prodotti in metallo (-1,8%).

Migliorano invece le indicazioni sulle prospettive occupazionali, sebbene il “clima” degli imprenditori artigiani sia orientato in larga prevalenza alla stabilità dei propri organici (per l'87% degli intervistati, uno dei valori più elevati della serie storica disponibile). La prevalenza di un'ottica di conservazione della base occupazionale sembra dunque confermare la persistenza della strategia di *labor hoarding* descritta in precedenza, volta al mantenimento del personale qualificato già presente in azienda anche durante le fasi di bassa congiuntura, in prospettiva di una futura ripresa del ciclo economico e degli alti costi da sostenere per la ricerca, assunzione e formazione delle competenze specializzate ricercate.

Restano infine depresse le prospettive legate ai processi di accumulazione del capitale produttivo, dal momento che la quota di imprese che prevedono di realizzare investimenti scende ulteriormente rispetto alle aspettative già prudenti formulate, nel corso della precedente rilevazione, per il 2024. L'anno in corso sembra dunque destinato a caratterizzarsi nuovamente per una propensione a investire particolarmente contenuta (soprattutto nel sistema moda), con potenziali ripercussioni negative nel medio/lungo termine sui livelli di competitività delle imprese artigiane.

Occorre peraltro evidenziare come l'indagine di cui si riportano qui i risultati in merito al *sentiment* degli imprenditori artigiani sia stata effettuata in un periodo antecedente all'introduzione dei dazi da parte della nuova amministrazione americana, essendosi conclusa all'inizio del mese di marzo. I giudizi espressi dalle aziende intervistate potrebbero dunque aver tenuto solo marginalmente conto di quelli che, al momento in cui le interviste sono state realizzate, erano soprattutto annunci cui non era ancora stato dato un seguito in termini di provvedimenti operativi. **È dunque plausibile ritenere che le aspettative sopra riportate siano suscettibili di una revisione al ribasso, a seconda dell'esito delle guerre commerciali in corso e del “punto di caduta” degli accordi che saranno eventualmente adottati fra le parti.**

Il mercato statunitense è del resto uno sbocco importante per alcuni comparti regionali a forte presenza artigiana, con potenziali ripercussioni non solo per gli imprenditori direttamente esposti con l'estero, ma anche (soprattutto) per coloro che operano in qualità di subfornitori/contoterzisti all'interno delle varie filiere produttive. Sulla base dei dati relativi al 2024, fra i comparti che presentano congiuntamente una quota relativamente elevata di addetti artigiani e di export verso gli Stati Uniti troviamo ad esempio l'abbigliamento (23 mila addetti

artigiani, il 48% del totale, peso dell'export USA pari all'11%), la filiera della pelle (15 mila addetti artigiani, 28% e 15%), la trasformazione alimentare (10 mila addetti, 47% e 30%), il legno-mobili (quasi 8 mila addetti, 39% e 12%), la lavorazione di minerali non metalliferi (oltre 3 mila addetti artigiani, 25% e 32%).

A prescindere dalle specificità settoriali, occorre tuttavia sottolineare come **l'attività innovativa continui a rappresentare un fattore trasversale “premiante”, anche in termini di resilienza, rispetto alle dinamiche di mercato**: le imprese artigiane che hanno sviluppato e introdotto innovazioni nel corso dell'ultimo triennio (non solo tecnologiche, di prodotto e/o processo, ma anche, in senso più ampio, sotto il profilo organizzativo/commerciale) si caratterizzano infatti per un andamento positivo del fatturato sia a consuntivo (+1,7%) che nelle previsioni per il 2025 (+1,1%). A questo proposito occorre al tempo stesso osservare come la quota di imprese “innovative” sia scesa al 44 per cento nel corso dell'ultima rilevazione, fra i cinque e i dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2022-2023; si tratta di un calo meritevole di attenzione – collocandosi, fra l'altro, a uno dei livelli più bassi da quando tale variabile viene rilevata – soprattutto in prospettiva futura, anche alla luce della debolezza del ciclo di investimenti di cui si è detto.

PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

I.1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'apertura di questo rapporto economico sull'economia artigiana toscana non può prescindere dall'analisi dell'economia internazionale che, come di consueto, rappresenta il punto di partenza per valutare quanto avviene su scala mondiale, e come ciò si riverbera a livello nazionale e locale. Prima di passare in rassegna l'andamento delle principali variabili economiche che inquadrano lo "stato di salute" dell'economia, questo primo paragrafo si apre con un'analisi di un tema di particolare attualità, relativo alle motivazioni che sottostanno alla guerra commerciale recentemente avviata su scala globale dagli Stati Uniti e alle inevitabili ripercussioni che questa avrà sull'andamento economico del 2025.

La presa di posizione a favore di una politica protezionistica da parte degli Stati Uniti ha lasciato gli osservatori mondiali basiti e i mercati in subbuglio, anche per le modalità con cui questa è stata realizzata. Affermare l'imposizione di dazi sulle importazioni differenziati per i vari paesi e nell'ordine di percentuali a due cifre, se non a tre, ha creato un crollo dei mercati finanziari e la previsione, soprattutto per le industrie tecnologiche con imponenti vendite di prodotti negli Stati Uniti, di una nuova allocazione degli impianti entro i confini statunitensi, proprio per eludere tassazioni così importanti e prevenire un crollo delle vendite. La prima questione che si è posta è stata banalmente il perché di questa politica protezionista. Escludendo tutte le possibili motivazioni di carattere politico, tese a tacciare Donald Trump di irresponsabilità ed egocentrismo, restano quelle di carattere economico. Da questo punto di vista è necessario, però, scindere le questioni economiche in due separati campi di osservazione. Il primo è quello dell'attuale stato di salute dell'economia americana, il secondo quello della sua possibile evoluzione nel breve-medio periodo.

L'economia americana rappresenta, in base agli ultimi dati del 2024 della Banca Mondiale, il 26,3 per cento dell'economia mondiale, confermandosi la principale economia a livello globale. Ciononostante, il Paese versa in uno stato di doppio *deficit* sul fronte sia commerciale, sia di bilancio. Quest'ultimo, in particolare, si è notevolmente acuito durante la pandemia raggiungendo, nel 2020, il 14,4 per cento del PIL, e anche successivamente, pur ridimensionandosi, non è mai tornato sui livelli pre-covid, attestandosi nel 2024 al 6,1 per cento del PIL. Ciò si è tradotto in un debito pubblico del 123,3 per cento, pari a circa 36 mila miliardi di dollari, il cui finanziamento è di diretto appannaggio del mercato. Sul fronte del *deficit*

commerciale, gli Stati Uniti da più di un ventennio importano più di quanto esportano e il 2024 si è chiuso con un deficit di quasi 1.000 miliardi di dollari, pari a circa il 4 per cento del PIL. Questo aspetto non ha mai rappresentato un problema, anche perché il *deficit* commerciale è sempre stato il contraltare per ottenere il finanziamento estero del debito pubblico garantendo, di fatto, l'ordine geopolitico mondiale.

Cosa è cambiato allora? Mettere in ordine i vari avvenimenti che hanno portato alla situazione attuale è un'operazione per definizione arbitraria, ma mettendo, ex post, insieme tutte le informazioni economiche e politiche si può ipotizzare una scala di eventi susseguenti l'uno all'altro che hanno dato avvio alla guerra commerciale.

Un punto di partenza potrebbe essere connesso alla nuova squadra di economisti scelti dal presidente Trump per inquadrare e risolvere i problemi dell'economia americana, il cui primo esponente è il giovane economista Oren Cass, il quale ha reinterpretato la visione economica classica alla luce dei nuovi sviluppi economici. Cass ha confutato le affermazioni dell'*establishment* di economisti americani (Krugman, Ponnuru, Strain, Friedman, e altri) i quali affermavano, nei vari contesti storici, che il guadagno del commercio estero era strettamente connesso a ciò che si importava. In altri termini, il libero scambio avrebbe dovuto essere perseguito anche unilateralmente, indipendentemente da ciò che fanno gli altri paesi, partendo dal presupposto che solo così il paese che lo adotta ottiene un vantaggio, perché i *deficit* commerciali si correggono da soli.

Il crollo di questa "ortodossia" ha portato alla riscoperta dei principi neoclassici, sintetizzabili nelle affermazioni di Adam Smith secondo cui se un paese può ottenere una merce a un prezzo più basso di quello che gli costerebbe produrla deve acquistarla, ma con una parte di ciò che produce internamente, cioè con una parte del prodotto della propria industria. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno acquistato negli ultimi anni i beni importati non con quelli prodotti dalla propria industria, ma attraverso debito pubblico, vendita di proprietà immobiliari e aziende, alienando in altri termini gli *asset* più preziosi. Se questa considerazione sia stata o meno la causa della guerra commerciale non è possibile saperlo con certezza, ma, in ogni caso, il dibattito economico negli Stati Uniti, così come può evincersi dai più importanti quotidiani e confronti televisivi, verte prevalentemente sull'erronea interpretazione dell'economia classica sul libero scambio.

Un altro punto di partenza potrebbe essere costituito dallo stato attuale della conformazione socioeconomica della popolazione americana. La globalizzazione, negli ultimi decenni, ha portato a una spaccatura della compagine sociale statunitense, con l'emersione di due distinte Americhe: quella fautrice della globalizzazione, dalla quale ha tratto vantaggi importanti sotto il profilo economico, e quella che ne ha subito solo le conseguenze negative. Le

delocalizzazioni importanti, che non hanno risparmiato nessun settore produttivo, dalla manifattura americana verso la Cina agli impianti di acciaio e dell'auto verso il Messico, e il processo di deindustrializzazione di diverse aree produttive che ne è conseguito, hanno fortemente colpito quasi il 38 per cento della popolazione americana che non ha un diploma di *college*, e che si è indebitata per sostenere le spese sulla casa o le spese scolastiche per i propri figli. Questa America è quella che non investe in borsa e che è priva di risparmi, e potrebbe anche essere quella che Trump, attraverso l'imposizione dei dazi, cerca di supportare, attraverso una spinta delle imprese industriali di tutto il mondo a riallocarsi negli Stati Uniti.

Infine, in terzo punto di partenza può essere individuato nel selvaggio disinvestimento da parte della Cina, già a partire dalla prima amministrazione Trump, nel debito americano, per riversare il proprio *surplus* finanziario nell'acquisto di oro, con l'obiettivo di minare il dollaro come moneta di riserva al fine ultimo di destabilizzare l'economia americana. Da qui la risposta di Trump che, usando le tariffe doganali, tenta di costringere gli altri paesi a sottoscrivere il debito statunitense con scadenze estremamente elevate, fino ad arrivare ai 100 anni di scadenza.

Quale che sia il punto partenza, in definitiva, il punto di arrivo non cambia. La geopolitica mondiale si sta trasformando, e non solo per l'ondata di protezionismo partita dagli Stati Uniti, ma anche per i conflitti che perseverano nel cuore dell'Europa e in Medio Oriente. In ogni caso, le conseguenze economiche e, dunque, le possibili ripercussioni sull'economia americana nel breve-medio periodo, devono essere oggetto di attenta osservazione, potendo direttamente impattare su tutte le economie a quest'ultima connesse. Le ipotesi sono svariate e riconducibili ai diversi scenari che si potranno verificare a seconda delle possibili, ma non certe, scelte di accordi bilaterali che verranno stipulati tra gli Stati Uniti e i vari Paesi. Di sicuro è comunque attesa una riduzione nel processo di crescita della ricchezza globale e un incremento del processo inflattivo, e probabile è anche il deprezzamento del dollaro, con un incremento delle esportazioni americane e una riduzione del deficit commerciale statunitense.

In questo contesto di forte incertezza geopolitica, ma soprattutto soggetto a repentini cambiamenti delle dinamiche economiche, una fotografia di quanto avvenuto negli anni 2023 e 2024, sebbene l'ultimo anno ancora soggetto a revisioni, è contenuta nella fig. I.1.1, che sintetizza i dati sulle due principali variabili a livello internazionale, Pil e tasso di inflazione, offrendo anche una previsione sul relativo andamento nell'anno in corso.

Dall'analisi di questo triennio emerge innanzitutto, in ambito europeo, una tenuta dell'economia spagnola che, dai dati ancora soggetti a revisione per il 2024, sembra trasformarsi in una tendenza anche per l'anno 2025. Il successo dell'economia spagnola è sotto i riflettori degli economisti, considerando che è stato il paese maggiormente penalizzato dalla

grande crisi economica del 2008/2009. Gli ingredienti di questo successo sono molteplici. La Spagna ha investito nel settore turistico, incrementando la presenza nel 2024 a circa 94 milioni di visitatori, che hanno scelto questo paese come meta di viaggi anche brevi considerando, altresì, il basso costo della vita rispetto agli altri paesi europei. Bisogna, inoltre, considerare la capacità del Governo spagnolo nell'investire correttamente i fondi della Next generation EU, che hanno permesso non solo lo sviluppo di rilevanti *start-up* nel settore tecnologico e ingegneristico, ma anche l'attuazione di politiche di immigrazione radicalmente diverse rispetto ad altri paesi europei, basate non solo sul concetto di umanità nell'accoglienza, bensì sulla necessità di garantire un futuro all'economia spagnola attraverso persone in grado di contribuire al proprio sistema fiscale e previdenziale.

Fig. I.1.1 - PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2023-2025

Variazioni percentuali tendenziali (per il 2024 valori provvisori, per il 2025 valori previsionali)

	2023		2024		2025	
	Pil	Infl.	Pil	Infl.	Pil	Infl.
EUROPA – ECONOMIE AVANZATE	+0,5	+5,7	+1,0	+2,3	+1,0	+2,2
Eurozona	+0,4	+5,4	+0,9	+2,4	+0,8	+2,1
- Germania	-0,3	+6,0	-0,2	+2,5	+0,0	+2,1
- Francia	+1,1	+5,7	+1,1	+2,3	+0,6	+1,3
- Italia	+0,7	+5,9	+0,7	+1,1	+0,4	+1,7
- Spagna	+2,7	+3,4	+3,2	+2,9	+2,5	+2,2
Regno Unito	+0,3	+7,3	+1,1	+2,5	+1,1	+3,1
EUROPA – ECONOMIE EMERGENTI E IN V.D.S.	+3,3	+17,1	+3,4	+16,8	+2,1	+13,5
Russia	+3,6	+5,9	+4,1	+8,4	+1,5	+9,3
Ucraina	+5,3	+12,9	+3,5	+6,5	+2,0	+12,6
ASIA – ECONOMIE AVANZATE	+2,0	+3,6	+1,5	+2,6	+1,2	+2,1
Giappone	+1,7	+3,3	+0,1	+2,7	+0,6	+2,4
ASIA – ECONOMIE EMERGENTI E IN V.D.S.	+5,7	+2,4	+5,4	+2,0	+4,5	+1,7
Cina	+5,2	+0,2	+5,0	+0,2	+4,0	+0,0
India	+8,2	+5,4	+6,5	+4,7	+6,2	+4,2
AMERICA DEL NORD	+2,8	+4,2	+2,6	+3,1	+1,6	+3,0
Stati Uniti	+2,9	+4,1	+2,8	+3,0	+1,8	+3,0
AMERICA DEL SUD	+1,5	+19,8	+2,2	+23,5	+2,5	+9,1
Brasile	+2,9	+4,6	+3,4	+4,4	+2,0	+5,3

Fonte: FMI, World Economic Outlook (Aprile 2025)

Male invece la Germania, che dal 2023 ha registrato una decrescita in termini di PIL e un incremento dell'inflazione. Una delle cause di questa *debacle* è in parte imputabile a

decisioni politiche assunte all'inizio del secondo decennio degli Anni Duemila, quando la Germania si affidò al gas russo con l'obiettivo di sopperire alla decisione di dismettere l'energia nucleare. Con le interruzioni delle forniture russe, a seguito della guerra, i prezzi delle materie prime si sono fortemente innalzati costringendo la Germania a importazioni dagli Stati Uniti e dal Qatar, ma con inevitabili aggravii economici.

Inoltre, nonostante la capacità di sviluppare rapidamente le energie rinnovabili, la Germania si è scontrata contro autorità regionali e soggetti privati, che hanno fatto ostracismo rallentando la crescita dell'energia eolica. Da ultimo la Cina, inizialmente *partner* commerciale soprattutto come importatore dei prodotti del settore auto, ha sviluppato nuove tecnologie estremamente concorrenziali anche in questo campo, divenendo un temibile concorrente proprio della Germania.

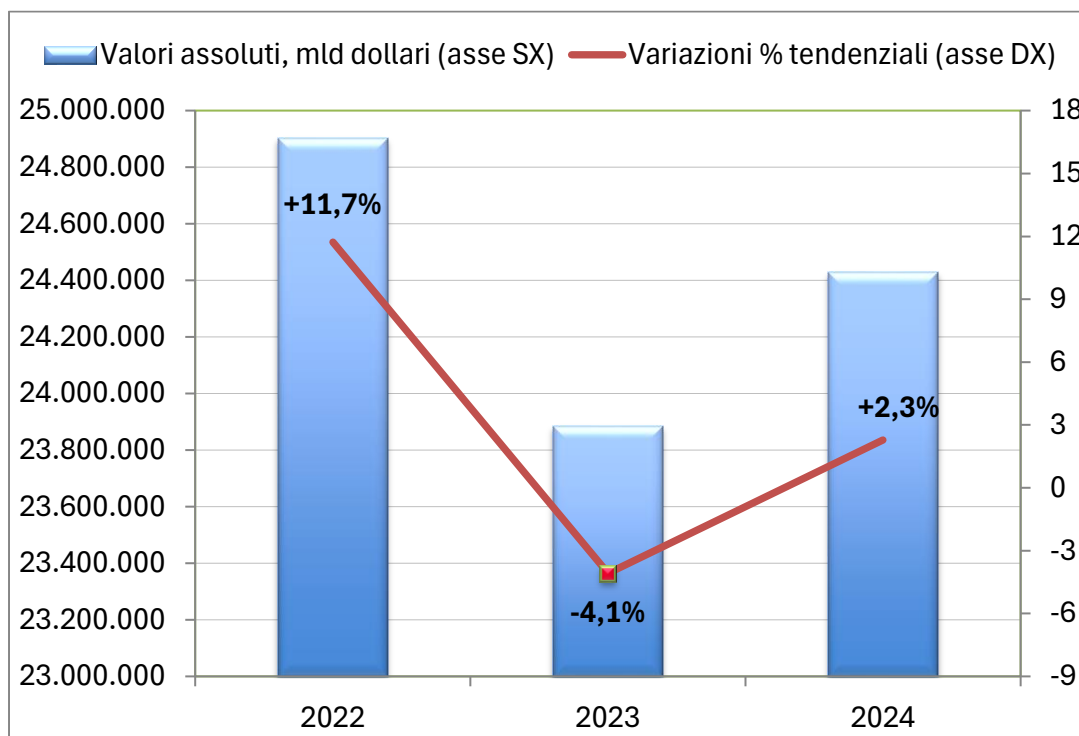
Restando sempre nel contesto europeo, la Francia, sebbene chiuda il 2024 con un miglioramento del *deficit* pubblico pari al 5,8 per cento del PIL, rispetto alla previsione del 6 per cento, vive comunque una fase di forte incertezza economica legata non solo ai dazi imposti dagli Stati Uniti, ma anche alla pressione esercitata da una parte degli schieramenti politici per l'incremento delle spese per la difesa. Infine, per chiudere il quadro europeo, il nostro paese vive un momento di stagnazione economica, con elevata incertezza per il futuro. Il PIL, stabile negli ultimi due anni, si stima in rallentamento per l'anno in corso, con un processo inflattivo in aumento. Anche per l'Italia, ovviamente, pesa l'incertezza dell'economia americana.

Rispetto alle altre aree economiche, in Asia, eccetto il Giappone, le variabili del PIL e dell'inflazione non sembrano penalizzare la Cina e l'India. In Cina, il tasso di inflazione si mantiene estremamente basso con una crescita del PIL comunque sostenuta, e l'India, quale mercato effettivamente con forti connotazioni di sviluppo, sembra possa subire solo marginalmente i contraccolpi di una politica americana protezionistica.

Le previsioni nei prossimi anni per questo Paese sono assolutamente ottimistiche non solo in termini di crescita economica, che nei prossimi anni potrebbe portare l'India a contribuire alla crescita globale con una quota di circa il 13 per cento, ma anche in termini demografici, considerando che già nel 2024 la popolazione indiana ha superato quella cinese in termini numerici, con un'età media decisamente inferiore.

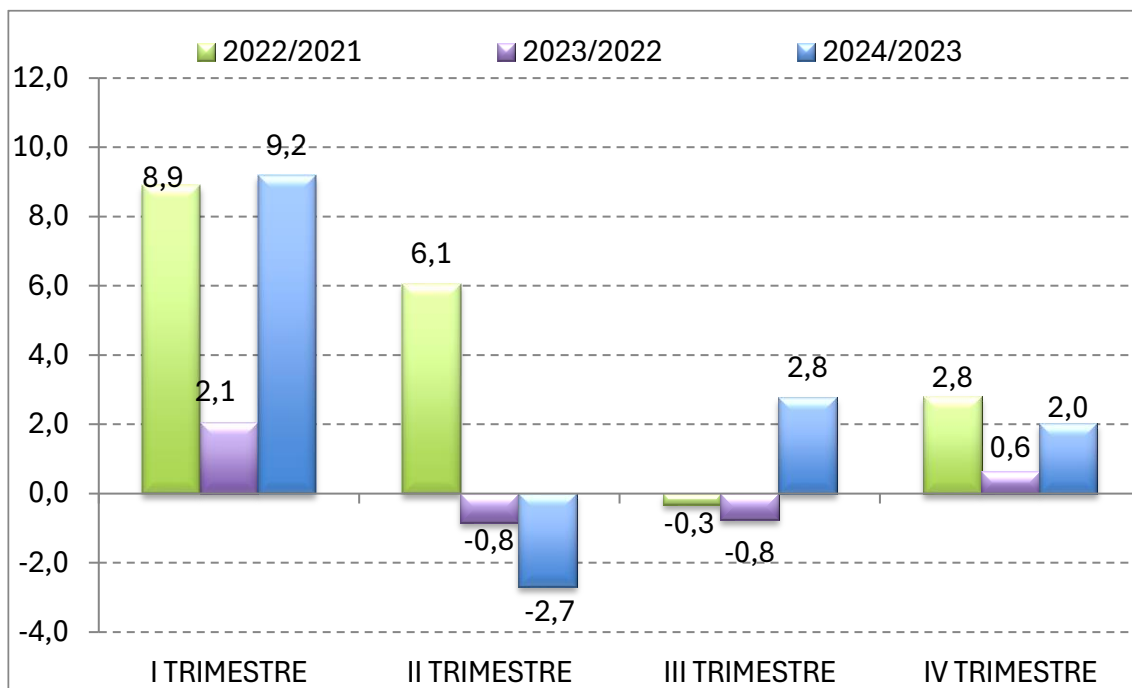
L'andamento del commercio estero nell'ultimo triennio è sintetizzato nella fig. I.1.2, dove sono riportati i dati in valore assoluto e le variazioni tendenziali delle esportazioni a livello mondiale. Il 2024 si è chiuso con un incremento del 2,3 per cento delle esportazioni che, rispetto al 2023, è indicativo di un importante recupero nello scambio di merci. Andamento analogo anche per le importazioni mondiali, che registrano una variazione pari all'1,9 per cento.

Fig. I.1.2 - Esportazioni mondiali di merci
Valori assoluti (in miliardi di dollari) e variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Fig. I.1.3 – Esportazioni mondiali trimestrali
Variazioni percentuali tendenziali

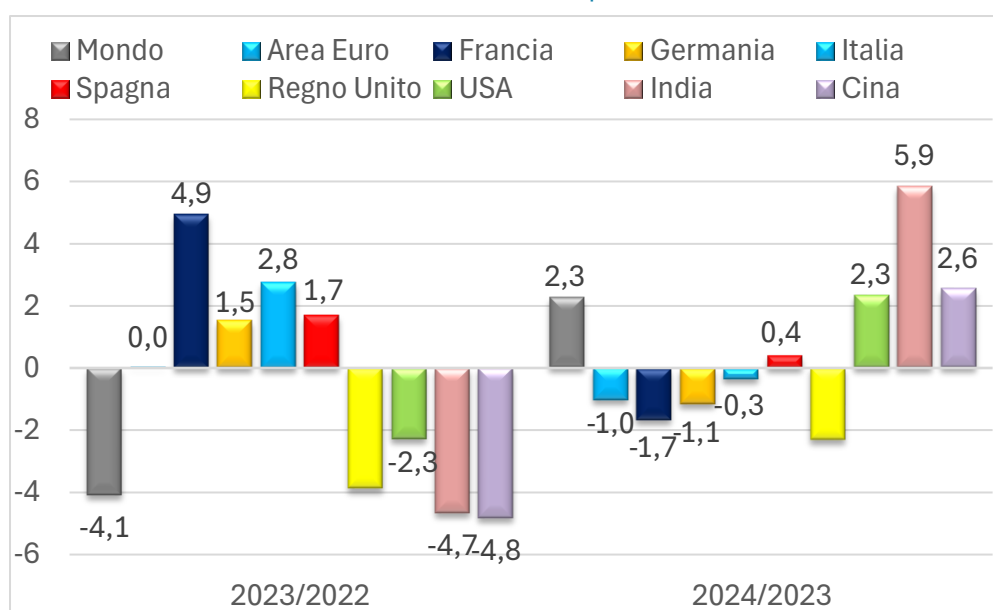


Fonte: elaborazioni su dati WTO

Da una suddivisione dell'andamento delle esportazioni per trimestri (fig. I.1.3) emerge che, fra gennaio e marzo del 2024, l'incremento è stato importante e pari al 9,2 per cento, che il II trimestre è stato caratterizzato da una riduzione del 2,7 per cento, e che, nella parte finale dell'anno, il dato tendenziale è tornato a segnare una variazione positiva, rispettivamente del 2,8 per cento nel III trimestre e del 2,0 per cento nel IV.

Altre informazioni di rilievo possono trarsi dalla fig. I.1.4, dedicata alle esportazioni mondiali per alcuni fra i principali paesi esportatori. È importante, innanzitutto, considerare il peso di ciascun paese nelle esportazioni mondiali. A livello di singoli paesi, per la Cina si rileva un'incidenza sul totale esportazioni mondiali del 14,6 per cento, seguono gli Stati Uniti con l'8,4 per cento e la Germania con il 6,8 per cento. A livello di raggruppamento di paesi, l'Area Euro (20 paesi) contribuisce alle esportazioni mondiali con il 24 per cento, mentre l'Unione Europea si attesta al 29,2 per cento.

Fig. 1.1.4 - Esportazioni mondiali per Paesi
Variazioni % tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.



Fonte: elaborazioni su dati WTO

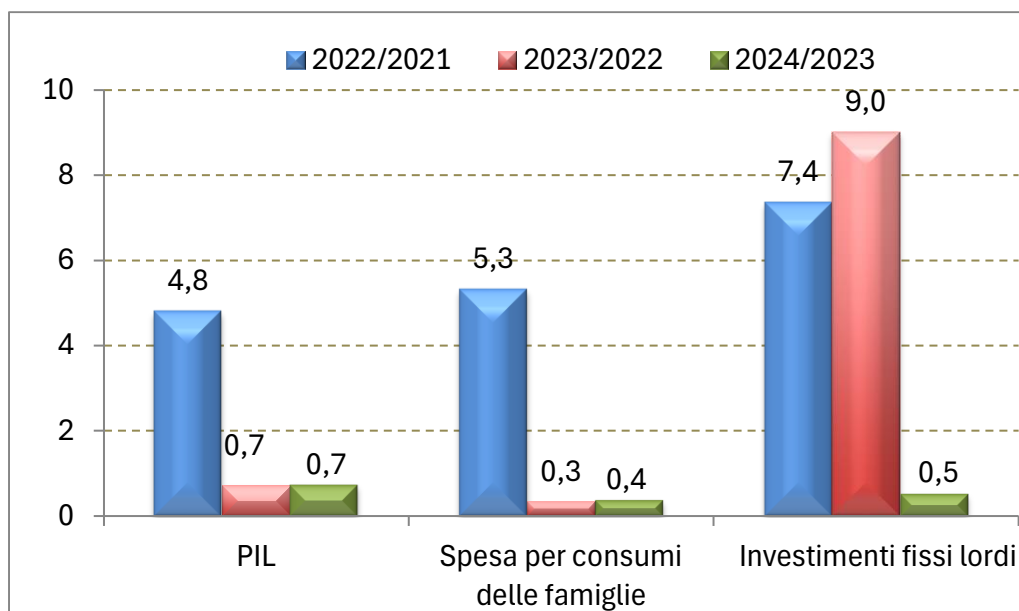
Rispetto all'andamento negli ultimi tre anni, per il Regno Unito si evidenzia anche per il 2024 una tendenza alla riduzione del livello delle esportazioni pari al -2,3 per cento, che segue l'analoga riduzione del 2023 (-3,9%). Male anche l'Area Euro, con una riduzione dell'1,0 per cento nel 2024 a fronte di una variazione nulla dell'anno precedente. Infine, anche Francia, Germania e Italia chiudono in negativo il livello di esportazioni nel 2024, mentre per gli Stati Uni-

ti (+2,3%), l'India (+2,6%) e la Cina (+5,9%) si rileva un recupero rispetto a quanto registrato l'anno precedente.

I.2. L'ECONOMIA ITALIANA

L'andamento dell'economia del nostro paese risente, inevitabilmente, delle tensioni geopolitiche mondiali, anche se i maggiori effetti si manifesteranno nel corso del 2025. In ogni caso, già nel 2024, il Pil ha registrato una crescita uguale a quella del 2023 e pari allo 0,7 per cento (fig. I.2.1), e le previsioni per il 2025 sono di un rallentamento del Pil, che potrebbe attestarsi al massimo allo 0,4 per cento. In crescita dello 0,4 per cento, nel 2024, è stata la spesa per consumi delle famiglie residenti dove, in particolare, sono aumentate le spese per i trasporti (+3,5%), per informazione e comunicazioni (+3,6%) e per alberghi e ristoranti (+2,0%). Crescita modesta anche per gli investimenti fissi lordi, che incrementano dello 0,5 per cento, con aumenti derivanti dagli investimenti in costruzioni (+2,0%) e in prodotti della proprietà intellettuale (+2,6%).

Fig. I.2.1 – Conti nazionali Italia 2021-2024
Variazioni % tendenziali



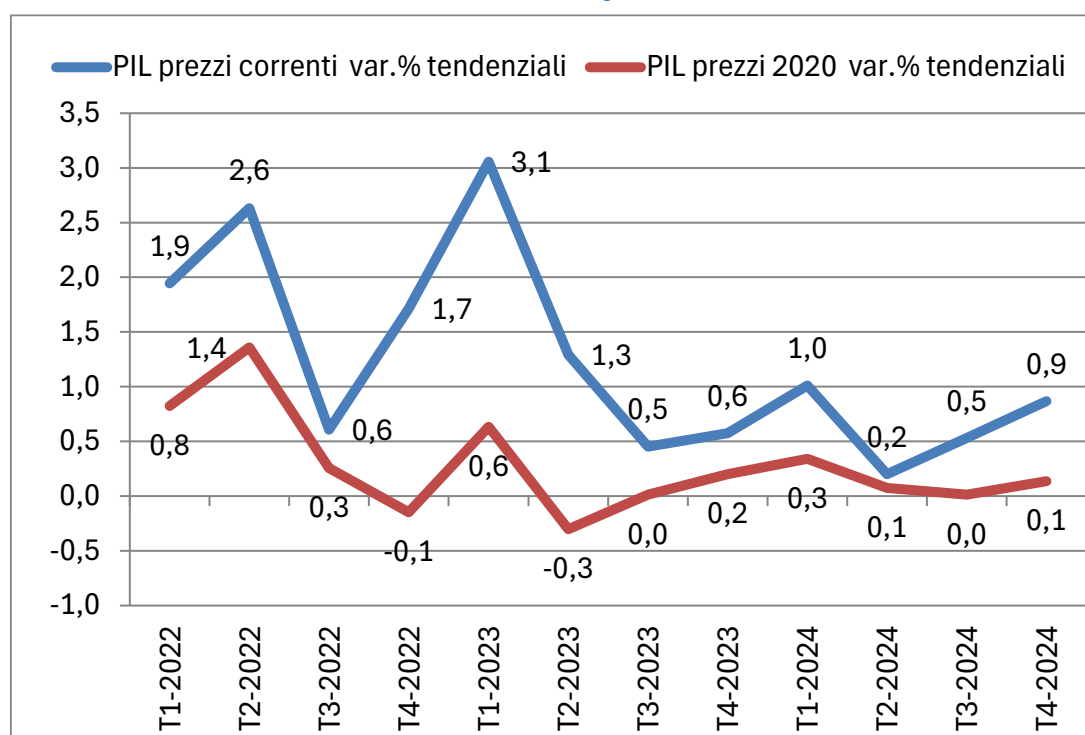
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un dato particolarmente positivo è quello del rapporto tra l'indebitamento delle Amministrazioni Pubbliche e il Pil, che è sceso al 3,4 per cento dal 7,2 per cento 2023, con un contem-

poraneo ritorno in positivo del saldo primario, sebbene si rilevi anche un incremento della pressione fiscale di 1,2 punti percentuali.

La fig. I.2.2 mostra l'andamento del Pil nei trimestri dell'ultimo anno, nella duplice versione dei prezzi correnti e dei prezzi concatenati all'anno 2020. Al di là di un andamento altalenante, che prescinde da una tendenza specifica in aumento o in diminuzione, emerge come la crescita dell'economia reale (al netto cioè dell'inflazione) sia risultata decisamente contenuta. L'ultimo trimestre del 2024 si è chiuso, infatti, con un incremento del Pil dello 0,1 per cento, rispetto al +0,9 per cento del Pil a prezzi correnti. Se si osserva, inoltre, la serie storica emerge, ancor di più, come la crescita reale sia esigua: unico dato di rilievo si rileva nel I trimestre del 2023 dove, a fronte di una variazione del Pil a prezzi correnti del 3,1 per cento, la variazione in termini reali ha raggiunto lo 0,6 per cento.

Fig. I.2.2 - Andamento del PIL per trimestri: Italia 2022-2024
Variazioni % congiunturali

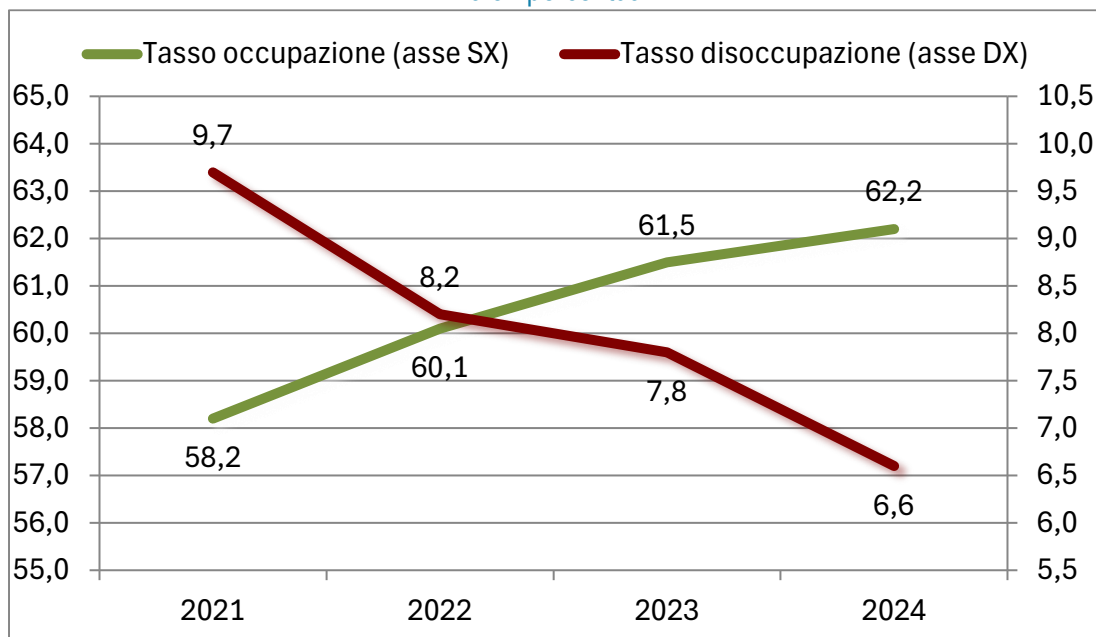


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da uno sguardo al mercato del lavoro a livello nazionale (fig. I.2.3) emerge, dall'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione (fascia di età 15-64), una situazione in continuo miglioramento. Il tasso di occupazione ha continuato ad aumentare, passando dal 58,2 per cento del 2021 al 62,2 per cento del 2024, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a scendere, attestandosi al 6,6 per cento.

In termini tendenziali, dopo l'incremento del 2,6 per cento registrato nel 2022 rispetto al 2021, la variazione dell'occupazione del 2024 si è attestata al +1,4 per cento; in valori assoluti si tratta di 315 mila occupati in più rispetto al 2023. Sul fronte della disoccupazione il 2024 si è invece chiuso con una riduzione pari, in valore assoluto, a 283 mila unità, e una variazione tendenziale rispetto al 2023 del -14,7 per cento.

Fig. I.2.3 - Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2021-2024
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

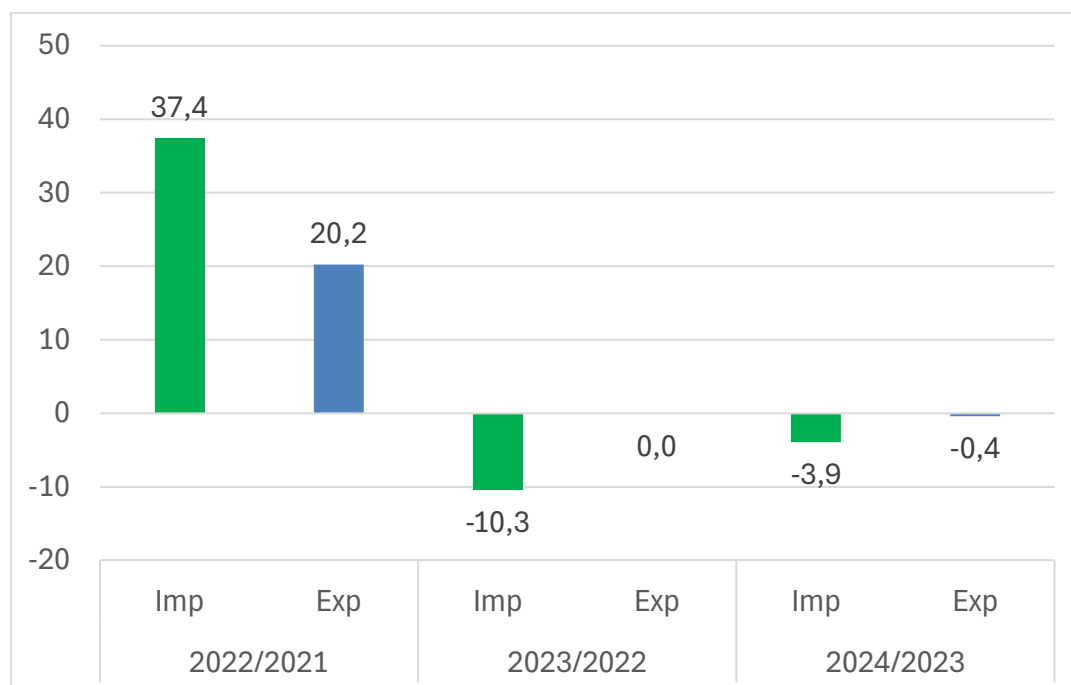
Si consideri, a seguire, l'analisi dello scambio commerciale del nostro paese, ricordando che i dati commentati in precedenza nella parte dedicata all'analisi dell'economia internazionale sono di fonte diversa rispetto a quelli utilizzati in questo paragrafo per una valutazione di dettaglio dei flussi commerciali nazionale. Più nello specifico, i dati che in precedenza ci hanno permesso di confrontare il nostro paese con altri a livello mondiale sono della World Trade Organization (dati United Nations), mentre quelli che a seguire ci consentiranno di analizzare le dinamiche settoriali sono di fonte Istat (dati Eurostat).

La fig. I.2.4 riporta i dati delle importazioni ed esportazioni a valori correnti (anni 2021-2024), in base alle variazioni tendenziali registrate da un anno all'altro. Gli ultimi due anni sono caratterizzati da una forte contrazione delle importazioni e da una stagnazione sia delle esportazioni che, in particolare nell'ultimo anno, hanno fatto registrare una contrazione dello 0,4 per cento (in valori assoluti, si tratta circa di 2 miliardi e 400 mila milioni in meno).

Il nostro Paese, come noto, esporta per il 95 per cento prodotti afferenti al settore manifatturiero, e paesi verso cui fluise in valore circa il 60 per cento dei nostri prodotti sono la Germania (11,4%), gli Stati Uniti (10,8%) e la Francia (10,1%), con percentuali a doppia cifra, seguiti dalla Spagna (5,6%), la Svizzera (4,9%), il Regno Unito (4,5%), la Polonia (3,2%) il Belgio (3,1%) e, infine, la Cina (2,5%), l'Austria (1,9%) e la Romania (1,6%).

Tenuto conto di quanto sopra, al decremento dello 0,4 per cento delle nostre esportazioni hanno sicuramente contribuito in maniera importante le variazioni tendenziali negative che hanno interessato la Germania (-4,9% rispetto al 2023), la Francia (-1,7%), gli Stati Uniti (-3,6%) e, in parte, anche la Cina (-20,8%) e l'Austria (-9,4%).

Fig. I.2.4 - Esportazioni e importazioni Italia 2021-2024
Variazioni % tendenziali (dati 2024 provvisori)

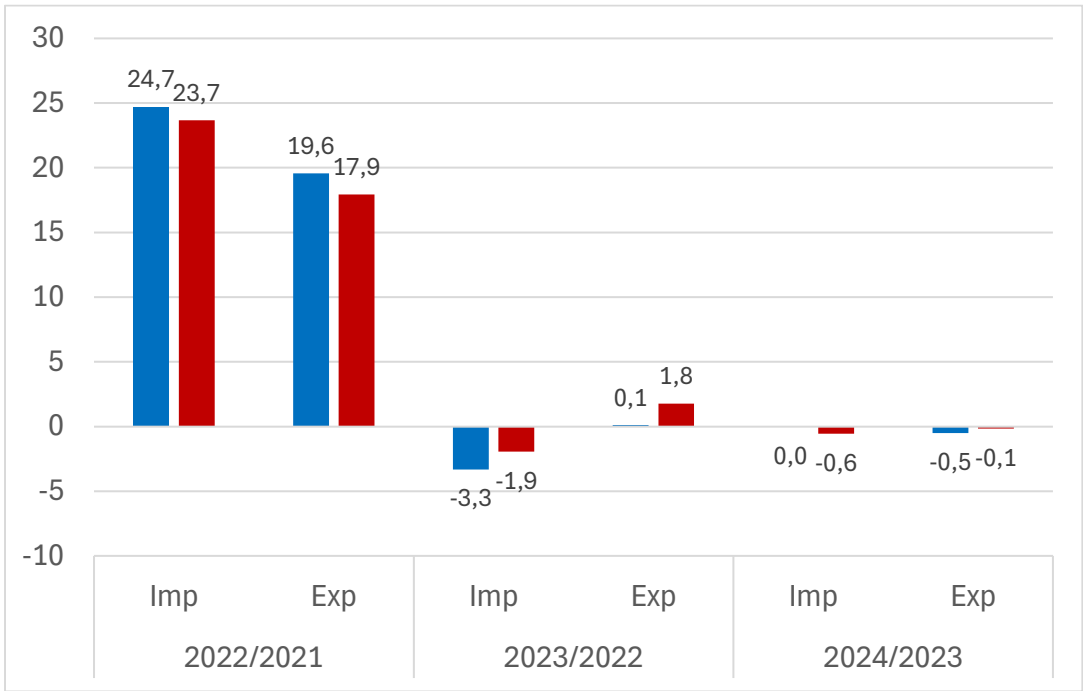


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Analizzando più in dettaglio le esportazioni e le importazioni del solo settore manifatturiero, si consideri la fig. I.2.5, che sintetizza l'andamento di queste due variabili depurando, però, il totale manifatturiero di due settori ("prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio" – ateco CD 192 – e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" – ateco CH244), che ne influenzano l'andamento senza tuttavia rappresentare pienamente reali dinamiche produttive. Si tratta di due settori che rappresentano il 5,5 per cento delle esportazioni totali, in valore assoluto si tratta di circa 33 miliardi, e l'8,6 per cento delle importazioni, per circa 40 miliardi in valore assoluto. Osservando la figura emerge come il settore manifatturiero, al netto dei settori esclusi, re-

gistri un andamento migliore rispetto al totale manifatturiero. Nel 2023 le esportazioni nazionali sono aumentate dell'1,8 per cento contro lo 0,1 per cento del totale manifatturiero, mentre nel 2024 la riduzione del settore manifatturiero, sempre al netto dei settori esclusi, si limita al -0,1 per cento, contro il -0,5 per cento del totale manifatturiero.

Fig. I.2.5 - Esportazioni e importazioni settore manifatturiero: Italia 2021-2024
 Variazioni % tendenziali (dati 2024 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Infine, si consideri l’ultima figura che chiude questa breve analisi sull’economia del nostro Paese (fig. I.2.6), riportando le esportazioni manifatturiere per il 2023 e per il 2024 suddivise per i vari settori merceologici (sempre al netto dei comparti di cui si è detto), considerando l’incidenza di ciascun settore sulle esportazioni totali e la variazione tendenziale registrata nel biennio considerato.

Rispetto alla composizione percentuale, aumenta, sebbene leggermente, il peso dei prodotti alimentari (dal 9,9% del 2023 al 10,7% del 2024), dei prodotti chimici (dal 7,1% al 7,3%), dei prodotti farmaceutici (dall’8,8% al 9,6%) e delle “altre attività manifatturiere” (dal 6,4% al 7,2%).

Per quanto riguarda invece le variazioni tendenziali positive registrate nel biennio, partendo dai settori con la maggiore incidenza sul totale delle esportazioni, emergono i prodotti alimentari (+5,9% nel 2023 e +7,9% nel 2024), i prodotti farmaceutici (+3% nel 2023 e +9,5%

nel 2024), le “altre attività manifatturiere” (+3,4% nel 2023 e +12,4% nel 2024) e il settore dei computer e apparecchi elettronici (+0,9% nel 2023 e +3,2% nel 2024).

Fig. I.2.6 - Esportazioni manifatturiere – Italia
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2024	Composizione %		Variazioni % tend.	
		2023	2024	2023	2024
Prodotti alimentari	59.828.969.958	9,9	10,7	+5,9	+7,9
Tessile, abbigliamento, pelli, calzati.	62.264.154.186	11,6	11,1	-0,1	-4,5
Legno e prodotti in legno	10.754.323.617	1,9	1,9	-13,1	+0,3
Sostanze e prodotti chimici	40.635.132.969	7,1	7,3	-8,2	+2,0
Articoli farmaceutici	53.828.520.900	8,8	9,6	+3,0	+9,5
Articoli in gomma e mat. plastiche	32.561.564.591	5,9	5,8	-5,2	-1,2
Metalli di base e prodotti in metallo	45.425.361.551	8,2	8,1	+7,3	-1,7
Computer, apparecchi elettronici	22.470.106.638	3,9	4,0	+0,9	+3,2
Apparecchi elettrici	32.084.559.202	5,7	5,7	+4,6	0,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	99.841.633.333	18,0	17,8	+8,8	-1,3
Mezzi di trasporto	59.314.531.459	12,0	10,6	+10,8	-12,2
Altre attività manifatturiere	40.613.255.750	6,4	7,2	+3,4	+12,4
Totale *	559.622.114.154	100,0	100,0	+1,8%	-0,1%

* Al netto di “raffinazione del petrolio” (CD 192) e “metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi” (CH 244).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Sono al contrario negative le variazioni tendenziali, in entrambi gli anni, dei prodotti tessili (-0,1% nel 2023 e -4,5% nel 2024) e degli articoli in gomma e materie plastiche (-5,2% nel 2023 e -1,2% nel 2024). In recupero poi, rispetto alla flessione del 2023, le esportazioni di legno e prodotti in legno (-13,1% nel 2023 e +0,3% nel 2024), di coke e prodotti petroliferi raffinati (-25% nel 2023 e +3,1% nel 2024), e dei prodotti chimici (-8,2% nel 2023 e +2,0% nel 2024). Infine, il 2024 si chiude con variazioni negative per tutti gli altri settori, fra i quali di particolare impatto è la riduzione dei mezzi di trasporto (-12,2%), anche in considerazione dell'incidenza di questo settore sul totale delle esportazioni nazionali (10,6%).

I.3. L'ECONOMIA TOSCANA

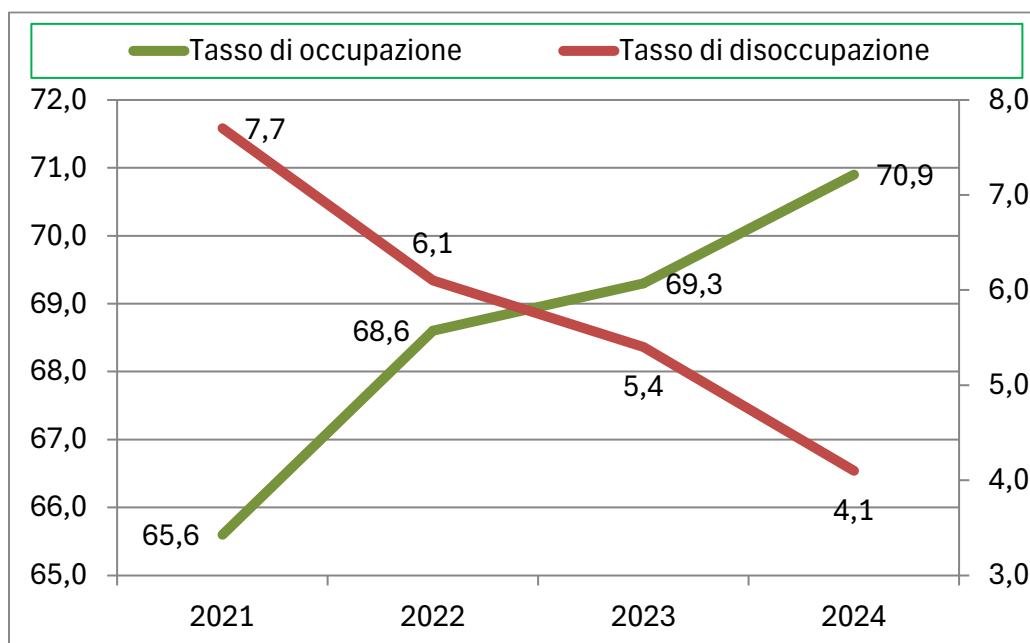
L'indicazione della crescita economica regionale si desume dall'andamento dell'indicatore trimestrale sviluppato dalla Banca d'Italia (ITER) che segna, almeno per i dati

disponibili al momento della stesura del presente rapporto (relativi al primo semestre del 2024), un aumento del PIL dello 0,4 per cento, che sembra consolidare una tendenza negativa, iniziata alla metà del 2022, delle componenti di fondo dell'attività regionale. In particolare, si segnala una flessione dell'attività industriale, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni e di quelle afferenti al settore della moda.

La Banca d'Italia segnala inoltre che, dagli esiti del consueto sondaggio congiunturale su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, il fatturato a prezzi correnti è diminuito in termini tendenziali per circa la metà delle imprese, mentre nel 2023 solo un terzo del campione aveva rilevato questa riduzione. Anche l'attività di investimento è risultata in flessione e, rispetto alle previsioni di inizio anno, che stimavano un calo del 7 per cento, quasi il 90 per cento delle imprese ha dichiarato la previsione di un ribasso maggiore entro la fine del 2024.

Il mercato del lavoro (fig. I.3.1) mostra di contro, almeno rispetto all'andamento dei fondamentali delle attività produttive, un'evoluzione dei tassi di occupazione e disoccupazione decisamente positiva¹. Il tasso di occupazione ha infatti continuato ad aumentare, passando dal 69,3 per cento del 2023 al 70,9 per cento del 2024, pari in valore assoluto a circa 42 mila unità in più.

Fig. I.3.1 - Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2021-2024
Valori percentuali



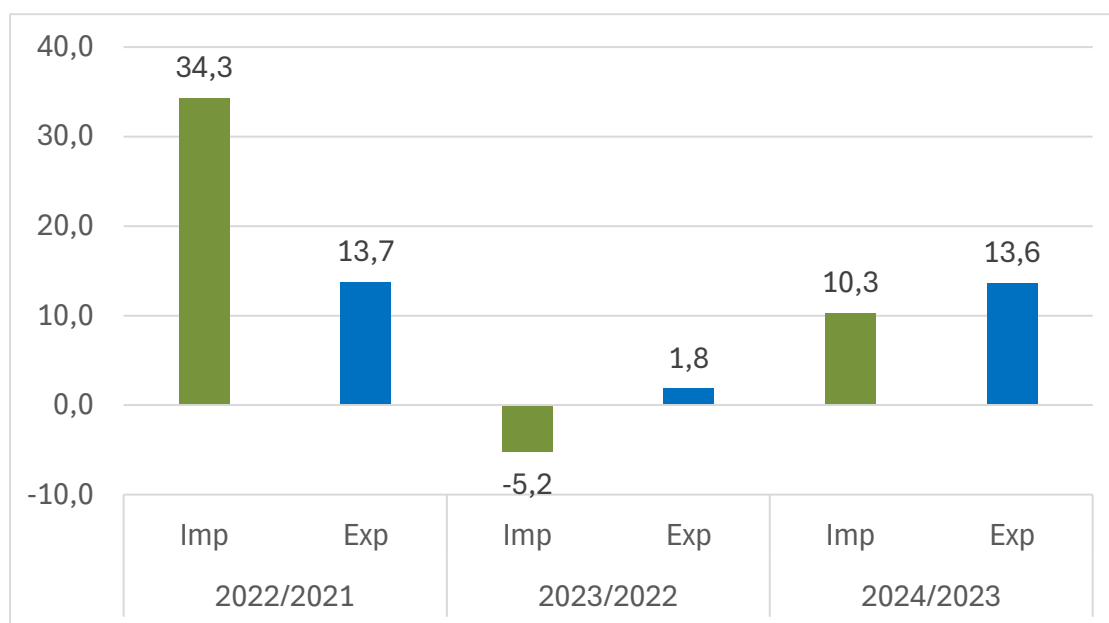
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

¹ Anche in questo caso, come già nel precedente paragrafo relativo all'economia nazionale, la fascia di età presa in considerazione è quella dai 15 ai 64 anni.

Anche il tasso di disoccupazione ha inoltre proseguito la sua discesa, facendo segnare il 4,1 per cento nella media del 2024 il. Il numero di disoccupati si è ridotto, in valore assoluto, di circa 20 mila unità nel corso dell'ultimo anno². C'è da considerare tuttavia che, nonostante i dati positivi del mercato del lavoro, i consumi regionali hanno rallentato e l'indebitamento complessivo delle famiglie è aumentato, sia per i crediti al consumo, sia per l'accrescimento dei mutui per l'acquisto delle abitazioni.

Un dato decisamente positivo per la nostra regione è invece quello della bilancia commerciale (fig. I.3.2). Le esportazioni sono aumentate del 13,6 per cento, raggiungendo la quota di circa 63 miliardi di euro contro circa 42 miliardi di euro di importazioni, che si attestano al +10,3 per cento in termini tendenziali. Il risultato dell'export, in netta controtendenza rispetto al dato nazionale (-0,4%), pone la Toscana al quarto posto per incidenza sul totale nazionale con una quota del 10,3 per cento, dopo la Lombardia (26,7%), l'Emilia-Romagna (13,7%) e il Veneto (13,1%).

Fig. I.3.2 - Esportazioni e importazioni: Toscana 2021-2024
Variazioni % tendenziali (dati 2024 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il 97 per cento delle esportazioni toscane afferisce al settore manifatturiero e il 60 per cento (per circa 37 miliardi di euro) è diretto verso 11 paesi. I principali paesi importatori della

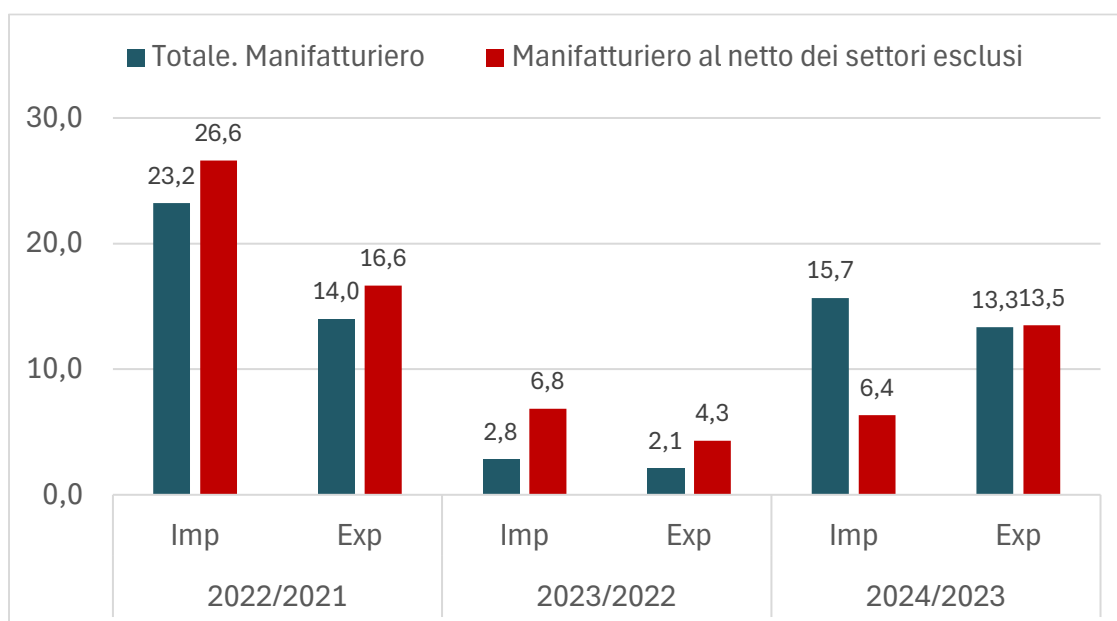
² In questo caso, però, i disoccupati sono calcolati sulla fascia di età 15-74 anni, non essendo disponibile, a livello regionale, la fascia di età 15-64.

manifattura toscana sono gli Stati Uniti, con il 16,5 per cento, e la Francia, con il 12,7 per cento; sotto il 10 per cento seguono la Germania (8,2%), la Spagna e il Regno Unito (5,1%).

Le esportazioni verso gli Stati Uniti sono pari, nel 2024, a circa 10 miliardi, ed è evidente come l'eventuale conferma dei dazi da parte dell'Amministrazione Trump potrebbe penalizzare in maniera rilevante la nostra regione. Nello specifico delle esportazioni verso gli Stati Uniti, il 37 per cento è relativo al settore degli articoli farmaceutici, e forse questo settore, al di là degli incrementi di prezzo connessi ai dazi, potrebbe risultare più "vischioso" in termini di elasticità di prezzo rispetto ad altri, dando alla Toscana la possibilità di un riposizionamento di mercato.

Dalla fig. I.3.3 emerge il ruolo, anche in questo caso, di due settori che escludiamo dal totale manifatturiero per alcune peculiarità dei relativi andamenti, già richiamate nei precedenti rapporti, legate a dinamiche in valore fortemente dipendenti da elevate oscillazioni nei prezzi, cui possono non corrispondere tendenze altrettanto rilevanti in termini di quantità esportate e sotto il profilo più strettamente produttivo. Si tratta del settore dei "prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio" (ateco CD 192) e dei "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (ateco CH244), cui nel 2024 hanno corrisposto complessivamente 5 miliardi e 337 mila euro di esportazioni e circa 27 miliardi di importazioni, con un'incidenza sul totale regionale rispettivamente dell'8,6 per cento e del 26,3 per cento.

Fig. I.3.3 - Esportazioni e importazioni settore manifatturiero: Toscana 2021-2024
Variazioni % tendenziali (dati 2024 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le esportazioni toscane nel 2024, a prescindere o meno dai settori di cui si è detto, hanno pressoché la stessa variazione tendenziale. Discorso diverso, sempre relativamente al 2024, se si osserva il dato delle importazioni. Se, infatti, non consideriamo i settori esclusi, le importazioni aumentano solo del 6,4 per cento; considerando, invece, il totale del settore manifatturiero l'incremento delle importazioni raggiunge il 15,7 per cento.

Si consideri, infine, la fig. I.3.4, dedicata alle esportazioni manifatturiere toscane (sempre al netto dei due comparti richiamati in precedenza) in valore assoluto, in base all'incidenza percentuale degli ultimi due anni, e alla variazione tendenziale percentuale del 2024.

Fig. I.3.4 - Esportazioni manifatturiere – Toscana
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2024	Composizione %		Variazioni % tend.	
		2023	2024	2023	2024
Prodotti alimentari	3.508.240.732	6,0	6,2	+4,5	+17,6
Tessile, abbigliamento, pelli, calzat.	11.946.253.676	27,6	21,2	-9,2	-12,7
Legno e prodotti in legno	1.681.821.687	3,5	3,0	-10,2	-2,5
Sostanze e prodotti chimici	2.072.825.395	4,6	3,7	-15,5	-8,3
Articoli farmaceutici	11.070.124.333	16,7	19,7	+38,8	+33,8
Articoli in gomma e mat. plastiche	1.699.317.335	3,3	3,0	-8,8	+3,5
Metalli di base e prod. in metallo	1.170.564.266	2,4	2,1	+3,9	-3,5
Computer, apparecchi elettronici	1.029.897.299	2,0	1,8	+3,7	+3,2
Apparecchi elettrici	1.511.655.157	3,2	2,7	+3,6	-4,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	7.491.583.364	13,0	13,3	+16,0	+16,4
Mezzi di trasporto	3.768.778.595	7,4	6,7	+6,3	+2,6
Altre attività manifatturiere	9.378.717.687	10,4	16,6	+11,4	+82,1
Totale *	56.329.779.526	100,0	100,0	+4,3	+13,5

* Al netto di "raffinazione del petrolio" (CD 192) e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (CH 244).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'incidenza dei prodotti alimentari aumenta fra il 2023 e il 2024 passando dal 6,0 al 6,2 per cento, con un aumento considerevole delle relative esportazioni nel corso dell'ultimo anno (+17,6%). Si riduce, di contro, l'incidenza percentuale dei prodotti tessili, con una variazione tendenziale (-12,7%) che conferma una crisi del settore conclamata da tempo. Il settore degli articoli farmaceutici migliora invece in termini di incidenza percentuale, passando dal 16,7 per cento del 2023 al 19,7 per cento del 2024, ma si riduce la variazione tendenziale positiva (dal 38,8% al 33,8%), pur rimanendo su ritmi molto elevati.

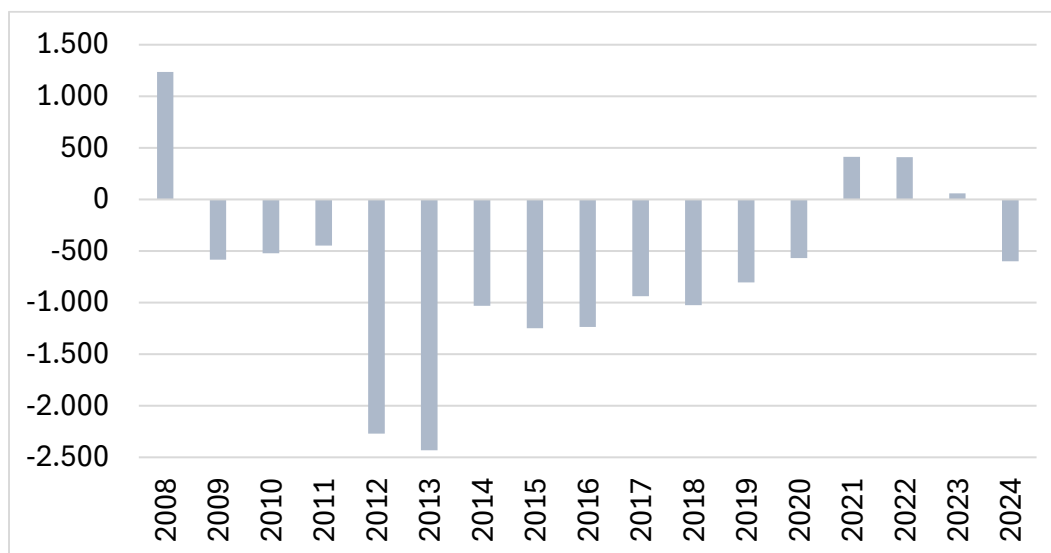
Un altro settore importante è quello dei “macchinari e apparecchi n.c.a.”, che con circa 7 miliardi e mezzo di esportazioni nel 2024 rappresenta il 13,3 per cento delle esportazioni regionali prese in esame, registrando per il 2024 una variazione tendenziale positiva pari al 16,4 per cento. Infine, altro dato positivo è quello delle “altre attività manifatturiere” che con il 16,6 per cento di incidenza, in aumento rispetto alla quota del 2023 (10,4%), registra una variazione tendenziale dell’82,1 per cento, che corrisponde a un incremento in valore assoluto di circa 4 miliardi e 200 milioni di euro.

I.4. GLI INDICATORI RELATIVI ALL’ARTIGIANATO TOSCANO

LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

La demografia d’impresa torna a far segnare, nell’artigianato toscano, un segno decisamente negativo nel 2024, dopo un triennio caratterizzato da saldi fra entrate e uscite con il segno “più” (fig. I.4.1).

Fig. I.4.1 – Andamento delle imprese artigiane registrate in Toscana
Valori assoluti (saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cessate d’ufficio)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Ad incidere negativamente sulla nati-mortalità delle imprese artigiane è stata non tanto la diminuzione delle nuove iscrizioni, scese a 6.564 unità dalle 6.636 del 2023 (-1,1%), quanto soprattutto il forte incremento delle cessazioni, passate da 6.579 a 7.166 (+8,9%), un indicatore

evidente delle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese artigiane nel corso dell'anno. Di riflesso, il bilancio complessivo del 2024 finale fa segnare una riduzione netta di 602 unità artigiane iscritte agli archivi camerali che, rapportata allo *stock* di imprese registrate a inizio anno, determinano un tasso di crescita negativo pari al -0,6 per cento.

Si tratta di uno fra i peggiori risultati rilevati a livello regionale, dal momento che – fra le principali regioni benchmark – Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si sono mantenute su valori attorno allo zero o solo leggermente positivi, e la flessione del Piemonte (-0,5%) risulta comunque meno profonda di quella osservata in Toscana, superata in negativo solo dalle Marche (-0,8%). La demografia d'impresa dell'artigianato toscano si contrappone inoltre a quella delle imprese non artigiane, che nel 2024 si è mantenuta su valori positivi (+0,5%), riaprendo pertanto quel differenziale negativo di *performance* che, su tale fronte, era andato progressivamente riducendosi nel corso dell'ultimo decennio.

Insieme alla flessione delle imprese registrate si è poi osservata una nuova e più decisa contrazione delle imprese artigiane attive, con oltre 1.400 unità in meno rispetto alla fine del 2023, per una variazione del -1,5 per cento. Si tratta del sedicesimo arretramento consecutivo di una serie iniziata all'indomani dello scoppio della crisi dei mutui sub-prime e delle ripercussioni che questa ha avuto sui mercati finanziari e sulle condizioni di accesso al credito, particolarmente penalizzanti soprattutto per le piccole-micro imprese, portando ad un totale di quasi 21 mila unità le imprese artigiane “attive” complessivamente perse a partire dal 2008, e facendo scendere a poco più di 98 mila unità il tessuto imprenditoriale artigiano “attivo” in Toscana.

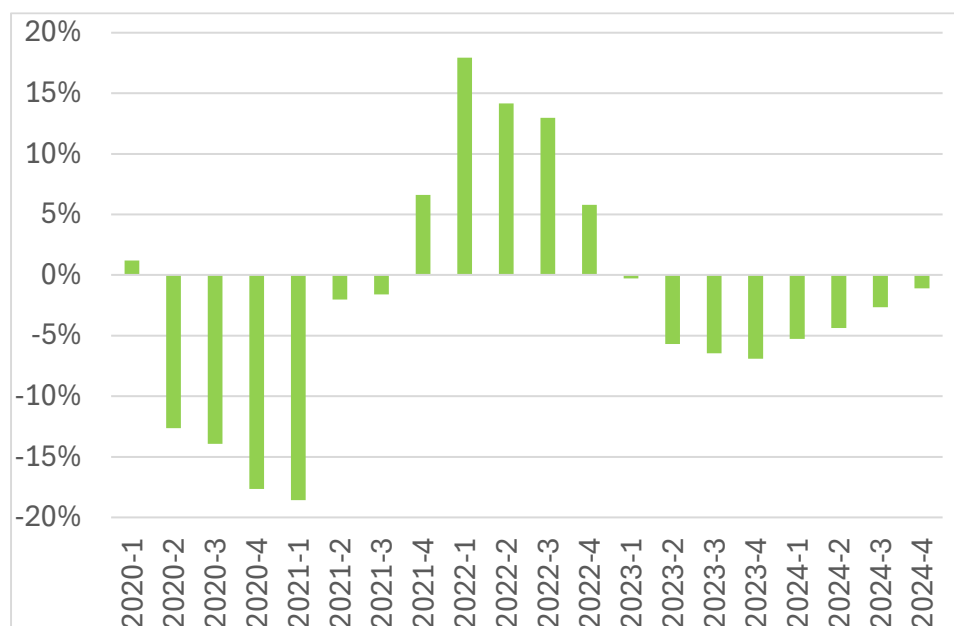
A smorzare solo in parte la situazione di progressivo deterioramento segnalata dalla nati-mortalità d'impresa giunge tuttavia la dinamica trimestrale delle iscrizioni, indicatore strettamente collegato alle aspettative imprenditoriali (fig. I.4.2). Dopo il crollo del periodo pandemico (con una punta del -18,6% nel primo trimestre 2021), il recupero post-covid (con una crescita a doppia cifra per buona parte del 2022) e il ritorno in territorio negativo a partire dall'inizio del 2023 (con un picco del -6,9% nel quarto trimestre), il calo delle iscrizioni ha infatti evidenziato un progressivo riassorbimento nel corso del 2024, che potrebbe preludere ad una stabilizzazione o ad una nuova fase di crescita nel corso del 2025, nel caso in cui le prospettive del ciclo economico tornassero gradualmente a migliorare³.

Ulteriori aspetti positivi si ricavano poi analizzando i diversi andamenti settoriali, che mostrano una tenuta sia delle costruzioni sia dei servizi (fig. I.4.3). Nel primo caso, grazie in particolare al contributo delle imprese operanti nel comparto dei lavori di costruzione

³ Ipotesi tuttavia che, come vedremo alla fine del presente paragrafo, è per il momento smentita dai dati sul primo trimestre 2025.

specializzati (nel cui ambito rientrano, in particolare, gli artigiani attivi nell'installazione di impianti e nei lavori di completamento/finitura degli edifici), si registra infatti ancora un incremento di 103 imprese (+0,3% rispetto alla fine del 2023), benché notevolmente ridimensionato all'anno precedente, allorché il saldo positivo era stato superiore alle 350 unità, come conseguenza dell'ulteriore rallentamento congiunturale del settore.

Fig. I.4.2 – La demografia delle imprese artigiane in Toscana: iscrizioni
Variazioni % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (valori trimestrali annualizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Nel caso dei servizi la crescita del tessuto imprenditoriale è stata più modesta e pari, in valore assoluto, a +72 unità (+0,2%), confermando in sostanza la *performance* dell'anno precedente. Il terziario artigiano ha risentito in modo favorevole dei contributi provenienti dai servizi alle imprese (+150 unità) e dagli “altri servizi alla persona” (+93) che comprendono, fra gli altri, parrucchieri, trattamenti estetici e lavanderie, compensando gli arretramenti rilevati nella riparazione di auto e moto (-38), nella riparazione di beni per uso personale (-44 unità operanti, a titolo non esaustivo, nella riparazione di elettronica di consumo, elettrodomestici, articoli in pelle e di abbigliamento, di mobili e oggetti di arredamento, orologi e gioielli), nei trasporti (-62) e nella ristorazione (-86).

In definitiva, come già verificatosi anche nel 2023, la contrazione del tessuto imprenditoriale artigiano è riconducibile principalmente ai comparti manifatturieri, che nel 2024 hanno visto una riduzione di 761 unità (-2,8%), oltre il doppio di quanto osservato nell'anno precedente. Ad eccezione della riparazione e installazione di macchinari (+47 unità, per una

crescita del +2,3%) tutti gli altri principali comparti artigiani hanno fatto registrare diminuzioni con punte particolarmente elevate, in termini assoluti, nella filiera pelle (-217 unità, per una variazione del -5,9% che è la più elevata anche in termini relativi), nell'abbigliamento (-131) e nel legno-mobili (-109).

Fig. I.4.3 – Andamento delle imprese artigiane in toscana per settore di attività
Imprese registrate al 31.12.2024 (valori assoluti) e variazioni tendenziali (corrette per cessate d'ufficio)

Settore di attività	Imprese registrate	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	1.981	-46	-2,3%
Tessile	1.515	-71	-4,5%
Abbigliamento	4.771	-131	-2,7%
Pelle-concia-calzature	3.449	-217	-5,9%
Legno-mobili	2.773	-109	-3,7%
Carta-stampa-editoria	771	-33	-4,1%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.116	-22	-1,9%
Prodotti in metallo	3.347	-53	-1,6%
Riparazione e installazione macchinari	2.038	+47	+2,3%
Altra meccanica-elettronica	1.241	-47	-3,6%
Altre manifatturiere	3.249	-79	-2,4%
MANIFATTURIERO	26.251	-761	-2,8%
COSTRUZIONI	37.955	+103	+0,3%
di cui: lavori di costruzione specializzati	32.474	+218	+0,7%
Riparazione e commercio autoveicoli	4.167	-38	-0,9%
Trasporti terrestri	4.345	-62	-1,4%
Ristorazione	2.149	-86	-3,8%
Informatica	890	+11	+1,3%
Servizi alle imprese	6.625	+150	+2,3%
Riparazione di beni per uso personale	2.404	-44	-1,8%
Altri servizi alla persona	11.379	+93	+0,8%
Altri servizi	891	+29	+3,3%
SERVIZI	32.850	+53	+0,2%
ALTRI SETTORI	1.621	+3	+0,2%
NON CLASSIFICATE (NC)	102	0	0,0%
TOTALE ARTIGIANATO	98.779	-602	-0,6%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Le difficoltà dei comparti manifatturieri, e in particolare di quelli afferenti al sistema moda, è alla base anche delle differenze riscontrate nelle dinamiche territoriali. Andamenti

inferiori alla media regionale si registrano infatti nelle province di Prato e Lucca (-0,9%) e in quelle di Firenze e Pistoia (-1,2%), sedi di importanti distretti manifatturieri, mentre tassi di crescita ancora positivi si osservano a Siena (+0,6%), Grosseto e Livorno (+0,2% in entrambi i casi), territori che – in termini relativi – si caratterizzano per una più forte vocazione terziaria e nelle attività legate all’edilizia. Andamenti intermedi a questi due gruppi di province, con tassi di crescita solo leggermente negativi, si rilevano infine per Pisa (-0,1%), Arezzo e Massa Carrara (-0,2%).

Le prime evidenze disponibili sul 2025 confermano le tendenze fin qui analizzate. Nel primo trimestre dell’anno in corso, il tasso di crescita del tessuto imprenditoriale artigiano è infatti rimasto in territorio negativo (-0,7% il dato annualizzato, equivalente a un saldo fra entrate e uscite pari a -720 unità in termini assoluti), esprimendo anzi un peggioramento rispetto al dato già negativo registrato alla fine dell’anno passato. Se, da un lato, si è osservato un rallentamento della mortalità d’impresa (le imprese cessate sono cresciute del 5,3% su base annua, rispetto al quasi +9% rilevato alla fine del 2024), dall’altro si rileva un deciso peggioramento sul fronte della natalità d’impresa (-3,9%), probabilmente condizionata dal crescente clima di incertezza del contesto macroeconomico.

I PROGRAMMI DI ASSUNZIONE

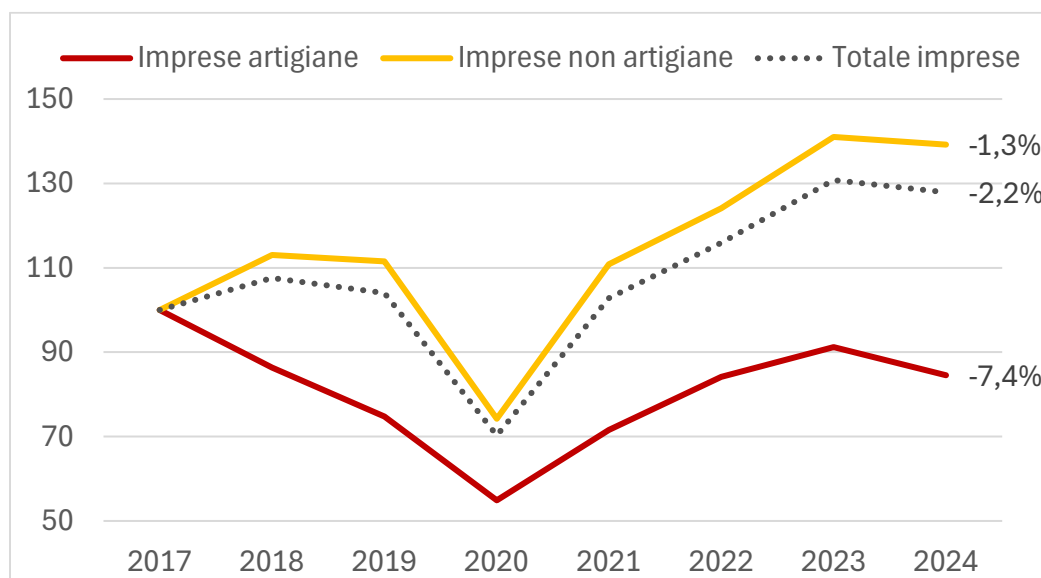
L’ulteriore rallentamento del ciclo congiunturale registrato nel corso del 2024 si è tradotto in una riduzione dei programmi di assunzione formulati dalle imprese artigiane toscane (fig. I.4.4): le entrate programmate sono infatti passate dalle quasi 53 mila del 2023 a poco meno di 49 mila, con una flessione del 7,4 per cento che risulta nettamente superiore anche rispetto a quella, pur negativa, rilevata per le imprese non artigiane (-1,3%). Si interrompe così quel percorso di recupero che, dopo il picco negativo registrato nel 2020 in conseguenza della pandemia, aveva determinato un progressivo incremento della domanda espressa dalle imprese toscane, che tuttavia nell’artigianato si era espresso in maniera meno pronunciata rispetto al resto dell’economia.

Le quasi 4 mila unità in meno previste in ingresso dalle imprese artigiane toscane sono riconducibili principalmente ai settori manifatturieri e, in particolar modo, al sistema moda, con una contrazione pari a circa 3 mila unità (-19,6%) rispetto al 2023, mentre si muovono in controtendenza i comparti della trasformazione alimentare (+110 unità) e della produzione di “beni per la casa, per il tempo libero e altre manifatturiere” (+150 unità), ambito eterogeneo fra cui è ricompresa la produzione di gioielli, di strumenti musicali e di giocattoli.

Fra i macrosettori, si sono mosse in territorio negativo anche le costruzioni, con oltre 1.300 entrate programmate in meno (-11,0%), mentre un contributo positivo è stato offerto dal terziario, con un incremento di quasi 700 unità (+5,5%). In tale ambito gli apporti più rilevanti sono pervenuti dai “servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone” (+660 unità), fra cui rientrano le attività di parrucchieri, estetiste e lavanderie, e dai “servizi operativi a imprese e persone” (+210), mentre una flessione ha interessato le attività artigiane collegate ai “servizi di ristorazione” (-260 unità).

Fig. I.4.4 – Entrate programmate dalle imprese toscane

N. indice base 2017 = 100 (per l'ultimo anno viene indicata anche la var. % rispetto all'anno precedente)

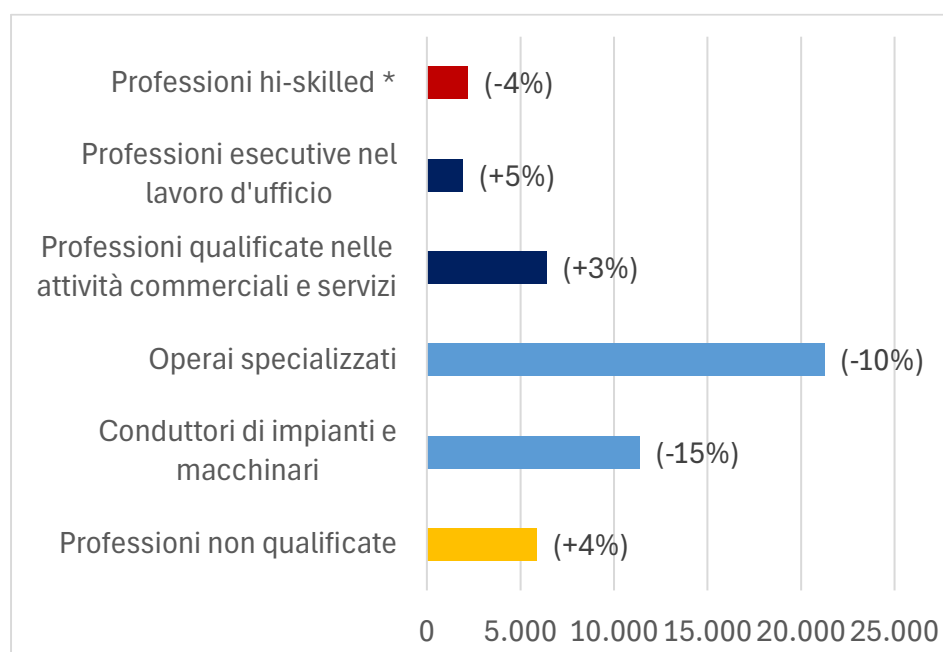


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

La domanda di lavoro si è rivolta ancora, prevalentemente, a operai specializzati e a conduttori di impianti e macchinari, con oltre 30 mila ingressi programmati complessivamente nel corso del 2024 (fig. I.4.5). In conseguenza di contrazioni rilevanti in entrambi i casi (-10% per gli operai, addirittura -15% per i conduttori di impianti), la richiesta espressa dalle imprese artigiane toscane per l'insieme di questi due gruppi professionali è tuttavia tornata al di sotto dei livelli di medio periodo, dopo aver recuperato nel 2023 i valori pre-pandemici. In diminuzione, più moderata, anche la domanda di profili hi-skilled (-4% rispetto al 2023), che includono le professioni tecniche, quelle ad elevata specializzazione e le figure manageriali. Si tratta di una contrazione che, seppur relativamente contenuta, appare preoccupante nella misura in cui si inserisce in una tendenza di medio-lungo periodo declinante (ben il 40% in meno rispetto al 2017).

In crescita, al contrario dei precedenti, i restanti gruppi professionali. Da un lato, si rafforza la domanda dei profili medium-skilled di natura impiegatizia, con un incremento delle figure sia amministrative (+5% per quelle esecutive nel lavoro d'ufficio) che, in senso lato, commerciali (+3% per le professioni qualificate nelle attività di vendita e dei servizi), probabilmente legata al processo di maggior dimensionamento del sistema imprenditoriale artigiano che comporta, in parallelo, una diversificazione delle competenze presenti in azienda anche al di fuori delle consuete professionalità operaie. Al tempo stesso, si tratta di un recupero solo parziale rispetto alla rilevante diminuzione osservata negli anni pre-covid, con un livello di figure richieste che ancora oggi si attesta nettamente al di sotto rispetto al 2017 (-40%). In recupero, poi, anche le figure professionali non qualificate (+4%), tornate in questo caso in prossimità dei valori pre-crisi.

Fig. I.4.5 – Entrate programmate dalle imprese artigiane toscane per gruppo professionale
Valori assoluti anno 2024 (fra parentesi la variazione % rispetto al 2023)



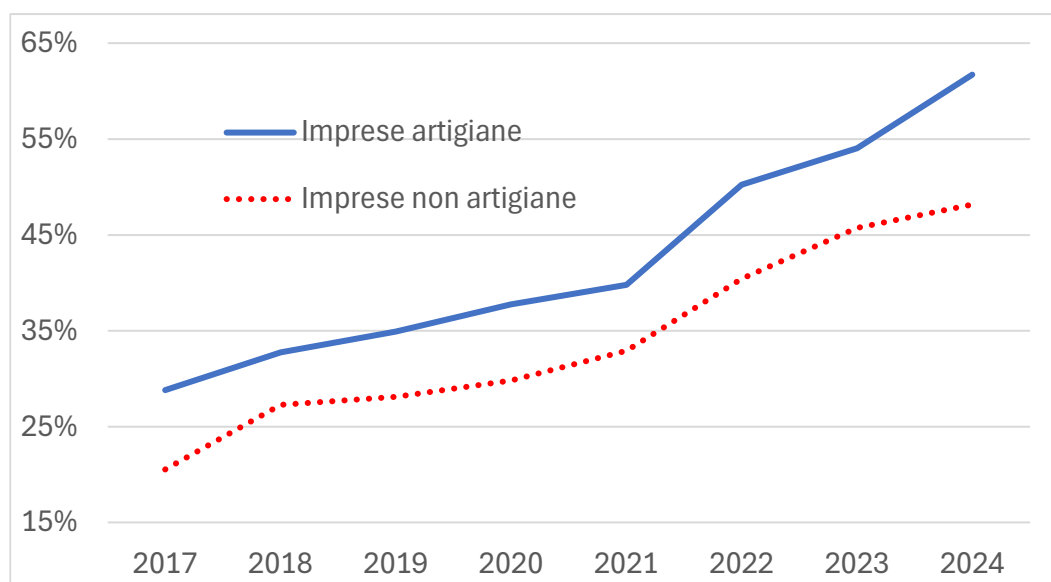
* Includono le professioni tecniche, le professioni ad elevata specializzazione e quelle dirigenziali.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

A prescindere dai differenti andamenti registrati nella domanda di lavoro dei gruppi professionali considerati, un tratto comune è invece rappresentato dalla crescente difficoltà di reperimento dei profili richiesti, che non conosce sostanzialmente soste dal 2017 (fig. I.4.6). Nel complesso, la difficoltà di reperimento di personale da parte delle imprese artigiane toscane, in aumento già prima della crisi (passando dal 29% al 40% del 2021), ha addirittura accentuato nel

periodo post-covid, raggiungendo il 62 per cento nel 2024 e segnalando così gravi inefficienze nel funzionamento del mercato del lavoro artigiano.

Fig. I.4.6 – Imprese toscane: entrate programmate considerate di difficile reperimento
Incidenza % sul totale



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

Le difficoltà sono elevate soprattutto per figure particolarmente “critiche” nel contesto artigiano, come avviene per gli operai specializzati e per i conduttori di impianti, dove nel 2024 si avvicina al 70 per cento, ma si rivela ormai molto alta per anche per le professioni non qualificate, dove ha raggiunto il 45 per cento. A livello settoriale, valori superiori alla media si registrano invece per il comparto del legno-mobili e dei macchinari-mezzi di trasporto (dove supera il 70%), oltre che per le riparazioni auto-moto, le costruzioni, il sistema moda, la produzione di beni per la casa, la realizzazione di prodotti in metallo. Difficoltà di reperimento inferiori al 60 per cento si registrano invece per i restanti comparti, che afferiscono nella quasi totalità al terziario, sebbene sia la trasformazione alimentare a riportare il valore più contenuto (42%).

Il costante aumento, negli ultimi anni, di questo indicatore, non riguarda solo il sistema artigiano, coinvolgendo anche il complesso delle imprese non artigiane, a testimoniare un generale peggioramento nel funzionamento dei meccanismi del mercato del lavoro che regolano l'incontro fra domanda e offerta. Con riferimento all'artigianato si conferma, tuttavia, un differenziale ulteriore che ha natura “strutturale” e che dipende da una serie di fattori già relativamente noti, legati ad aspetti demografici e socio-economici (crescente svalorizzazione

del lavoro manuale, progressivo distacco delle nuove generazioni dai mestieri artigiani, ridotta attrattività della domanda di professionalità espressa dalle imprese del settore).

Al tempo stesso, vi sono due aspetti da evidenziare nella dinamica degli ultimi anni. Il primo riguarda il fatto che il differenziale fra imprese artigiane e non artigiane di cui si è detto si è ulteriormente ampliato nell'ultimo triennio: se fino al 2021 questo si attestava mediamente attorno ai 7 punti percentuali (35% artigiani vs 28% non artigiani), fra il 2022 e il 2024 ha raggiunto i 10 punti percentuali (55% vs 45%), toccando il massimo proprio nell'ultimo anno (14 p.p. nel 2024, 62% vs 48%). Il secondo aspetto, strettamente legato al precedente, riguarda il fatto che a partire dal 2022 si osserva in effetti un'accelerazione maggiore, nell'artigianato, nelle difficoltà di reperimento di nuovo personale. Si tratta di una dinamica nella quale sembrano inserirsi anche fattori di natura salariale: come evidenziato da un recente report di EBRET⁴, nel 2022 le retribuzioni medie sono diminuite, nell'artigianato, di quasi il 10 per cento in conseguenza dello *shock* inflazionistico originato dalla guerra russo-ucraina e dall'incremento dei prezzi dell'energia che ne è derivato, con una decisa perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni artigiane che risultava ancora non pienamente recuperata nel 2024.

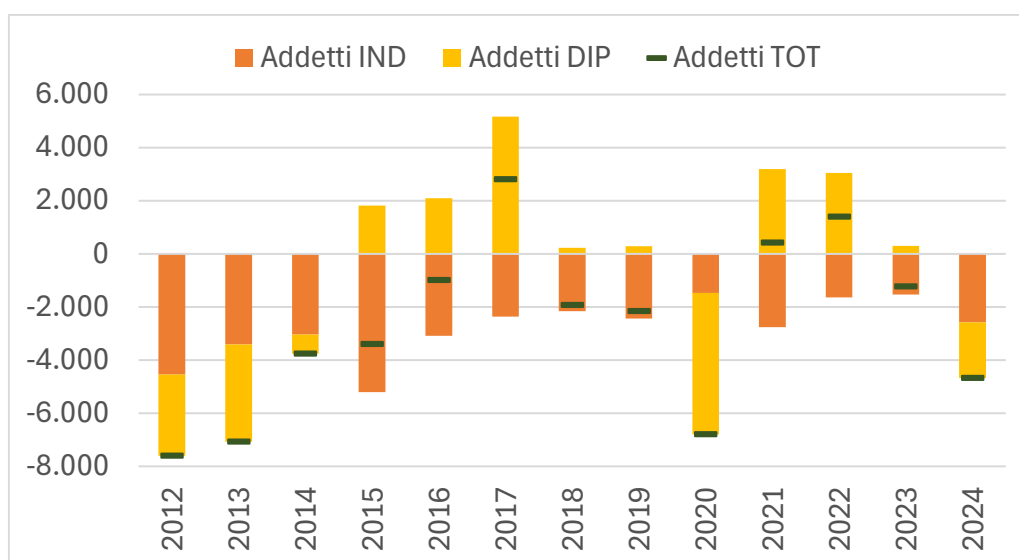
L'OCCUPAZIONE

Il sensibile peggioramento del ciclo congiunturale attraversato dall'artigianato toscano ha accentuato, nel 2024, le difficoltà già registrate nel corso dell'anno precedente sul fronte occupazionale (fig. I.4.7). Alla fine dell'anno, la diminuzione degli addetti era infatti pari a quasi 4.700 unità rispetto allo stesso periodo del 2023 (-1,9% in termini relativi), contro le circa 1.200 in meno rilevate alla fine dell'anno precedente. Ad eccezione del 2020, anno del primo e più violento impatto del covid, si tratta di una flessione la cui entità non si registrava da oltre dieci anni, quando l'economia italiana (e regionale) attraversava i riflessi della doppia recessione innescata dalla crisi finanziaria globale prima, e del debito sovrano poi. Soprattutto, il calo registrato nel 2024 ha coinvolto non soltanto la componente occupazionale indipendente (circa 2.600 le unità in meno), ma anche la componente alle dipendenze (quasi 2.100 le unità perse); una "novità" osservando gli andamenti degli ultimi dieci anni (anche in questo caso, con la sola eccezione del 2020), durante i quali la selezione imprenditoriale ha agito nel senso di un rafforzamento delle dimensioni d'impresa, con una contrazione del tessuto imprenditoriale accompagnato tuttavia da un incremento dell'occupazione dipendente.

⁴ "L'artigianato toscano nel 2024: un primo bilancio sulla base degli indicatori di fine anno. Livelli di attività, occupazione, retribuzioni, Fondo di Solidarietà" (gennaio 2025), pag. 16.

In termini relativi, la variazione dell'occupazione artigiana alle dipendenze, pari in termini tendenziali all'1,5 per cento a dicembre 2024, è andata progressivamente peggiorando nel corso dell'anno (era -1,0% a marzo e -1,2% a giugno), risultando tuttavia nettamente inferiore a quella degli ingressi programmati che, come visto nel precedente paragrafo, ha superato il -7 per cento. Si può pertanto ipotizzare che anche le imprese artigiane toscane abbiano adottato una strategia di *labour hoarding*, volta a mantenere al proprio interno, per quanto possibile, le risorse umane già presenti in azienda, in particolare quelle di più difficile sostituzione/reperimento, anche a costo di un mancato/parziale utilizzo durante alcuni periodi dell'anno. Si tratta di un'ipotesi che, peraltro, risulta avvalorata anche dal massiccio incremento degli interventi di integrazione salariale, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo.

Fig. I.4.7 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni assolute tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Il calo dei dipendenti artigiani è riconducibile quasi interamente alla contrazione dei comparti manifatturieri (circa 2.000 unità in meno su base annua), con un vistoso peggioramento del bilancio – già negativo – che aveva caratterizzato la fine del 2023 (fig. I.4.8). Anche il complesso dell'edilizia artigiana ha virato in negativo lo scorso anno (con un saldo occupazionale pari a oltre -200 unità), dopo che già nel 2023 si erano evidenziati i primi sintomi di un esaurirsi della spinta in precedenza assicurata dai bonus fiscali legati al settore, e una leggera flessione ha interessato anche il terziario (-47 il saldo fra ingressi e uscite), mentre un contributo positivo è pervenuto dai restanti comparti di attività (221 le unità aggiuntive).

Fig. I.4.8 – Andamento dei dipendenti delle imprese artigiane, per settore/comparto di attività
Dipendenti al 31.12.2024 (valori assoluti) e variazioni tendenziali – Toscana

Settore di attività	Dipendenti totali	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	7.064	+86	+1,2%
Tessile	4.559	-295	-6,1%
Abbigliamento	17.819	+107	+0,6%
Pelle-concia-calzature	11.471	-1.313	-10,3%
Legno-mobili	4.222	-59	-1,4%
Carta-stampa-editoria	1.769	-13	-0,7%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.843	-25	-1,3%
Prodotti in metallo	8.886	-262	-2,9%
Riparazione e installazione macchinari	2.840	+39	+1,4%
Altra meccanica-elettronica	3.992	-118	-2,9%
Altre manifatturiere	5.709	-197	-3,3%
MANIFATTURIERO	70.174	-2.050	-2,8%
COSTRUZIONI	29.057	-222	-0,8%
di cui: lavori di costruzione specializzati	22.565	+114	+0,5%
Riparazione e commercio autoveicoli	6.988	+67	+1,0%
Trasporti terrestri	3.335	-74	-2,2%
Ristorazione	4.838	-60	-1,2%
Informatica	512	-21	-3,9%
Servizi alle imprese	6.008	-50	-0,8%
Riparazione di beni per uso personale	1.043	+12	+1,2%
Altri servizi alla persona	9.444	+39	+0,4%
Altri servizi	1.179	+40	+3,5%
SERVIZI	33.347	-47	-0,1%
ALTRI SETTORI	3.456	+221	+6,8%
NON CLASSIFICATE (NC)	14	+1	+7,7%
TOTALE ARTIGIANATO	136.048	-2.097	-1,5%

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

Entrando nello specifico del manifatturiero, la riduzione della base occupazionale è da attribuire soprattutto all'approfondirsi delle difficoltà registrate nella filiera della pelle, che ha fatto registrare un calo di oltre 1.300 unità (-10,3% rispetto alla fine del 2023), replicando la

contrazione a doppia cifra già registrata nel corso dell'anno precedente. Restando nel manifatturiero, anche la metalmeccanica ha riportato dinamiche negative (341 i dipendenti in meno, considerando il complesso di prodotti in metallo, elettromeccanica-mezzi di trasporto e riparazione-installazione di macchinari), così come il settore tessile (-295 unità) e del legno-mobili (-59 dipendenti). Oltre all'abbigliamento, in controtendenza si muovono invece le attività di trasformazione alimentare, con 86 dipendenti in più su base annua (+1,2% la variazione tendenziale).

All'interno dei servizi si muovono invece in territorio positivo le attività di autoriparazione (+67 dipendenti, pari al +1,0%), seguite dalla riparazione di beni per uso personale e dai servizi sociali e alla persona, con un saldo pari nel complesso a quasi 100 unità aggiuntive. In negativo, invece, i comparti dei trasporti, della ristorazione, dell'informatica e dei servizi alle imprese (operativi e/o avanzati), che perdono nel complesso oltre 200 dipendenti. Nell'edilizia, nonostante le difficoltà segnalate in precedenza, resta poi da evidenziare come per ora il comparto dei «lavori di costruzione specializzati» continui a incrementare leggermente i propri livelli occupazionali, con un bilancio positivo fra entrate e uscite pari a circa 100 unità.

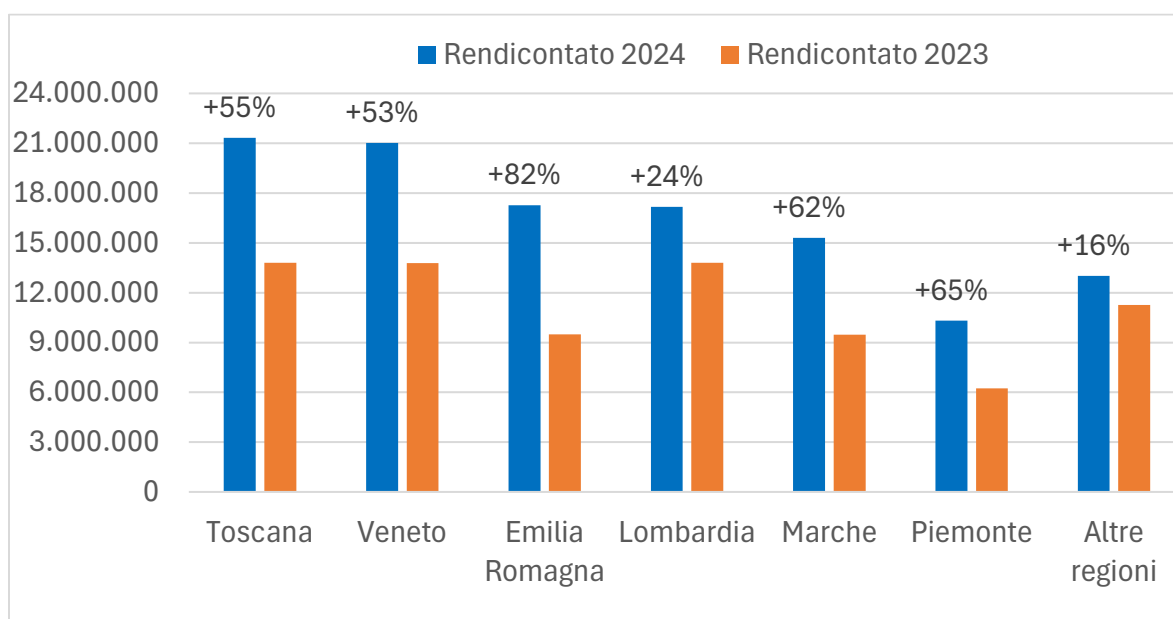
A livello territoriale, il crollo della pelletteria e le difficoltà della metalmeccanica penalizzano soprattutto la provincia di Firenze, cui è riconducibile per quasi due terzi il saldo negativo occupazionale rilevato a livello regionale: nella città metropolitana, infatti, i dipendenti artigiani diminuiscono di oltre 1.300 unità, facendo segnare la più pesante flessione anche in termini relativi (-4,0%). Contrazioni superiori alle 100 unità si verificano poi a Livorno, Arezzo e Pisa, che nel complesso perdono quasi 600 dipendenti: fra queste, Livorno riporta la flessione più pesante a livello regionale in termini relativi (-3,5%), dopo quella di Firenze. Fra le altre province, Lucca, Siena, Prato e Massa Carrara limitano il calo entro le 100 unità (sono 177, nel complesso dei quattro territori, i dipendenti in meno rispetto al 2023), mentre Grosseto e Pistoia sono le uniche a non arretrare, anche grazie al rilievo assunto, nel primo caso, dal terziario e dal comparto agroalimentare.

L'INTERVENTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ BILATERALE

Sul fronte degli interventi di integrazione salariale assicurati dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA), il 2024 ha confermato le situazioni di criticità già emerse nel corso dell'anno precedente, con un incremento a livello nazionale del 48 per cento che replica quello registrato nel corso del 2023 (fig. I.4.9), superando i 115 milioni di euro. Tutte le principali regioni artigiane italiane hanno riportato consistenti aumenti di tale indicatore, con in testa l'Emilia Romagna, il Piemonte e le Marche, mentre relativamente contenuta è la variazione

registrata per la Lombardia. Le imprese toscane, pur avendo accusato un aumento (+53%) ancora sostenuto e leggermente superiore alla media italiana, hanno evidenziato un sensibile rallentamento nel ricorso a FSBA rispetto all'anno precedente, allorché avevano visto raddoppiare i relativi interventi.

Fig. I.4.9 – Andamento del ricorso a FSBA per regione: importi rendicontati nel 2024 e nel 2023
Valori assoluti in euro fino alla competenza di dicembre (*) e var. % 2024 su 2023



(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%

Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2025)

Malgrado ciò, la Regione si colloca al primo posto fra le regioni italiane sia in termini di importo rendicontato (oltre 21 milioni di euro) che di giorni rendicontati al Fondo (quasi 283 mila), superando in entrambi i casi il Veneto (fig. I.4.10) e confermando le difficoltà di un quadro congiunturale che si associa a elementi di debolezza strutturale, particolarmente evidente in alcuni settori del sistema artigiano regionale. Meno “pervasive” appaiono invece le criticità se prendiamo in considerazione il numero di imprese e di dipendenti che hanno fatto ricorso al Fondo (rispettivamente 1.252 e 9.081), dove la Toscana si colloca al quinto posto, davanti al Piemonte e dietro nell’ordine a Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Marche.

La graduatoria delle regioni italiane, in termini assoluti, risente tuttavia in maniera sensibile delle diverse dimensioni assunte dalle rispettive economie artigiane; di seguito proponiamo pertanto, come già nel rapporto dello scorso anno, due indicatori in grado di esprimere in maniera più corretta la misura in cui ciascuna regione ha attivato l’intervento di FSBA, limitando il confronto alle sei regioni che hanno rendicontato al Fondo gli importi più

elevati. Da un lato, il “grado di diffusione” del ricorso al Fondo di Solidarietà, dato dal rapporto fra lavoratori inseriti nelle domande e potenziali beneficiari, esprime per ciascuna regione la percentuale di dipendenti artigiani che ha usufruito degli interventi di integrazione salariale assicurati da FSBA; dall’altro, il “grado di intensità” del ricorso al Fondo, dato dall’importo mediamente rendicontato per lavoratore inserito nelle domande, offre una misura dell’integrazione salariale di cui ha usufruito ciascun dipendente beneficiario.

Fig. I.4.10 – FSBA anno 2023: indicatori vari per regione
Valori assoluti

IMPORTO rendicontato (euro) *		AZIENDE richiedenti (n.)		LAVORATORI inseriti nelle domande (n.)		GIORNI rendicontati (n.)	
TOS	21.325.294	VEN	2.178	VEN	15.358	TOS	282.940
VEN	21.021.603	LOM	2.166	LOM	13.056	VEN	267.191
EMI	17.261.616	EMI	1.592	EMI	10.761	LOM	219.803
LOM	17.177.497	MAR	1.309	MAR	9.374	EMI	210.553
MAR	15.309.021	TOS	1.252	TOS	9.081	MAR	195.456
PIE	10.314.578	PIE	1.219	PIE	6.934	PIE	127.767
ALTRE	13.012.448	ALTRE	986	ALTRE	6.251	ALTRE	175.377
ITA	115.422.056	ITA	10.702	ITA	70.815	ITA	1.479.087

(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%

Fonte: elaborazioni su dati EBNA/FSBA (aggiornamento gennaio 2025)

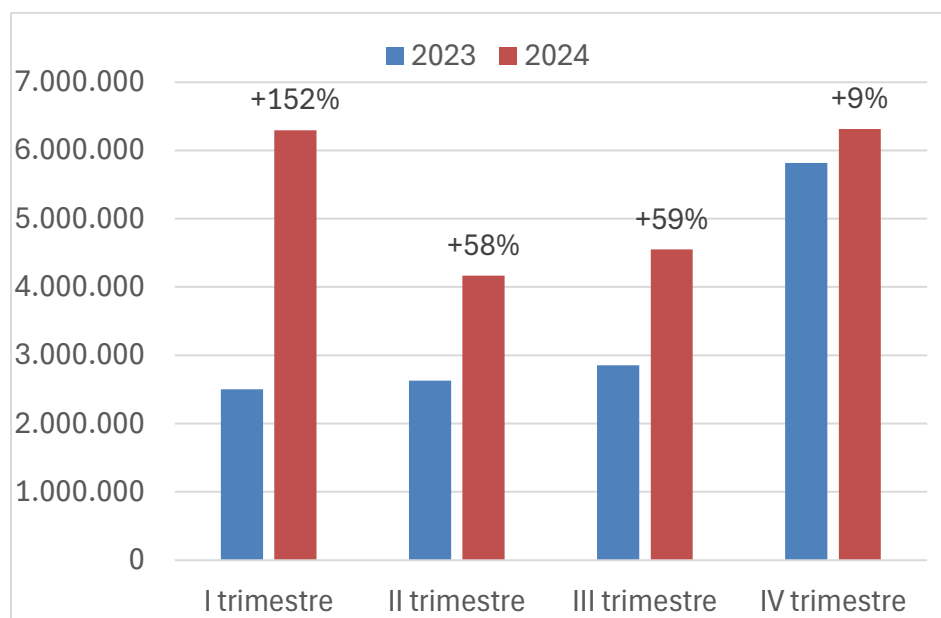
Come già nel 2023, l’elevato posizionamento della Toscana in termini di importo rendicontato a FSBA risente soprattutto di questo secondo fattore, che in Toscana ha superato i 2.300 euro per dipendente beneficiario contro valori nettamente inferiori registrati per le altre regioni, che vanno dai poco più di 1.600 euro di Marche ed Emilia-Romagna a valori compresi fra 1.500 e 1.300 euro per, nell’ordine, Piemonte, Veneto e Lombardia. In termini di “grado di diffusione”, invece, la Toscana si colloca al terzo posto (con il 9,8%), leggermente al di sotto il Veneto (10,1%) e nettamente dietro le Marche (con oltre il 18%), sebbene al di sopra di Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia (che riportano valori compresi fra il 6 e il 9%). Nel complesso, pertanto, il forte ricorso registrato in Toscana a FSBA sembra caratterizzarsi soprattutto per una elevata concentrazione degli interventi, che sembra a sua volta risentire – come vedremo meglio oltre – delle criticità che hanno colpito alcuni settori di specializzazione regionale.

L’andamento infra-annuale evidenzia comunque un progressivo rallentamento della crescita nel ricorso al Fondo di Solidarietà da parte delle imprese Toscane, rispetto ai livelli dell’anno precedente (fig. I.4.11). Dopo la forte accelerazione del primo trimestre del 2024, con

un importo più che raddoppiato rispetto all'analogo periodo del 2023, il secondo e il terzo trimestre hanno fatto registrare una crescita più che dimezzata (ancorché prossima al +60 per cento), e l'ultimo trimestre un incremento moderato (+9%).

Tale rallentamento si è inoltre rivelato più pronunciato rispetto alla media nazionale, che ha aperto il 2024 con un incremento nettamente inferiore alla Toscana e ha chiuso l'anno con una variazione pari al doppio di quella regionale (+18%). Al tempo stesso, il confronto tendenziale relativo al quarto trimestre, in Toscana, parte da una base – quella del 2023 – già particolarmente elevata, tanto che il periodo ottobre-dicembre 2024 supera i 6,3 milioni di euro rendicontati, il livello più elevato dell'intero biennio.

Fig. I.4.11 – Andamento del ricorso a FSBA in Toscana nel 2024, per trimestre
Valori assoluti, fino alla competenza di dicembre (*) e variazioni % 2024 su 2023



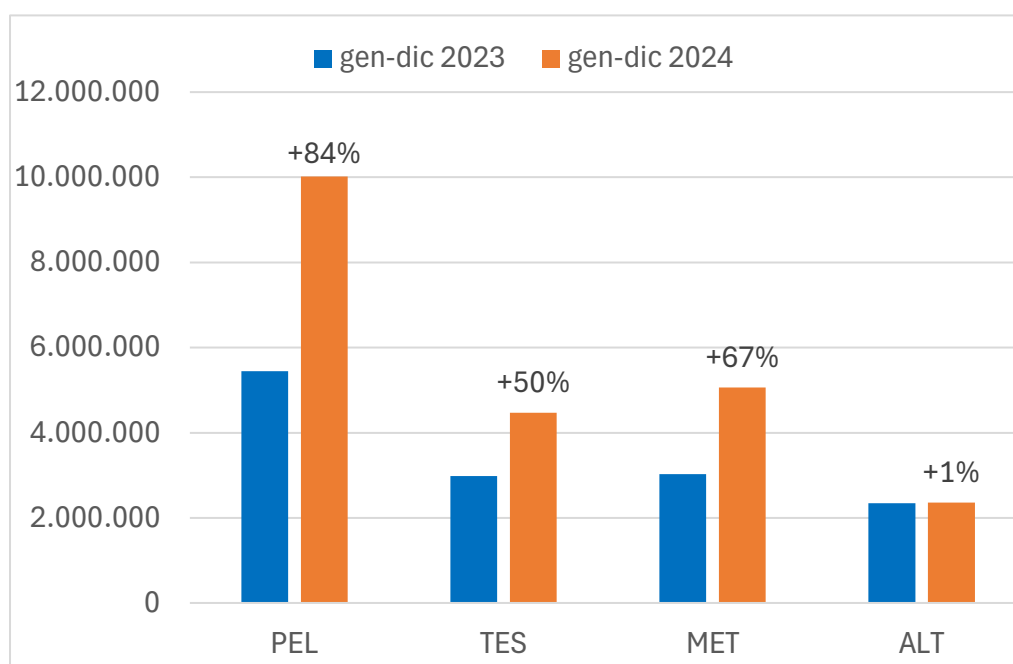
(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%

Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2025)

Passando al dettaglio settoriale, è ancora la filiera della pelle ad aver assorbito la quota più ampia delle risorse FSBA, per un importo di oltre 10 milioni che corrisponde a quasi la metà del totale regionale (fig. I.4.12). I comparti della filiera hanno messo a segno anche l'incremento più elevato rispetto al 2023, quasi raddoppiando nel 2024 l'importo già elevato registrato nel corso dell'anno precedente. Il secondo settore, sia per valore assoluto che per incremento relativo, è invece quello della metalmeccanica, con circa 5 milioni di euro rendicontati al Fondo (+67%), seguito dal tessile-abbigliamento con quasi 4,5 milioni (+50%).

I restanti comparti hanno invece assorbito, nel complesso, meno di 2,5 milioni di euro (l'11% del totale regionale), confermando in sostanza i livelli del 2023. L'articolazione interna di questo dato generale rivela tuttavia andamenti contrapposti. Da un lato, incrementi anche rilevanti si registrano per la filiera del legno-arredo (636 mila euro, +57%), per la gomma-plastica (133 mila euro, +33%), per i trasporti (129 mila euro, +10%) e per i servizi (405 mila euro, +8%); dall'altro, contrazioni si osservano per la trasformazione alimentare (242 mila euro, -25%), per la carta-stampa (296 mila euro, -28%) e per la lavorazione dei minerali non metalliferi (244 mila euro, -29%).

Fig. I.4.12 – Importo rendicontato a FSBA in Toscana: andamento per settore di attività
Valori assoluti in euro

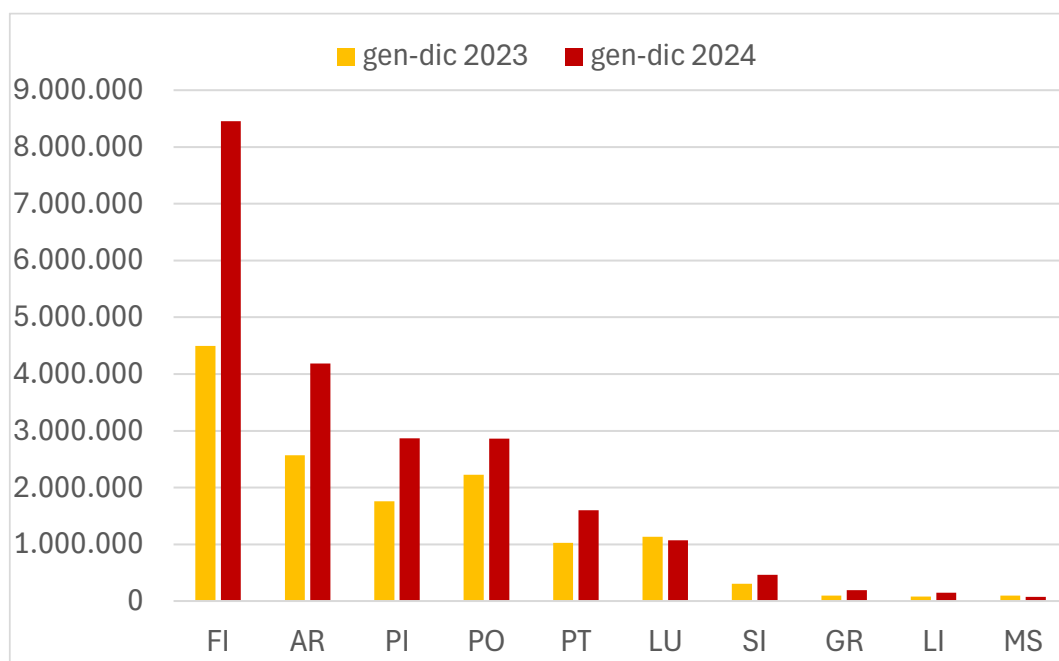


Legenda: PEL = Pelli-cuoio-calzature ; TES = Tessile-abbigliamento ; MET = Metalmeccanica ; ALT = Altri settori

Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2025)

A livello territoriale, sono soprattutto le province dove più forte è la specializzazione nel sistema moda, e in particolare nei diversi comparti della filiera pelle, ad aver riportato le più elevate variazioni in aumento (fig. I.4.13). Firenze, in particolare, è la provincia che ha fatto segnare il maggior incremento (+88%), assorbendo quasi 8,5 milioni di euro, oltre un terzo delle risorse rendicontate a livello regionale. Seguono il capoluogo regionale, in termini di importi rendicontati, le province di Arezzo (4,3 milioni di euro) e Pisa (2,9 milioni), che mettono a segno anche la crescita più elevata dopo Firenze (par in entrambi i casi al +62%).

Fig. I.4.13 – Importo rendicontato a FSBA in Toscana: andamento per provincia
Valori assoluti in euro



Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento gennaio 2025)

Un importo rendicontato simile a quello di Pisa si registra poi per Prato che, anche in virtù di una presenza marginale di imprese della pelletteria, ha visto una crescita più contenuta delle risorse rendicontate a FSBA (+29%), mentre non altrettanto si può dire per Pistoia (+56% per un importo pari a 1,6 milioni di euro). Le restanti cinque province hanno assorbito, nel complesso, meno del 10 per cento delle risorse rendicontate in Toscana al Fondo di Solidarietà. Fra queste, va evidenziato il caso di Lucca, che ha visto una diminuzione – per quanto contenuta – degli importi rendicontati (-6%), attestandosi poco al di sopra del milione di euro; e in direzione opposta; e, in senso opposto, quello di Siena, con un marcato incremento rispetto al 2023 (+51%) che ha fatto lievitare l'importo rendicontato a 463 milioni di euro.

I primi dati sul 2025 non modificano in maniera sostanziale la precedente analisi. Limitatamente ai primi due mesi dell'anno, infatti, la Toscana è ancora la prima regione italiana per importo e giorni rendicontati al Fondo (rispettivamente, 3,5 milioni di euro e 45 mila giornate), per oltre 700 imprese richiedenti e 5.000 lavoratori inseriti nelle domande. E neppure sembra assicurare la pur rilevante riduzione registrata in confronto al bimestre gennaio-febbraio del 2024 (importo -22%), nettamente superiore anche al calo registrato a livello nazionale (-7%). La consistente flessione rilevata in Toscana sembra infatti riconducibile in misura non trascurabile all'esaurimento, da parte di molte imprese, del *plafond* ammissibile per gli interventi di FSBA: alla fine di febbraio 2025, infatti, la Toscana deteneva la quota più alta di

aziende con oltre 100 giorni di sospensione (28%), la più elevata fra le regioni benchmark e nettamente al di sopra della media italiana (21%).

IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE

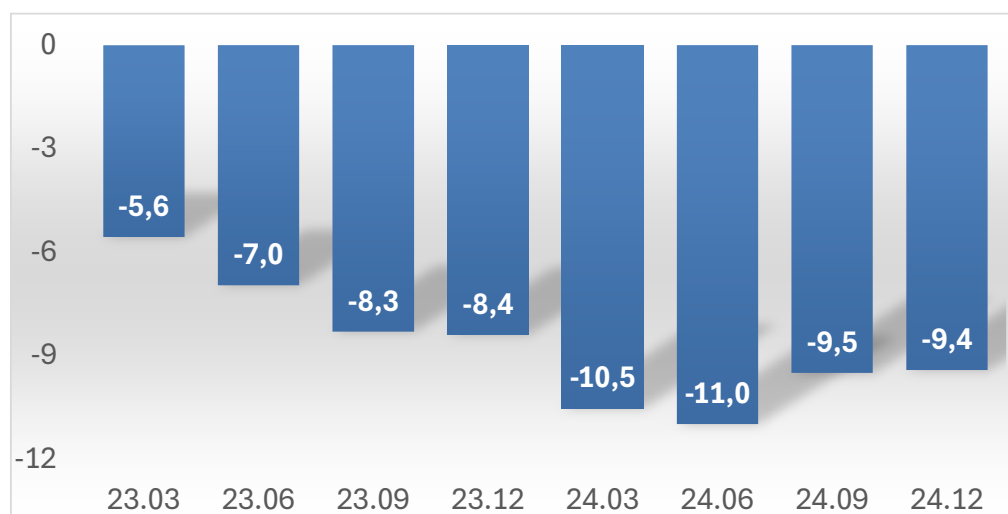
Nel corso del 2024 si è assistito a un cambio di intonazione della politica monetaria adottata dalla Banca Centrale Europea che, fra il 2022 e il 2023, aveva impresso una decisa stretta in risposta agli *shock* registrati sul fronte dei prezzi. Dopo aver toccato il proprio massimo a settembre 2023, allorché aveva raggiunto il 4,50 per cento, il tasso di riferimento della BCE ha subito una serie di sei aggiustamenti al ribasso a partire dal mese di giugno dello scorso anno, scendendo al 2,65 per cento di marzo 2025. Decisivo è stato non soltanto il rientro dell'inflazione verso il target del 2 per cento, ma anche la debolezza del ciclo economico e il tentativo di non comprimere ulteriormente la già fragile domanda aggregata. Nonostante gli effetti positivi registrati nella parte finale dell'anno, tuttavia, le condizioni di finanziamento sono rimaste per le imprese di segno restrittivo per la maggior parte del 2024, frenando il reperimento di nuove risorse.

La congiunzione fra condizioni di accesso al credito ancora problematiche per larga parte dell'anno, una fase di rallentamento congiunturale che, nell'artigianato toscano, si è tradotta per alcuni settori in vera e propria recessione, prospettive dello scenario internazionale ancora incerte sia sul fronte geo-politico che su quello più strettamente economico, hanno determinato una persistente riduzione della richiesta di risorse finanziarie rivolta al sistema bancario, la cui contrazione si è anzi approfondita nel corso del 2024 (fig. I.4.14). La flessione dei prestiti concessi alle imprese artigiane toscane ha raggiunto la massima intensità nel corso della prima parte dell'anno, restando comunque superiore al -9 per cento anche nei mesi successivi e facendo segnare un andamento decisamente peggiore anche rispetto al complesso delle piccole imprese⁵ (-6,8% a dicembre 2024).

Alla fine del 2024, il calo era tuttavia ascrivibile alle unità di più piccole (-9,8% per le imprese con meno di 20 addetti), mentre in controtendenza si muovevano i prestiti concessi alle aziende maggiormente strutturate (+1,7% per quelle con 20 o più addetti). A livello territoriale, invece, tutte le province toscane risultavano in territorio negativo, con andamenti relativamente migliori per Livorno e Grosseto (-6,0% in entrambi i casi) e, al contrario, decisamente peggiori per Massa Carrara, Lucca e Arezzo, con variazioni negative a due cifre.

⁵ La Banca d'Italia classifica come "piccole imprese" le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti

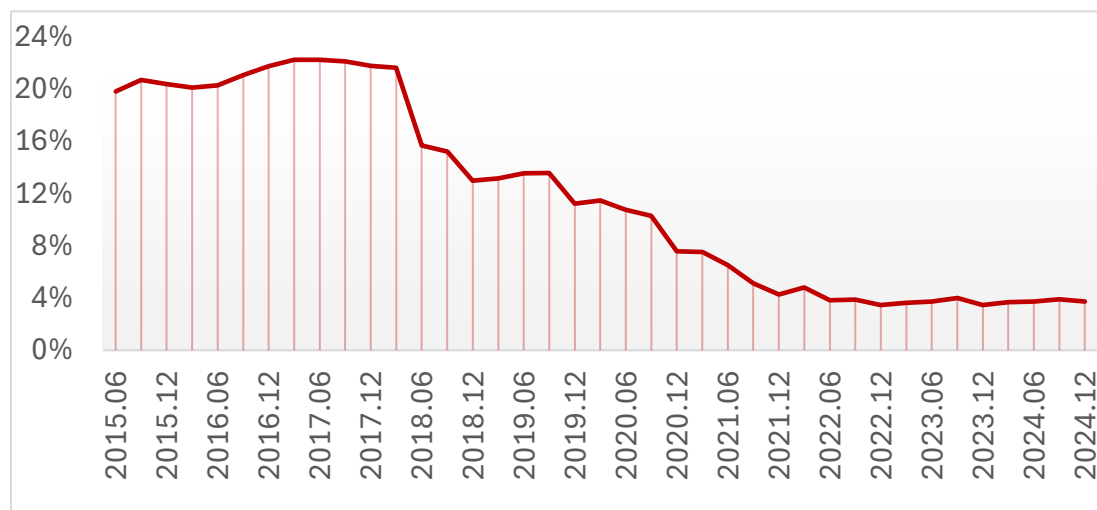
Fig. I.4.14 – Andamento dello stock dei prestiti bancari alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni % tendenziali*



* Tasso di variazione sui 12 mesi, corretto per cartolarizzazioni, altre cessioni, variaz, tasso di cambio, svalut. e rivalutazioni.
Fonte: Banca d'Italia

La qualità del credito erogato alle imprese artigiane resta invece, almeno per il momento, su livelli sostanzialmente invariati rispetto a quelli registrati nel corso degli ultimi tre anni (fig. I.4.15).

Fig. I.4.15 – Imprese artigiane: andamento dei prestiti in sofferenza
Valori %: rapporto fra stock dei prestiti in sofferenza e stock prestiti totali (al lordo di sofferenze e pct)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Dopo l'impennata registrata in occasione della "doppia recessione" del 2008-2013 (come conseguenza della crisi dei mutui sub-prime e, successivamente, dei debiti sovrani, con gravi ripercussioni sulle modalità di funzionamento del sistema bancario), lo stock dei prestiti in

sofferenza ha cominciato un progressivo percorso di “normalizzazione” collocandosi, a partire dal 2022, su livelli di minimo storico. Alla fine del 2024, tale stock risultava leggermente diminuito rispetto all’anno precedente, con solo un leggero incremento se rapportato allo stock dei prestiti totali, nonostante condizioni di approvvigionamento delle risorse ancora onerose e la crescente debolezza del ciclo economico.

Il 2025 sembra destinato a confermare il mantenimento di una politica monetaria “distensiva” da parte della BCE, a fronte di un processo di disinflazione che resta in linea con le aspettative e perduranti difficoltà dell’economia reale che hanno indotto la Banca Centrale a rivedere al ribasso le proiezioni di crescita dell’EuroZona per il biennio 2025-2026, soprattutto a causa delle negative performance di esportazioni e investimenti. La ripresa dei prestiti concessi al sistema produttivo sembra peraltro contrastata anche “dai passati rialzi dei tassi di interesse che si stanno ancora trasmettendo ai crediti in essere”, come la stessa BCE rileva nel comunicato stampa dello scorso 6 marzo.

PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2024

Fig. II.1 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2024, quadro di sintesi
Variazioni % rispetto al 2023 e quote % su totale imprese)

	Fatturato (variazione %)	Fatturato (quota % aumento)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Addetti (variazione %)	Investimenti (quota % realizzati)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Totale	-0,1%	23,6%	15,2%	27,9%	+2,1%	22,1%	26,9%	8,7%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>								
Agroalimentare	+0,7%	18,4%	8,6%	7,2%	+5,2%	29,7%	25,1%	11,0%
Minerali non metalliferi	+3,4%	24,4%	16,3%	19,1%	+25,1%	32,7%	13,0%	21,4%
Legno-mobili	-2,5%	21,9%	20,6%	7,5%	+1,5%	17,1%	71,4%	13,2%
Prodotti in metallo	-2,2%	9,0%	12,5%	8,7%	+2,3%	23,8%	61,7%	3,2%
Meccanica	+0,5%	24,7%	6,8%	7,8%	-2,1%	19,1%	18,8%	7,0%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti/sistemi	+6,1%	43,4%	20,3%	13,9%	+1,9%	17,0%	6,9%	12,1%
Installazione impianti negli edifici	+2,2%	28,1%	11,2%	13,7%	+1,0%	36,3%	20,1%	4,1%
Tessile	+3,6%	12,9%	5,6%	12,9%	+1,4%	3,7%	16,4%	2,0%
Abbigliamento	-1,1%	8,6%	2,3%	2,5%	-0,7%	6,0%	0,0%	40,9%
Concia, pelletteria, calzature	-13,2%	8,0%	9,3%	2,7%	+2,0%	12,2%	23,7%	12,8%
Chimica, gomma, plastica	-2,1%	17,9%	9,1%	7,4%	+1,5%	41,9%	42,8%	14,8%
Carta, stampa	-4,3%	10,2%	8,4%	6,4%	-1,5%	34,6%	45,6%	5,9%
Trasporti	+2,1%	29,2%	19,7%	0,9%	-1,1%	28,6%	46,8%	11,7%
Servizi	+0,3%	29,9%	25,5%	27,9%	+1,8%	18,7%	0,0%	1,7%

(segue)

(continua)

PROVINCIA								
Arezzo	-1,3%	22,2%	15,3%	10,2%	+2,4%	19,7%	49,6%	8,9%
Firenze	-1,1%	32,6%	19,3%	13,7%	+1,3%	19,5%	25,5%	3,0%
Grosseto	+1,5%	16,2%	6,6%	6,7%	+3,6%	17,8%	61,1%	8,0%
Livorno	+4,1%	33,0%	28,2%	19,7%	+5,7%	24,6%	30,9%	11,1%
Lucca	+1,4%	28,5%	11,6%	23,4%	+5,2%	28,4%	22,6%	7,1%
Massa Carrara	+0,2%	17,1%	2,8%	5,9%	+2,0%	26,6%	43,3%	9,5%
Pisa	-1,7%	25,6%	17,4%	6,1%	+1,3%	17,8%	12,2%	6,2%
Pistoia	+1,3%	14,5%	11,9%	22,9%	+0,6%	32,1%	25,4%	7,4%
Prato	-0,2%	6,3%	7,2%	4,8%	+0,5%	18,5%	6,2%	20,6%
Siena	+0,1%	23,8%	22,4%	21,0%	+1,7%	24,2%	26,2%	18,5%
CARATTERISTICHE D'IMPRESA								
Dimensione: piccola (meno di 10 dipendenti)	0,0%	23,3%	15,4%	13,7%	+2,1%	21,1%	26,1%	8,6%
Dimensione: medio-grande (almeno 10 dip.)	-1,0%	25,7%	13,1%	12,4%	+3,2%	29,3%	30,6%	9,3%
Artigianato artistico e tradizionale	+0,6%	24,6%	21,6%	24,4%	+3,2%	22,3%	32,8%	10,5%
Imprese che hanno effettuato innovazioni	+1,7%	28,3%	22,7%	21,4%	+3,8%	34,0%	36,1%	12,6%
Imprese che operano in reti di collaborazione	-1,8%	16,9%	13,5%	8,4%	+3,2%	35,7%	38,2%	12,2%

II.1. L'ANDAMENTO DELLE VENDITE: FATTURATO E MARGINI

L'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET, realizzata nel corso del mese di febbraio 2025, con riferimento complessivamente a 792 imprese artigiane⁶, evidenzia un ulteriore rallentamento della dinamica del fatturato, per il terzo anno consecutivo, con una variazione che da moderatamente positiva (+2,2%) nel 2024 diviene sostanzialmente stagnante (-0,1%). La frenata che ha caratterizzato l'andamento del fatturato artigiano, calcolato a valori correnti, risente sia dell'effetto del mix settoriale e sia del peso delle variabili di contesto. Riguardo ai settori, il discorso verrà ripreso più avanti, ma occorre anticipare che il dato risente della sostanziale dicotomia riguardante il contributo negativo dei settori manifatturieri (con una contrazione del 2,2%) rispetto a un apporto positivo, a parziale compensazione, delle attività artigiane relative ai servizi (+2,4%).

Riguardo al quadro di riferimento, le imprese artigiane toscane hanno operato all'interno di un'economia regionale che si è indebolita soprattutto nella seconda metà di un anno che, tutto sommato, non era iniziato sotto cattivi auspici, se consideriamo che si era aperto all'insegna della riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse. Tuttavia, gli scenari economici hanno incorporato successive revisioni delle stime secondo una direzione discendente, che non ha lasciato margini di miglioramento, in cui il rallentamento è stato sostanzialmente trainato dal comparto industriale, in fase di contrazione per il secondo anno consecutivo. In effetti, la discesa dell'inflazione ha risentito anche della modesta intonazione ciclica e della stabilizzazione verso il basso dei prezzi delle materie prime, ed è stata accompagnata da una politica monetaria che ha saputo calibrare il tono della restrizione, soprattutto da parte della BCE, con l'avvio di un percorso di riduzione dei tassi di riferimento che, nel corso del 2025, dovrebbe condurre a una *stance* neutrale su tale fronte, se non lievemente espansiva.

Dall'altro lato, nonostante la fase di decelerazione della crescita, il mercato del lavoro regionale ha mantenuto un'intonazione positiva, con una conseguente riduzione della disoccupazione e degli inattivi in età da lavoro. Le analisi disponibili mostrano come su tale andamento abbia influito la persistente moderazione dei livelli salariali, la cui perdita d'acquisto in conseguenza dello shock inflattivo del 2022-2023 non è stata ancora pienamente recuperata, nella misura in cui la crescita delle retribuzioni nominali lorde è stata nel corso degli ultimi anni inferiore rispetto alla dinamica dei prezzi al consumo, soprattutto nei confronti dei prodotti a maggior frequenza di acquisto. Al tempo stesso, ciò influisce negativamente sul livello dei

⁶ Per maggiori dettagli sulle caratteristiche della rilevazione si rimanda all'Appendice Metodologica, contenuta alla fine del presente Rapporto.

consumi, il cui andamento risulta ancora sottotono insieme a investimenti poco reattivi, in quanto influenzati dall'incertezza che caratterizza lo scenario economico.

Sulla crescita del mercato del lavoro sembrano inoltre aver influito anche fenomeni di *labor hoarding*, derivanti dalla necessità di trattenere all'interno delle imprese i lavoratori maggiormente specializzati anche nelle fasi congiunturali avverse. Un ruolo importante, nel determinare tali comportamenti, è fra l'altro ascrivibile alle crescenti difficoltà di incontro fra domanda e offerta di lavoro che riguardano soprattutto tali figure professionali, in conseguenza di limiti strutturali derivanti dal calo delle persone in età da lavoro – collegati ai noti *trend* demografici – e dalla riproducibilità delle competenze legate a tali profili.

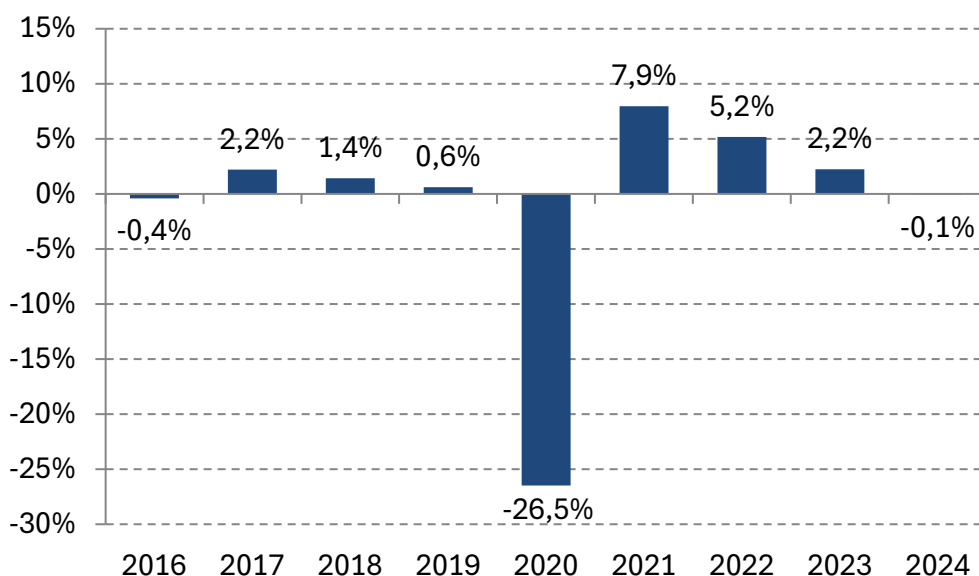
È dunque all'interno di questi “fatti stilizzati”, legati a uno scenario economico sempre più articolato e complesso, che hanno operato le imprese dell'artigianato toscano, nel tentativo di governare un ciclo congiunturale non lineare, dipendente in maniera significativa da una molteplicità di variabili che si collocano anche al di fuori del contesto più strettamente economico. Le piccole imprese, compreso l'artigianato manifatturiero, hanno sofferto in particolar modo del clima di incertezza e del deterioramento che ha contrassegnato il contesto di riferimento soprattutto a partire dagli ultimi mesi dell'anno, difficoltà acuite ulteriormente dalle barriere tariffarie che caratterizzano le nuove politiche commerciali statunitensi. Anche se non è ancora chiaro quale sarà il “punto di caduta” delle negoziazioni in corso, quanto messo in atto fino ad ora sembra smentire una versione “morbida” della Trumpnomics, malgrado la parziale e temporanea sospensione, per tre mesi a partire dal 10 aprile, delle misure adottate solo pochi giorni prima. In ogni caso, la “guerra commerciale” in atto potrebbe determinare una discontinuità importante nello scenario economico e politico internazionale, di cui al momento non è semplice delineare tutte le possibili ripercussioni. Riprenderemo comunque queste tematiche nella sezione relative allo scenario previsivo (parte III).

Fatturato

Nel 2024 le imprese artigiane toscane hanno segnalato un peggioramento della capacità di generare ricchezza: il 23,6 per cento ha riportato un aumento del proprio fatturato, un livello inferiore di 10 punti percentuali rispetto al 2023 (quota del 33,6%), mentre è aumentata di circa 2 punti percentuali, salendo al 20,6 per cento, la quota di imprese che hanno registrato una riduzione dei ricavi, restando comunque al di sotto della media del periodo 2015-2019 (allorché si attestava attorno al 25%). Le imprese con un fatturato stabile hanno infine rappresentato il 56% del totale. La sintesi tra incrementi e diminuzioni, pur restando positiva, è così scesa dai +15,3 punti percentuali del 2023 ad un risicato saldo in attivo, pari a circa 3 punti percentuali, segnalando come le criticità tendano a farsi sentire in termini maggiormente diffusi tra le

imprese del comparto, anche se per il momento non pervasivi. In termini aggregati il fatturato è così risultato stagnante (-0,1% rispetto al 2023), confermandosi in buona sostanza sui livelli dell'anno precedente e chiudendo di fatto la fase di recupero post-covid (fig. II.1.1).

Fig. II.1.1 - Andamento del fatturato
Variazioni % rispetto all'anno precedente

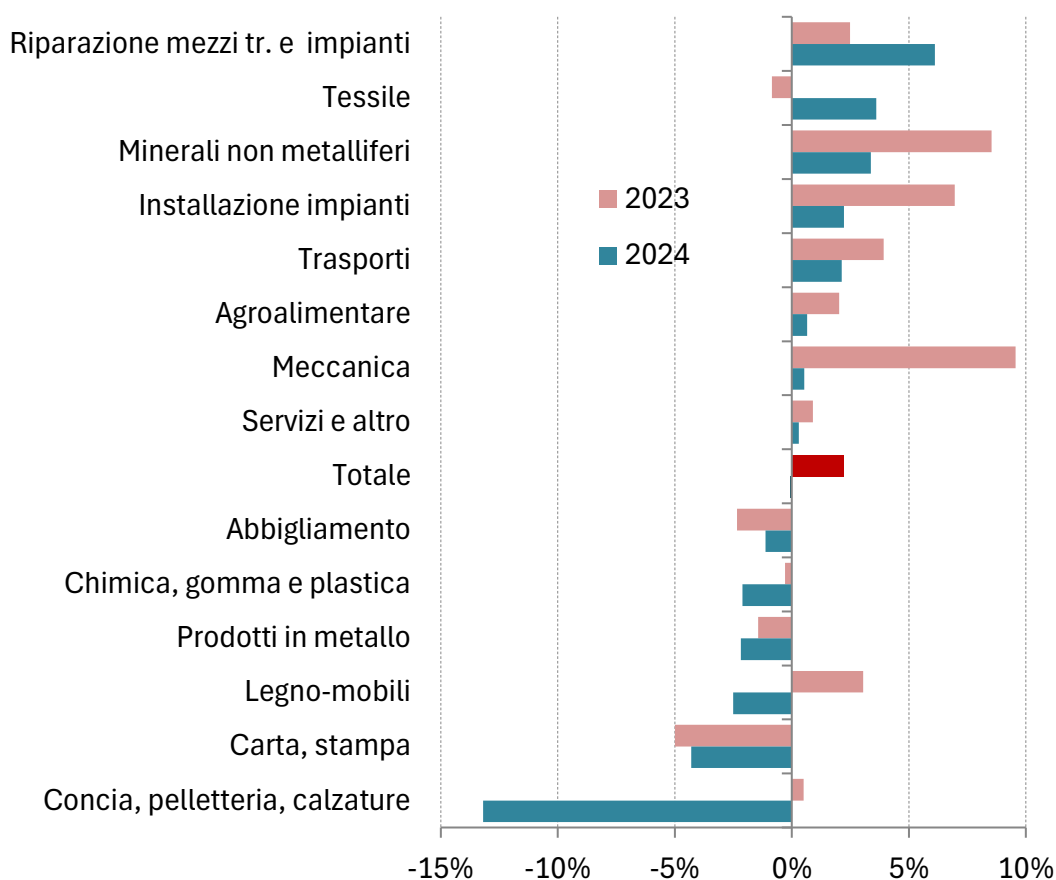


Se decliniamo la dinamica del fatturato per i settori di attività monitorati dalla presente indagine, possiamo osservare dinamiche differenziate tra i vari settori, senza che emerga un percorso generale di contrazione (fig. II.1.2). Si osserva sicuramente una divergenza fra settori manifatturieri e settori terziari, come abbiamo anticipato in apertura, dove sono i primi a “tirare giù” l’attività economica del comparto, mentre l’insieme dei servizi non è stato in grado di generare un vero e proprio effetto compensativo. Circa la metà dei comparti monitorati mostrano una crescita in certi casi ancora significativa nel 2024, mentre altri registrano cali più o meno marcati. Tra i primi non troviamo solo settori terziari, come la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (in accelerazione dal +2,5% al +6,1%), ma anche alcune attività manifatturiere, fra cui le imprese artigiane del comparto tessile (passate dal -0,9% al +3,6%) e quelle dei minerali non metalliferi (in frenata dal +8,5% al +3,4%).

Vi sono poi settori la cui crescita appare più “interlocutoria”, evidenziando comunque una certa capacità di tenuta, come accade nel caso della meccanica, che sembra attraversare una fase di assestamento (+0,5% nel 2024) dopo il buon risultato del 2023 (+9,6%), delle attività agroalimentari (dal +2,0% al +0,7%), che rappresentano un raggruppamento “ibrido” comprendendo sia attività di trasformazione che attività commerciali, e dei servizi (dal +0,9% al

+0,3%). Tra i settori in contrazione troviamo infine solo settori industriali, fra cui si segnala in negativo soprattutto l'intensità della contrazione registrata nel sistema pelle (passato dal +0,5% del 2023 al -13,2% del 2024), cui si affiancano le difficoltà osservate nel comparto della carta-stampa (dal -5,0% al -4,3%), che presenta un deciso calo di fatturato per il secondo anno consecutivo, del legno-mobili (dal +3,1% al -2,5%), dei prodotti in metallo (dal -1,4% al -2,2%), della chimica-gomma-plastica (dal -0,3% al -2,1%) e dell'abbigliamento (dal -2,3% a -1,1%).

Fig. II.1.2 – Dinamica del fatturato per settore di attività
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese più strutturate (almeno 10 dipendenti) si segnala una moderata contrazione del fatturato (da +3,5% a -1,0%) rispetto alle imprese artigiane più piccole, la cui attività economica non cala, ma tende a ristagnare, considerando che l'anno scorso avevano mostrato un incremento del 2,0%. Rispetto al 2023, la quota di imprese con fatturato in aumento scende più per le grandi imprese (dal 38,2% al 25,7%) che per le piccole (dal 33,1% al 23,3%). Contemporaneamente, per le prime sale di più anche la quota di imprese con fatturato in diminuzione (dal 14,4% al 22,4%), mentre per le piccole la crescita è contenuta (dal 18,7% al 20,3%). Di conseguenza, il saldo percentuale fra aumenti e

diminuzioni, che nel 2023 presentava un ampio gap a favore delle realtà più strutturate (circa +25 punti percentuali vs il +15 delle più piccole), tende ad annullarsi, restando in entrambi i casi su valori leggermente positivi (+3,4 punti percentuali le “grandi” vs +3,0 p.p.).

La fase di incertezza e di moderazione che ha riguardato il commercio internazionale si è fatta sentire sulle imprese artigiane, coerentemente con un commercio estero regionale che, al netto delle attività farmaceutiche e di quelle relative al comparto orafa, ha fatto registrare una performance piuttosto modesta nel 2024. Ciò significa che per le attività artigiane che operano prevalentemente con i mercati esteri (ricavi da vendite al di fuori dei confini nazionali superiori al 50%) cala considerevolmente la quota di imprese che ha fatto osservare un aumento del fatturato, passando dal 34,8 al 12,9 per cento (fig. II.1.3). La perdita di terreno sui mercati esteri dell'artigianato manifatturiero, esposto alla variabilità del ciclo internazionale e dei cambiamenti strategico-organizzativi che hanno interessato le *supply chain* che si muovono su scala globale, ha interessato non solo le attività della moda (pelletteria e abbigliamento), ma anche le piccole imprese artigiane operanti nella meccatronica e nella fornitura di input (meccanica, prodotti in metallo e chimica-gomma-plastica). La quota di coloro che operano prevalentemente sui mercati esteri che hanno dichiarato una stabilità del proprio fatturato aumenta notevolmente (dal 43,1% al 57,0%), e sale anche chi ha subito una contrazione dello stesso (dal 22,1% al 30,2%), cosicché il saldo fra aumenti e diminuzione, positivo nel 2023 (+12,6 punti percentuali), diventa ampiamente negativo nel 2024 (-17,3 p.p.).

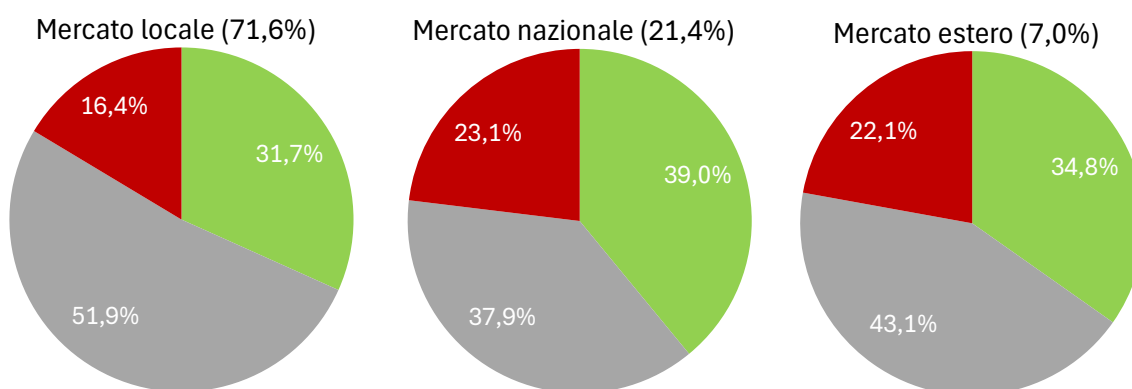
Per le imprese con prevalente mercato nazionale, la quota con fatturato in aumento scende ancora di più (ben 25 punti percentuali in meno rispetto al 2023), collocandosi al 14,1%; mentre aumentano le imprese che hanno subito una contrazione della variabile (dal 23,1% al 31,3%). Il relativo saldo fra aumenti e diminuzioni, analogamente a quanto registrato per le imprese orientate prevalentemente ai mercati internazionali, cambia di conseguenza di segno, passando da +16,0 a -17,2 punti percentuali. Si segnala invece un miglior orientamento nei confronti del ciclo economico per le imprese che si rivolgono prevalentemente ad un mercato locale, fra le quali sono maggiormente presenti le aziende operanti nel terziario. Il calo della quota di coloro che hanno aumentato il fatturato è in questo caso contenuto a cinque punti percentuali (attestandosi al 26,9%), mentre risulta sostanzialmente stabile quella di coloro che hanno segnalato una contrazione dello stesso (17,0%). Questo raggruppamento di imprese è così l'unico ad evidenziare un valore positivo del saldo aumenti/diminuzioni (+9,9 punti percentuali), con un discreto impatto sul dato aggregato visto che rappresentano i tre quarti circa delle imprese artigiane toscane.

Le imprese afferenti all'universo dell'artigianato artistico e tradizionale hanno fatto rilevare una dinamica del fatturato moderata (+0,6%), inferiore a quella del 2023 (+2,0%) ma

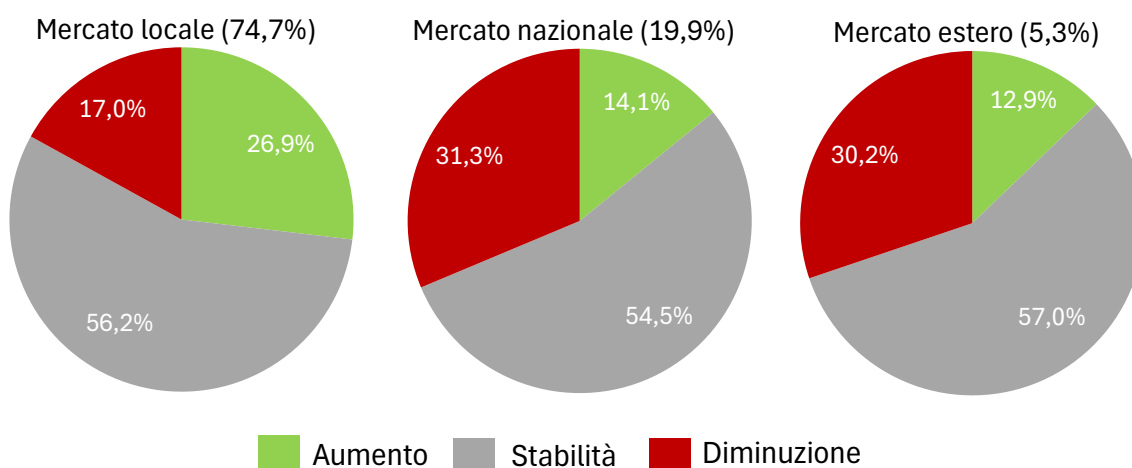
migliore della media e, soprattutto, a coloro che non operano al suo interno (-0,5%). La quota delle imprese con fatturato in aumento si attesta al 24,6 per cento, anche questa in calo rispetto al 32,6 per cento dell'anno precedente, ma quella delle imprese che ne hanno dichiarato una riduzione è salita di poco, passando dal 18,0 al 22,8 per cento. Coerentemente con il rallentamento della variazione del fatturato in termini aggregati, anche il saldo aumenti/diminuzioni risulta poi in via di attenuazione (da +14,6 a +1,8 punti percentuali), restando tuttavia in territorio leggermente positivo.

Fig. II.1.3 – Andamento del fatturato per mercato prevalente delle imprese
(Fra parentesi la quota di imprese il cui mercato principale è locale, nazionale o estero)

ANNO 2023



ANNO 2024



Continua poi ad esser premiata l'attività innovativa, se consideriamo che le imprese che hanno sviluppato e introdotto innovazioni nell'ultimo triennio si sono caratterizzate per un incremento del fatturato migliore della media (+1,7%), soprattutto rispetto a chi non ha introdotto innovazioni, che al contrario lo ha visto scendere (-1,6%). Va tuttavia segnalato che, in linea con

la generale moderazione della dinamica del fatturato, questa decelera anche per le imprese che mostrano una migliore propensione all'innovazione, in confronto a quanto verificatosi nel precedente biennio (+6,5% nel 2022 e +3,3% nel 2023). Fra queste imprese, nel 2024, va ancora meglio per gli artigiani che hanno introdotto innovazioni di prodotto (+3,4%) anche se in decelerazione sul 2023 (+4,6%). Le valutazioni qualitative confermano la tendenza positiva per gli imprenditori maggiormente orientati all'innovazione, consolidando la posizione delle imprese che sviluppano innovazioni di prodotto, le quali continuano a mostrare un saldo positivo significativo (+16,5 punti percentuali), anche se dimezzato rispetto all'anno precedente (+31,1 p.p.). Anche le innovazioni di processo e quelle organizzative/commerciali sono valutate positivamente (saldo per coloro che le hanno introdotte prossime in entrambi i casi a +10 p.p.), sebbene con una netta diminuzione rispetto al 2023 (rispettivamente +24 e +29 p.p.). L'adozione di nuove modalità di organizzazione o di approccio al mercato, oltre all'introduzione di innovazioni di tipo tecnologico, continua dunque a rappresentare un fattore positivo per le imprese artigiane, per il miglioramento che queste sono in grado di generare sulla relativa posizione competitiva.

La percentuale di imprese che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione nel corso degli ultimi tre anni è tuttavia scesa al 44 per cento, fra i cinque e i dieci punti percentuali in meno rispetto al biennio 2022-2023 (allorché aveva superato il 50 per cento). Si tratta di un calo certamente non drammatico (nel 2021, tale indicatore era crollato al 30%), ma comunque non trascurabile, collocandosi a uno dei livelli più bassi da quanto tale variabile viene rilevata (il 2019). Il dato si presta dunque a due letture: da un lato, la contrazione che ha riguardato le attività manifatturiere ha limitato la “pratica innovativa” in ambito artigianale, fortemente legata al ruolo svolto in tale contesto dalle conoscenze tacite; ma dall'altro, sta a segnalare la presenza di un “blocco” di imprese artigiane con una solida consapevolezza legata all'implementazione e sviluppo dell'attività innovativa, in modo tale da non scalfire le capacità competitive e anche strategiche che consentono, in termini impliciti, di stare sul mercato, secondo una logica anche adattiva, e di non perdere il radicamento territoriale.

Per quanto riguarda l'adozione di accordi di collaborazione si ha invece un'inversione di segno, con una variazione del fatturato che passa dal +3,2 al -1,8 per cento per le imprese che operano in reti collaborative, con un ampliamento del deterioramento per chi ha fatto ricorso ad accordi più stabili (-2,5%) rispetto alle imprese che hanno attivato accordi di natura occasionale (-0,9%); all'opposto, il fatturato continua a salire (+1,2%) per le imprese che non operano all'interno di accordi di collaborazione strutturati. Le possibili ipotesi esplicative alla base delle migliori *performance* registrate dalle imprese che non hanno attivato accordi di collaborazione saranno approfondite di seguito, analizzando l'indicatore relativo alla marginalità. Come per

l'innovazione, inoltre, anche in questo caso scende la quota di imprese che ha partecipato attivamente a tali reti (dal 41 al 38%), con una maggiore propensione da parte delle "medio-grandi" (45%).

Margini

La redditività delle vendite, se nel corso del 2023 aveva mostrato una certa tenuta nonostante i rincari subiti sul fronte degli input produttivi (la percentuale di artigiani che avevano visto aumentare tale variabile era stata del 22,6%), peggiora significativamente nel 2024. La quota di imprese artigiane che segnalano un aumento dei propri margini di vendita perde infatti 7 punti percentuali, scendendo al 15,2 per cento, contestualmente a una salita della quota di imprenditori che ha dichiarato una diminuzione della marginalità (passata dall'11,7% al 15,5%) e di chi ne ha evidenziato una stabilità (con una crescita di circa 4 punti percentuali, dal 65,7% al 69,4%).

Il saldo aumenti/diminuzioni di questo indicatore è così sceso considerevolmente, passando da +11,0 punti percentuali a un differenziale leggermente negativo, pari a 3 decimi di punto percentuale, rimanendo di fatto nell'intorno del pareggio (fig. II.1.4). Alla stagnazione del fatturato fa da controcanto, quindi, quella dei margini: il deterioramento del quadro congiunturale e le crescenti difficoltà incontrate sui mercati di sbocco ha pertanto indotto gli imprenditori artigiani a moderare le politiche di prezzo, nel chiaro tentativo di difendere per quanto possibile le proprie quote di mercato, con tuttavia ripercussioni negative sulla propria capacità di autofinanziamento.

I settori che mostrano una maggiore percentuale di imprese con differenziale costi/ricavi in miglioramento e saldi aumenti/diminuzioni positivi sono quelli del legno-mobili (saldo pari a +11,0 punti percentuali), della riparazione di mezzi trasporto, sistemi e impianti (+11,1 p.p.), dei minerali non metalliferi (+11,3), dei servizi (+14,4) e dei trasporti (ben +18,1 p.p.).

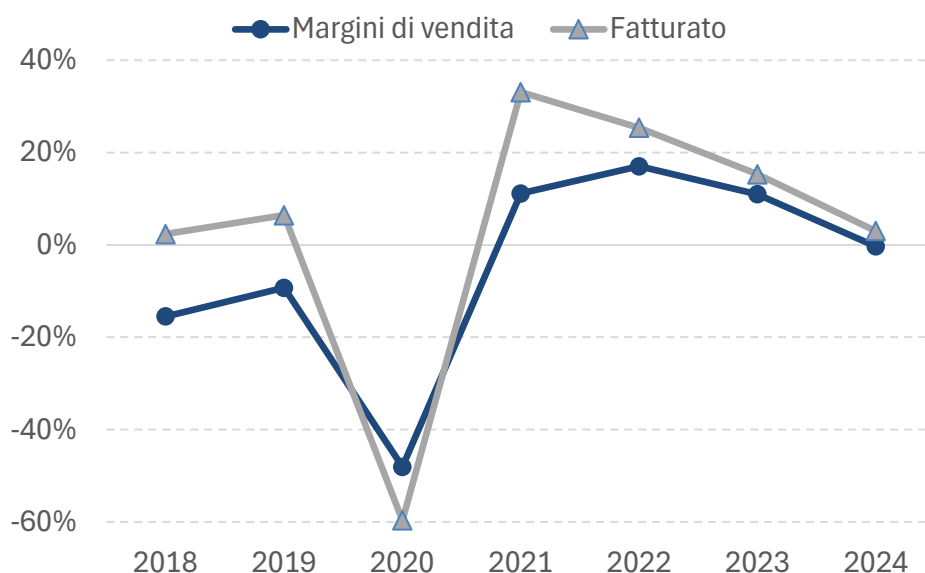
I settori con la maggiore quota di imprese con margini in diminuzione e saldi negativi sono invece rappresentati da carta-stampa (-15,3 p.p.), tessile (-16,0), abbigliamento (-19,8) e, soprattutto, dal sistema pelle, che riporta il valore peggiore di tale indicatore (-35,1 p.p.).

I restanti settori mostrano poi anch'essi saldi negativi, sebbene meno intensi dei precedenti: si tratta della meccanica (-9,2 p.p.), dei prodotti in metallo (-8,3), dell'agroalimentare (-6,4) e dell'installazione impianti (-5,2), ad eccezione della gomma-plastica che si colloca in territorio solo leggermente positivo (+0,7 p.p.).

In sintesi, e analogamente al fatturato, i settori legati al terziario (servizi e trasporti/logistica) mostrano un orientamento più dinamico anche su tale fronte, mentre le

attività manifatturiere, in particolare quelle legate alla moda (pelletteria, tessile, abbigliamento), confermano la fase di difficoltà già evidenziata in precedenza.

Fig. II.1.4 - Andamento di margini di vendita e fatturato
Saldi aumenti/diminuzioni (variazione rispetto all'anno precedente)



In base al punto di osservazione rappresentato dalle caratteristiche d'impresa (fig. II.1.5), la valutazione qualitativa della marginalità è risultata leggermente migliore per le imprese di piccole dimensioni, con un saldo sostanzialmente in "equilibrio" (+0,1 p.p.), rispetto alle "medio-grandi" (almeno 10 dipendenti), che evidenziano "in passivo" (-3,8 p.p.). Il differenziale leggermente a favore delle imprese più piccole è spiegato da una maggior quota di imprese che hanno riportato una crescita dei propri margini (15,4% vs 13,1%), come pure da una più bassa percentuale di imprese con margini in calo (15,3% vs 16,9%). Le imprese più strutturate, maggiormente presenti nei settori manifatturieri, potrebbero aver risentito in maniera più intensa dell'aumento dei costi di produzione degli ultimi anni, insieme a una maggiore esposizione a mercati più competitivi.

Per le imprese dell'artigianato artistico i saldi sui margini, positivi (+11,0 p.p.), si collocano su valori decisamente superiori alla media delle aziende che non ne fanno parte, confermando il vantaggio competitivo collegato a un posizionamento di mercato distintivo, che trae forza da fattori legati alla capacità creativa delle produzioni realizzate e/o al richiamo di queste a valori radicati nella storia e nell'identità del proprio territorio. A conferma dell'importanza rivestita dall'adozione di strategie di differenziazione di mercato, anche le imprese che hanno introdotto innovazioni fanno registrare un saldo positivo di entità analoga a

quelle dell'artigianato artistico (+11,7 p.p.), più accentuato per quelle che hanno adottato innovazioni di prodotto o di natura organizzativa/commerciale rispetto alle imprese con innovazioni di processo. Al contrario, le imprese che non hanno introdotto alcuna tipologia di innovazione presentano un saldo chiaramente negativo (-10,7 p.p.), sottolineando anche per tale via il ruolo svolto dall'innovazione per la tenuta della marginalità. Le imprese che si muovono su una o più dimensioni innovative sono infatti in grado di offrire prodotti/servizi più attraenti, di ottimizzare i propri processi produttivi, di raggiungere nuovi mercati o di migliorare la relazione con i propri clienti, comportamenti che si traducono tendenzialmente anche in una maggiore redditività d'impresa.

Fig. II.1.5 - Andamento dei margini di vendita per caratteristiche d'impresa
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni

	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldo
Dimensioni: Piccole	15,4%	15,3%	69,3%	100,0%	+0,1 p.p.
Dimensioni: Medio-grandi	13,1%	16,9%	69,9%	100,0%	-3,8 p.p.
Artigianato artistico e tradizionale	21,6%	10,6%	67,8%	100,0%	+11,0 p.p.
Imprese innovative *	22,7%	11,0%	66,3%	100,0%	+11,7 p.p.
Imprese con accordi collaborazione	13,5%	20,5%	66,0%	100,0%	-7,0 p.p.

* Imprese che hanno introdotto innovazioni (di prodotto, di processo, organizzative/commerciali) negli ultimi tre anni.

Come già visto per il fatturato, le imprese artigiane con accordi di collaborazione in essere, occasionali o stabili che siano, mostrano invece un saldo negativo (-7,0 punti percentuali), al contrario degli artigiani che dichiarano di non operare sulla base di collaborazioni strutturate, che evidenziano un saldo positivo (+4,0 p.p.). Il dato negativo per le imprese con collaborazioni, di per sé piuttosto sorprendente, potrebbe dipendere in maniera rilevante dalla natura delle reti di collaborazione in cui le imprese sono inserite, come avviene nei casi di posizionamento in catene di subfornitura caratterizzate da rapporti di forza asimmetrici al proprio interno, con imprese *leader* che riescono ad imporre margini ridotti ai contoterzisti della filiera e/o accordi che implicano costi di produzione relativamente elevati.

In questo senso il dato sull'andamento dei margini, come quello sull'andamento del fatturato visto in precedenza, sembra risentire fortemente di un effetto di composizione settoriale. Il comparto che fa maggior ricorso ad accordi di collaborazione (74%), anche di natura stabile (50%), è infatti la filiera pelle (all'estremo opposto si collocano invece i servizi, con solo il 13%), il cui modello organizzativo e produttivo è imperniato – soprattutto nel caso della pelletteria – sui grandi *brand* del lusso, che governano una rete di fornitori strutturata per

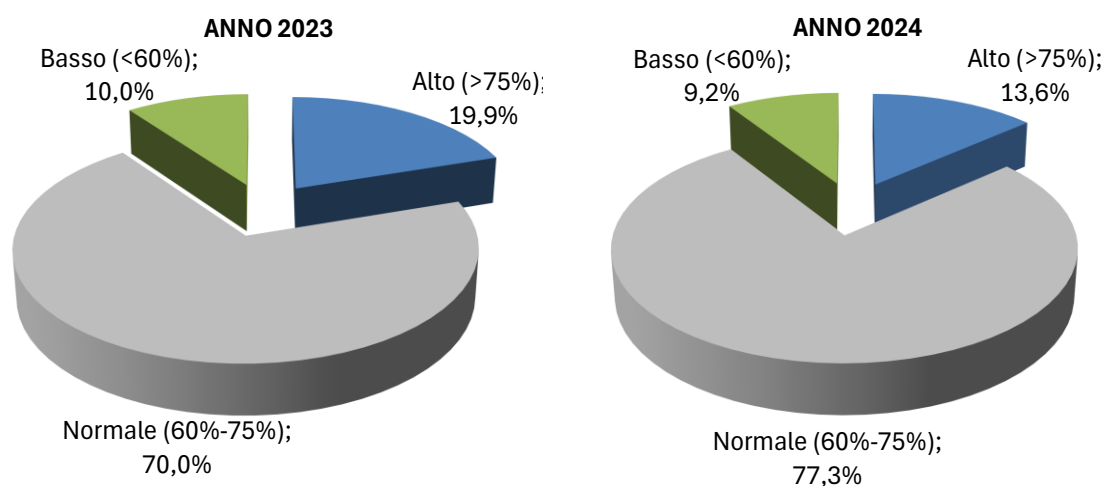
fasi e su più livelli, all'interno della quale le piccole e micro e imprese artigiane sono largamente rappresentate. Tali accordi di fornitura, peraltro, vedono le imprese *leader* agire spesso come dei mono-committenti (o quasi) nei confronti delle imprese artigiane, che dipendono pertanto dalle prime dal punto di vista organizzativo, produttivo e di mercato, delegando interamente ad esse una più ampia visione strategica all'interno di un orizzonte di medio-lungo periodo.

II.2. IL GRADO DI UTILIZZO DEI FATTORI: CAPACITÀ PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE

Livello di attività

La quota di imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva “alto”, ovvero superiore al 75% del potenziale, evidenzia una diminuzione di media intensità, passando dal 19,9 al 13,6 per cento (fig. II.2.1), mentre aumenta la percentuale di imprese con un grado di utilizzo intermedio (dal 70,0 al 77,3%).

Fig. II.2.1 – Livello di utilizzo della capacità produttiva
Composizione %



Al contempo, scende leggermente (circa 8 decimi di punto, passando dal 10% al 9,2%) anche la quota di imprenditori artigiani che ha segnalato un livello di utilizzo degli impianti “basso” (inferiore cioè al 60% della capacità produttiva), attestandosi sul livello più basso dal 2015 (anno in cui la variabile ha cominciato ad essere rilevata). Coerentemente con una limitata riduzione del fatturato, pertanto, anche il livello di attività subisce un arretramento nel

complesso contenuto, malgrado si osservi un qualche inevitabile ampliamento del potenziale produttivo inutilizzato.

Le situazioni dei diversi settori sotto il profilo in esame, come già osservato anche per altre variabili, appaiono peraltro notevolmente differenziate (fig. II.2.2). Nel 2024, i servizi registrano la percentuale più alta di utilizzo “elevato” (con un aumento al 27,9% dal 23,0% dell’anno precedente), seguiti dai minerali non metalliferi (in forte calo, al contrario del precedente, dal 43,5% del 2023, attestandosi al 19,1%), dalla riparazione di sistemi e impianti (13,9%), dall’installazione di impianti negli edifici (13,7%) e dal tessile (12,9%).

Fig. II.2.2 - Livello di utilizzo della capacità produttiva
Composizione %

	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Totale	13,6%	77,3%	9,2%	100,0%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>				
Agroalimentare	7,2%	85,2%	7,6%	100,0%
Minerali non metalliferi	19,1%	71,8%	9,1%	100,0%
Legno-mobili	7,5%	81,8%	10,7%	100,0%
Prodotti in metallo	8,7%	81,5%	9,7%	100,0%
Meccanica	7,8%	74,9%	17,3%	100,0%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti	13,9%	85,4%	0,7%	100,0%
Installazione impianti negli edifici	13,7%	77,4%	8,9%	100,0%
Tessile	12,9%	69,1%	18,0%	100,0%
Abbigliamento	2,5%	84,8%	12,7%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	2,7%	64,7%	32,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	7,4%	91,5%	1,1%	100,0%
Carta, stampa	6,4%	78,0%	15,6%	100,0%
Trasporti	0,9%	99,1%	0,0%	100,0%
Servizi e altro	27,9%	66,3%	5,7%	100,0%
Totale	7,2%	85,2%	7,6%	100,0%
<i>DIMENSIONE D'IMPRESA</i>				
Piccola	13,7%	77,0%	9,3%	100,0%
Medio-grande	12,4%	79,1%	8,4%	100,0%

I settori con la percentuale più bassa di imprese che segnalano un livello di attività “elevato” rimangono, come nel 2023, l’abbigliamento (2,5%) e la concia, pelletteria, calzature (2,7%), con l’aggiunta dei trasporti (0,9%); nel caso della filiera pelle occorre peraltro evidenziare come la quota di aziende artigiane con un utilizzo “basso” del proprio potenziale

produttivo salga dal 15,2 al 32,6 per cento, facendo emergere un livello preoccupante di capacità in eccesso. Quote relativamente elevate di imprese con un basso utilizzo degli impianti si registrano poi nel tessile (18,0%), nella meccanica (17,3%) e nella carta-stampa (15,6%).

Si segnala inoltre un livello “alto” di capacità produttiva utilizzata che tende a scendere nelle imprese medio-grandi (dal 23,1% del 2023 al 12,4%) come anche per le piccole (dal 19,6% al 13,7%). Un livello di attività “elevato” risulta più pronunciato soprattutto per le imprese dell’artigianato artistico (24,4%) e per le “innovative” (21,4%); fra queste ultime, sono soprattutto quelle che hanno implementato innovazioni di prodotto ad essere correlate a un utilizzo “elevato” (32,1%).

Al contrario, tali valori risultano particolarmente contenuti, collocandosi attorno al 7 per cento, sia per le imprese che non fanno parte dell’artigianato artistico e tradizionale, sia per quelle che non hanno introdotto innovazioni nel corso degli ultimi tre anni. Infine, la situazione si è capovolta nel caso di imprese con o senza accordi di collaborazione in essere, dal momento che nel 2024 quelle operanti in reti collaborative sono caratterizzate da una percentuale di utilizzo “elevato” pari all’8,4 per cento, la metà di quanto rilevato per le restanti (16,9%).

Occupazione

Le imprese che hanno partecipato alla rilevazione hanno mostrato solo un moderato rallentamento, rispetto al 2023, dell’andamento occupazionale, passato dal +2,9 al +2,2 per cento (fig. II.2.3).

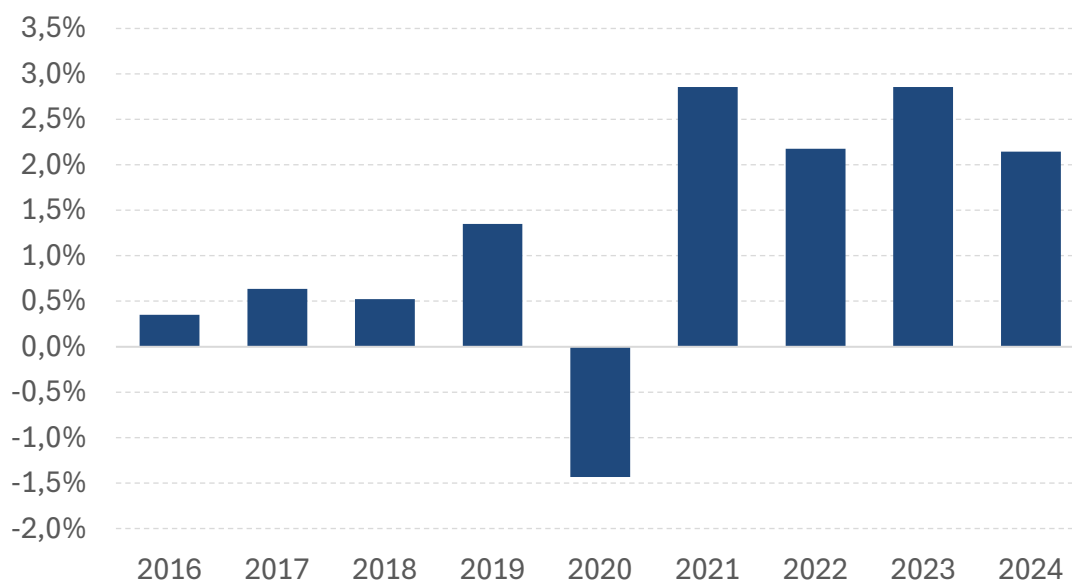
Nonostante una crescita del fatturato che si è arrestata, si osserva dunque un proseguimento della crescita occupazionale che sembra confermare anche per il 2024 l’esistenza di fenomeni di *labor hoarding*, allo scopo di contrastare e compensare, per quanto possibile, problematiche di *skill shortage*, legate alla mancanza di figure professionali per lo svolgimento di mansioni specifiche.

Tali comportamenti hanno infatti avuto un ruolo importante nel mantenere all’interno delle imprese artigiane una solida base di competenze specifiche e specialistiche, consentendo al contempo l’inserimento di nuovo personale e/o la stabilizzazione di figure già presenti con contratti a termine, per far crescere all’interno dell’azienda le professionalità con le competenze ricercate, ma mancanti per il momento della giusta esperienza e delle necessarie conoscenze “contestuali”.

L’effetto del *labor hoarding* per le imprese artigiane, più che in aggregato, è maggiormente evidente con riferimento alle differenze per macrosettore (fig. II.2.4). Per gli artigiani manifatturieri la variazione degli addetti è infatti più sostenuta (+2,8%) rispetto a quanto si registra per le imprese dei servizi (+1,4%), l’esatto opposto di quanto rilevato per il fatturato.

Questo perché, per chi opera nel manifatturiero, diviene fondamentale poter disporre prontamente di manodopera specializzata nelle fasi di ripresa del ciclo economico, trattenendo al proprio interno, anche in periodi critici, competenze strategiche spesso difficilmente riproducibili nel breve termine.

Fig. II.2.3 - Andamento degli addetti: serie storica
Variazioni % rispetto all'anno precedente

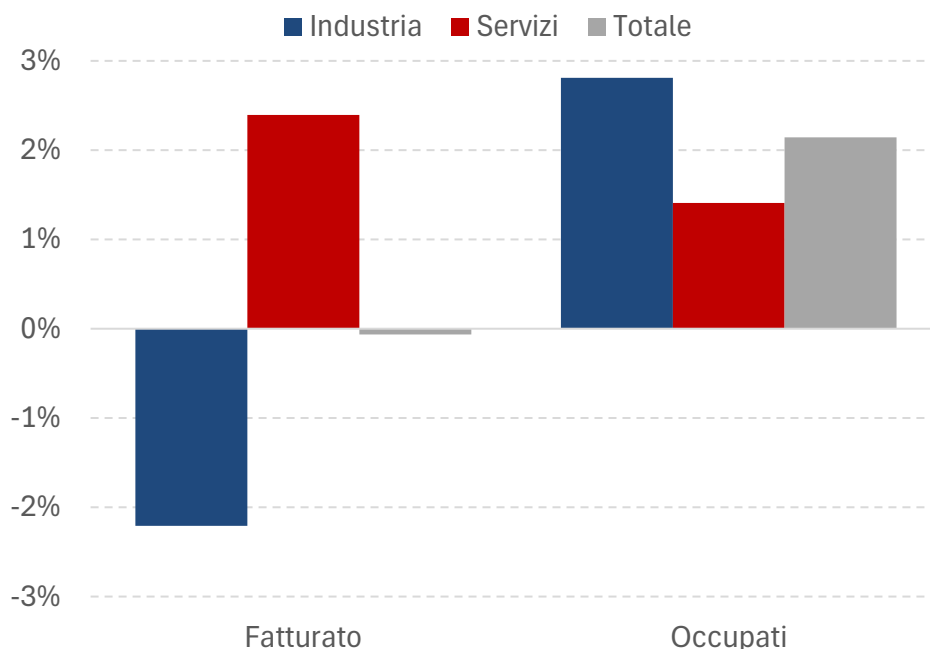


Due condizioni appaiono in effetti essenziali affinché si produca un tale atteggiamento. Da un lato, gli imprenditori devono assumere che le difficoltà incontrate abbiano carattere transitorio, e che in un futuro più o meno prossimo torni ad affluire nuova domanda in grado di ristabilire livelli produttivi più elevati. Dall'altro, vi deve essere la convinzione che i costi più elevati di personale sostenuti nella fase di flessione del ciclo economico siano comunque inferiori a quelli che si incontrerebbero nel momento in cui si trovassero nella necessità di reperire nuovo personale durante la fase di ripresa.

Tali costi, per i profili maggiormente specializzati, potrebbero derivare sia dalla fase di ricerca di tale personale, stanti i tempi necessari per portare a termine procedure di selezione rese complesse dalle crescenti difficoltà di reperimento che contraddistinguono queste figure; sia dalla fase di negoziazione contrattuale, per i livelli retributivi tendenzialmente più elevati associati a profili che abbiano maturato un'adeguata esperienza professionale nel settore o, in alternativa, dalla fase di inserimento in azienda nel caso di figure prive di tale esperienza, per i tempi necessari alla formazione di quelle conoscenze contestuali che risultano indispensabili

all'interno di un mondo, come quello artigiano, in cui le conoscenze codificate assumono un ruolo meno rilevante che altrove.

Fig. II.2.4 - Andamento degli addetti e del fatturato per settore di attività
Variazioni % rispetto al 2023



Scendendo nel dettaglio degli andamenti occupazionali per comparto di attività (fig. II.2.5), si osserva un saldo ampiamente positivo nei minerali non metalliferi (+19,7 punti percentuali), che spicca nettamente rispetto agli altri probabilmente anche grazie alla ripresa a fine anno delle attività legate all'edilizia e, più in generale, al sistema-casa. Da rilevare, al tempo stesso, che un aumento così pronunciato ha comunque una valenza relativa in termini aggregati, se consideriamo che i dipendenti di questo comparto pesano per il 2,2% sul totale dell'artigianato regionale.

Anche l'agroalimentare (+10,4 p.p.) mostra poi una crescita significativa, mentre il tessile (-15,6), i trasporti (-12,6), la meccanica (-11,9) e la carta-stampa (-8,9 p.p.) registrano valori dell'indicatore decisamente negativi. Gli altri settori mostrano poi saldi o solo leggermente in "passivo", come il legno-mobili e l'abbigliamento, o valori positivi inferiori ai 10 punti percentuali, come nel caso. Da segnalare l'attivazione di un possibile effetto di *labor hoarding* soprattutto nel sistema pelle, il cui saldo occupazionale positivo (+9,0 p.p.) si confronta con un dato decisamente negativo in termini di fatturato.

Fig. II.2.5 - Andamento degli addetti per settore di attività
Saldi % aumenti/diminuzioni (andamenti 2024 su 2023)

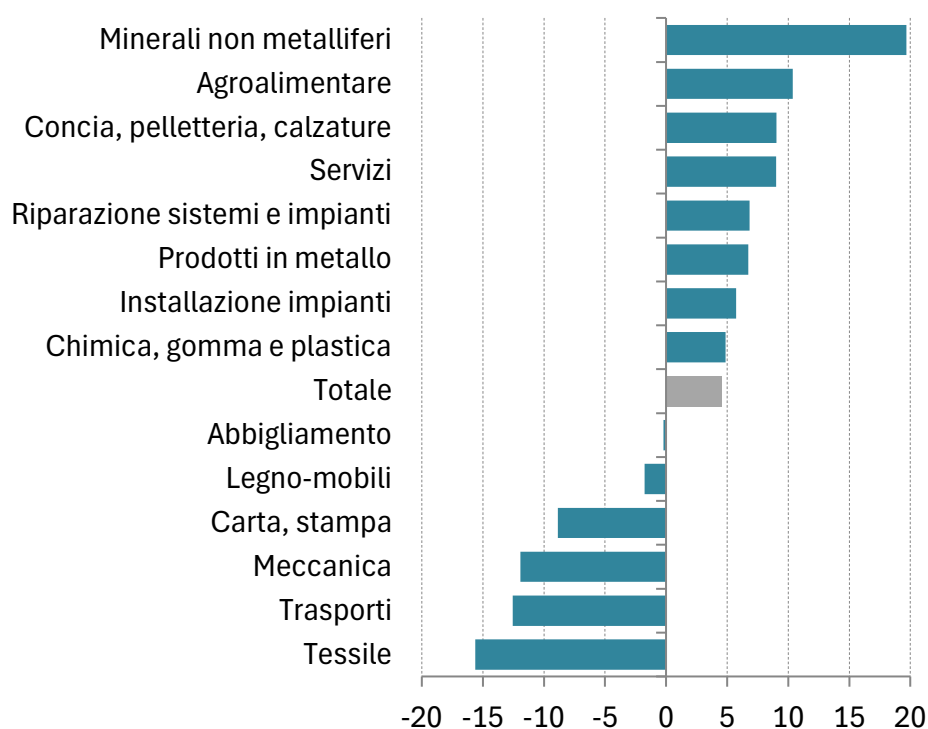
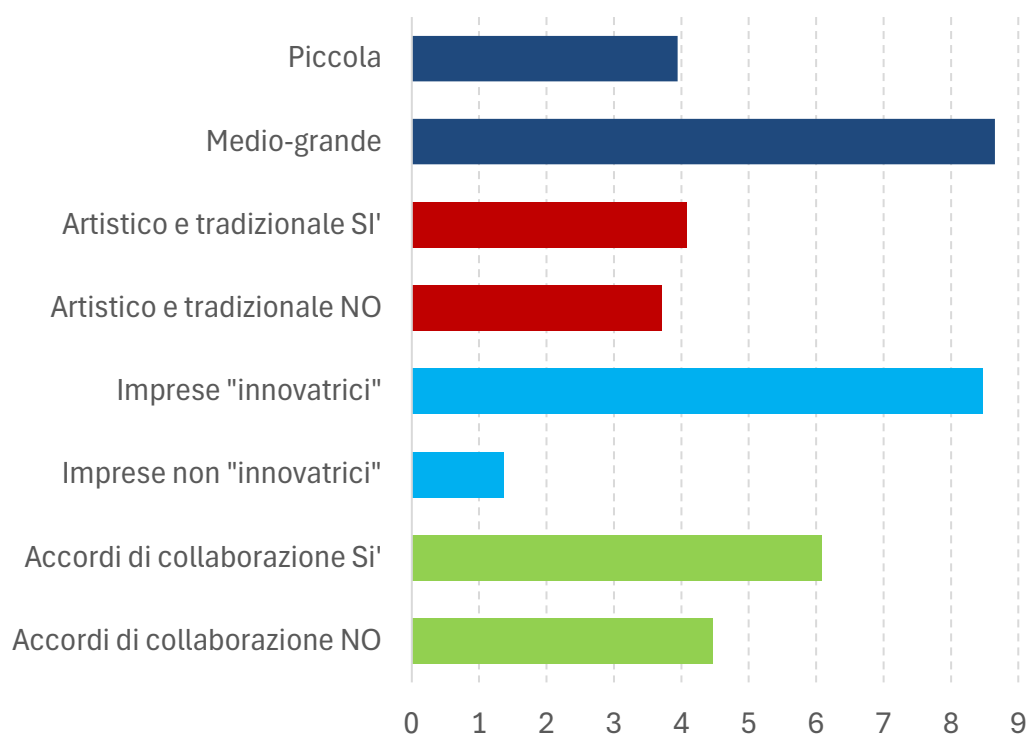


Fig. II.2.6 - Andamento degli addetti per caratteristica d'impresa
Saldi % aumenti/diminuzioni (andamenti 2024 su 2023)



Per quanto riguarda l'andamento degli addetti in relazione alle dimensioni d'impresa (fig. II.2.6), nel 2024, a differenza dell'anno precedente, sono le aziende "medio-grandi" ad evidenziare un saldo percentuale aumenti/diminuzioni superiore (+8,7 punti percentuali) rispetto alle "piccole" (+3,9). Le aziende più strutturate sono dunque apparse maggiormente in grado di controbilanciare, con una migliore tenuta della domanda di lavoro, un contesto economico meno accomodante.

Anche le aziende artigiane che hanno introdotto innovazioni nel corso dell'ultimo triennio hanno mostrato andamenti tendenzialmente migliori (saldo pari a +8,5 p.p.), fra cui si distinguono un particolare quelle che hanno introdotto innovazioni di prodotto (+10,5 p.p.). Un migliore impatto sull'occupazione si registra poi anche per le imprese con accordi di collaborazione in essere (+6,1 p.p.), mentre non altrettanto accade per le attività imprenditoriali dell'artigianato artistico e tradizionale.

II.3. INVESTIMENTI E ACCESSO AL CREDITO

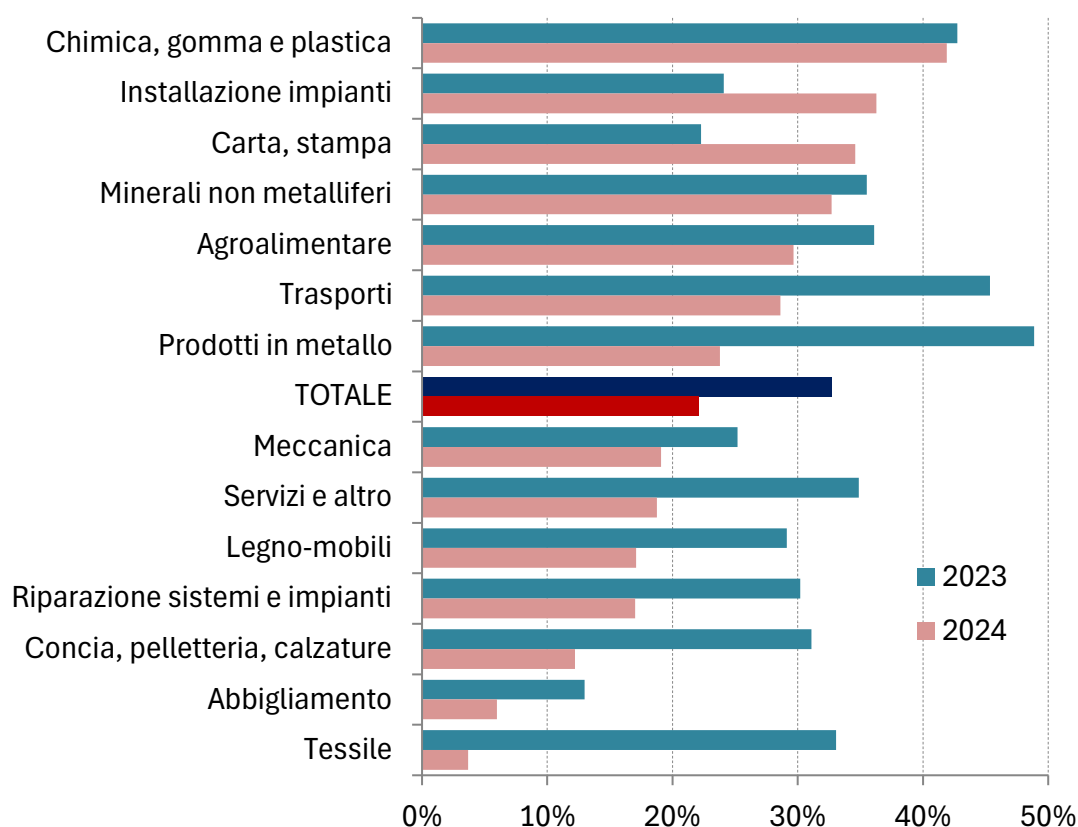
Attività di investimento

La propensione all'investimento complessiva tende a diminuire sensibilmente, con una quota di imprese che hanno effettuato investimenti che scende al 22,1 per cento nel 2024, per un differenziale negativo di circa 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente che segna un ritorno sui livelli del 2021. La frenata dell'economia a partire da metà anno, a cui si sommano le incertezze di tipo geopolitico e di mercato, hanno portato a un generale calo dell'attività di investimento, compresi gli investimenti già programmati. Il peggioramento dei margini, con la conseguente riduzione della quota di autofinanziamento disponibile, ha inoltre depresso il processo di accumulazione del capitale e compresso le risorse interne disponibili, mentre i tassi di interesse, rimasti su livelli elevati dopo i ripetuti incrementi del 2023, non hanno facilitato il reperimento presso il sistema creditizio dei fondi necessari, sebbene le istituzioni monetarie abbiano avviato una graduale normalizzazione del quadro di riferimento nel corso dell'anno.

Solo per un numero limitato di settori si osserva un aumento della quota di imprese che ha investito, mentre la maggioranza ha mostrato una tendenza opposta, con variazioni di intensità differenziata (fig. II.3.1). Fra i primi si segnalano, in particolare, l'installazione impianti e la carta-stampa, nel cui ambito la propensione ad investire cresce di oltre 10 punti percentuali, raggiungendo rispettivamente il 36 e i 35 per cento. Diminuzioni più o meno marcate

interessano invece gli altri settori. Contrazioni contenute si rilevano soprattutto per la chimica-gomma-plastica e per i minerali non metalliferi, che si attestano ai vertici di questa graduatoria insieme ai precedenti due settori con, rispettivamente, il 42 e il 33 per cento. Variazioni negative più marcate, anche se contenute entro i dieci punti percentuali, riguardano poi la trasformazione alimentare (che con il 30% si colloca comunque al di sopra della media regionale), la meccanica (19%) e l'abbigliamento, che tuttavia, partendo da valori del 2023 già molto bassi, esprime una propensione all'investimento limitata al 7 per cento delle rispettive imprese. Contrazioni a doppia cifra riguardano infine i restanti comparti: fra questi si distinguono, in negativo, i prodotti in metallo, con un calo di 25 punti percentuali (scendendo così al 24%), e soprattutto il tessile, con una diminuzione di ben 29 punti percentuali che determina quasi l'azzeramento di tale indicatore (3%).

Fig. II.3.1 - Imprese che hanno realizzato investimenti per settore di attività
Quota % di imprese che hanno realizzato investimenti

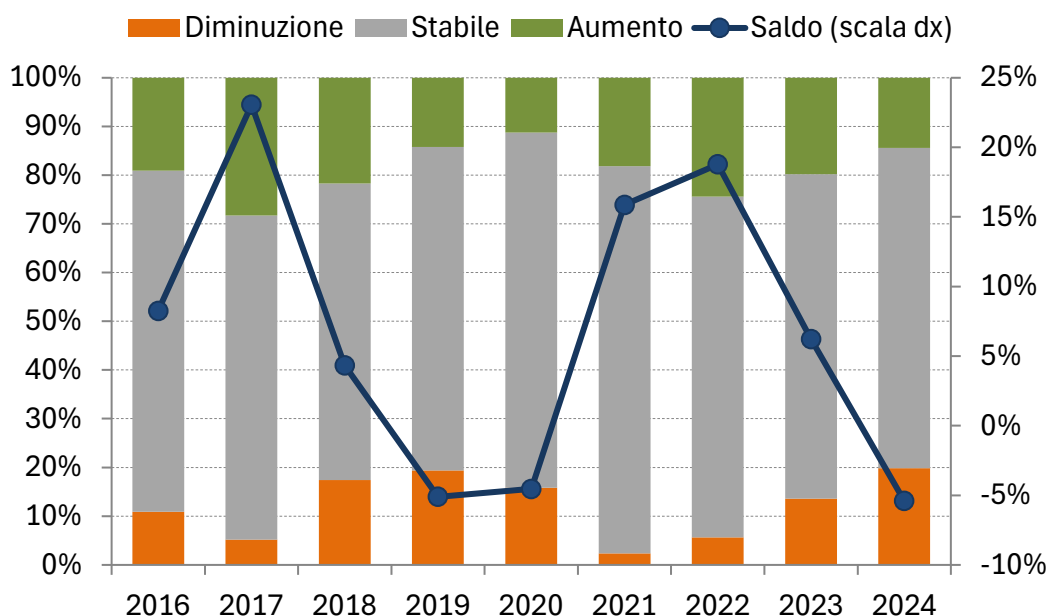


A livello dimensionale, le medio-grandi imprese si caratterizzano per una maggiore propensione all'investimento rispetto alle piccole imprese negli ultimi due anni, ma è proprio per queste che il calo dell'indicatore è più forte nel passaggio dal 2023 al 2024. Nel caso delle

medio-grandi, infatti, la quota di imprese che hanno investito scende di quasi 15 punti percentuali, fermandosi al 29,3 per cento, contro i circa 10 punti percentuali delle piccole, fra le quali la propensione a investire scende al 21,1 per cento. La costante maggiore propensione all'investimento delle prime segnala verosimilmente una superiore dotazione di risorse finanziarie e una più elevata capacità di assorbimento dei costi del capitale investito, unitamente a una migliore capacità di pianificazione strategica di tali risorse. Le piccole imprese, almeno nel breve termine, risultano probabilmente più sensibili alle fluttuazioni del ciclo economico e a un più limitato accesso al credito. Fra le altre caratteristiche “trasversali” delle imprese oggetto di analisi, resta poi ben al di sopra della media la quota di imprese “innovative” che investono (34,0%), nonostante la diminuzione di circa 10 punti percentuali rispetto al 2023, così come accade per le imprese che agiscono all'interno di reti collaborative (35,7%), che vedono anzi un leggero incremento di tale indicatore.

Se passiamo ad osservare l'andamento della spesa per investimenti (fig.II.3.2) emerge poi che, nel 2024, le imprese artigiane che hanno aumentato i propri investimenti sono il 14,4%⁷.

Fig. II.3.2 - Andamento della spesa per investimenti
Variazione rispetto all'anno precedente (composizione %) e saldo aumenti/diminuzioni (scala dx)



Questa percentuale è inferiore rispetto al 2023, quando le aziende che avevano incrementato gli investimenti erano il 19,8 per cento, mentre, parallelamente, la quota di

⁷ Il dato riguarda non solo gli artigiani che hanno investito nel 2023 e nel 2024; ma anche le imprese che hanno realizzato investimenti nel 2024 e non nel 2023 (aumento) o nel 2023 ma non nel 2024 (diminuzione).

imprese artigiane che hanno registrato una diminuzione di tale spesa è cresciuta di circa 6 punti percentuali, passando dal 13,6 al 19,8 per cento.

Il bilancio tra le imprese che hanno aumentato gli investimenti e quelle che li hanno diminuiti diviene così negativo, passando da un saldo di +6,2 punti percentuali del 2023 ai -5,4 punti percentuali del 2024; si tratta peraltro di un calo che si inserisce all'interno di una tendenza negativa già osservata nel passaggio dal 2022 al 2023, riportando anche tale indicatore sui livelli di minimo del periodo post-covid. Solo quattro settori presentano saldi positivi della spesa per investimenti (fig. II.3.3); si tratta dei servizi (+3,5 punti percentuali) del legno-mobili (+4,3), dell'installazione impianti (+4,9) e, soprattutto, della chimica-gomma-plastica (+14,0 p.p.).

Fig. II.3.3 - Andamento della spesa per investimenti
Composizione % e saldi aumento/diminuzione (punti percentuali)

	Aumento	Diminuz.	Stabilità	Totale	Saldi
Totale	14,4%	19,8%	65,7%	100,0%	-5,4 p.p.
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>					
Agroalimentare	17,6%	22,5%	59,9%	100,0%	-4,9
Minerali non metalliferi	19,9%	21,2%	59,0%	100,0%	-1,3
Legno-mobili	14,9%	10,6%	74,5%	100,0%	+4,3
Prodotti in metallo	16,3%	23,2%	60,5%	100,0%	-6,9
Meccanica	7,7%	12,4%	79,9%	100,0%	-4,7
Riparazione mezzi trasp. e impianti	12,7%	29,4%	57,9%	100,0%	-16,6
Installazione impianti	25,0%	20,1%	54,9%	100,0%	+4,9
Tessile	1,4%	30,4%	68,3%	100,0%	-29,0
Abbigliamento	5,2%	32,6%	62,2%	100,0%	-27,5
Concia, pelletteria, calzature	5,8%	25,0%	69,2%	100,0%	-19,1
Chimica, gomma e plastica	33,2%	19,2%	47,7%	100,0%	+14,0
Carta, stampa	28,2%	33,0%	38,8%	100,0%	-4,7
Trasporti	16,9%	29,2%	53,9%	100,0%	-12,3
Servizi e altro	11,1%	7,5%	81,4%	100,0%	+3,5
<i>DIMENSIONE D'IMPRESA</i>					
Dimensione: Piccola	13,7%	19,6%	66,7%	100,0%	-5,8
Dimensione: Medio-grande	19,6%	21,8%	58,6%	100,0%	-2,2

(segue)

(continua)

ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE					
Artistico e tradizionale SI'	14,5%	13,4%	72,1%	100,0%	+1,1
Artistico e tradizionale NO	14,6%	23,3%	62,1%	100,0%	-8,7
INNOVAZIONE					
Di prodotto	24,1%	20,2%	55,7%	100,0%	+3,9
Di processo	24,0%	25,8%	50,2%	100,0%	-1,8
Organizzative e/o Commerciali	27,8%	20,6%	51,6%	100,0%	+7,3
Almeno una tipologia di innovazione	23,5%	23,3%	53,3%	100,0%	+0,2
Nessuna tipologia di innovazione	7,3%	17,2%	75,6%	100,0%	-9,9
COLLABORAZIONI					
Accordi di natura stabile	27,3%	17,4%	55,3%	100,0%	+9,8
Accordi di natura occasionale	20,2%	18,7%	61,2%	100,0%	+1,5
Totale imprese con collaborazioni	24,1%	18,0%	57,9%	100,0%	+6,1
Nessun rapporto di collaborazione	8,9%	21,2%	69,9%	100,0%	-12,3

Valori negativi piuttosto consistenti di tale indicatore si registrano invece per tutti i comparti del sistema moda (tessile -29 p.p., abbigliamento -27, concia-pelletteria-calzature -19), insieme alla riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (-16,6 p.p.) e ai trasporti (-12,3 p.p.).

Minerali non metalliferi (-1,3 p.p.), meccanica e carta-stampa (-4,7), agroalimentare (-4,9 p.p.) e prodotti in metallo (-6,9) registrano poi diminuzioni più moderate. Saldi negativi della spesa per investimenti anche per le due fasce dimensionali rilevate dall'indagine, anche se più sensibile per le "piccole" (-5,8 p.p.) rispetto alle "medio-grandi" (-2,2 p.p.).

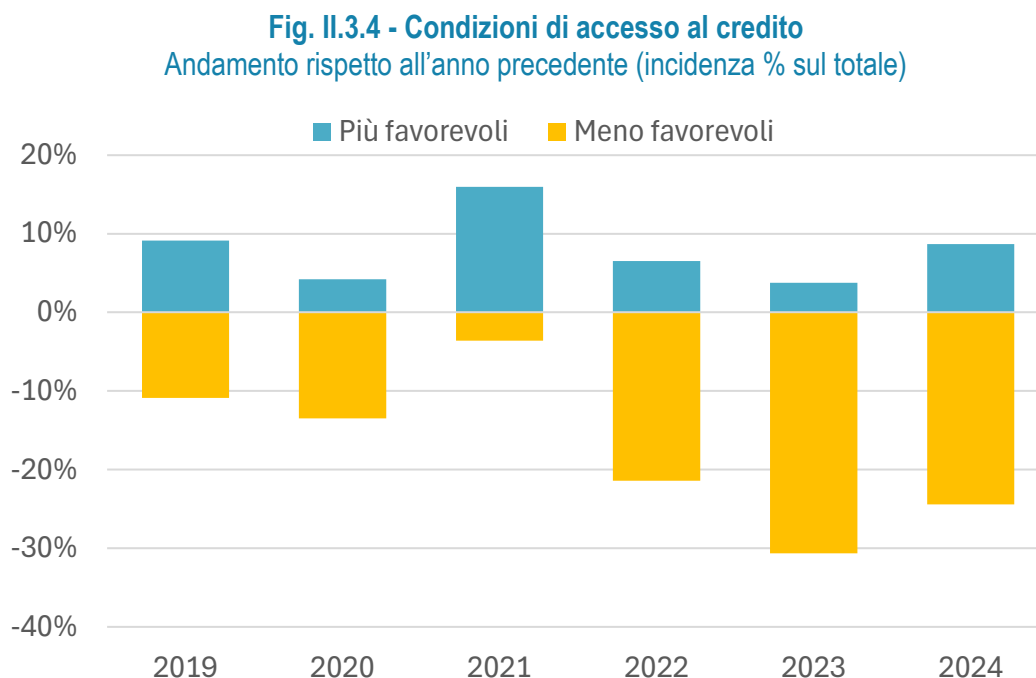
Saldo invece moderatamente positivo per le imprese di artigianato artistico (+1,1 p.p.), comunque sicuramente migliore delle imprese che non rientrano in tale raggruppamento (-8,7 p.p.); situazione analoga si registra anche per le imprese "innovatrici" (+0,2 p.p.), rispetto a quelle che non hanno introdotto innovazioni nel corso dell'ultimo triennio (-9,9 p.p.), con un risultato però più decisamente positivo per quelle che hanno adottato innovazioni di tipo organizzativo e/o commerciale (+7,3 p.p.).

Si rileva infine una crescita della spesa per investimenti anche fra le imprese che hanno accordi di collaborazione in essere (+6,1 p.p.) e, in tale ambito, soprattutto per quelle con accordi di natura stabile (+9,8 p.p.), rispetto a quanto risulta per le imprese artigiane senza tali accordi (-12,3 p.p.).

Accesso al credito

Gli imprenditori artigiani toscani hanno valutato come in via di moderato miglioramento le condizioni di accesso al credito (fig. II.3.4), se consideriamo che torna a salire la quota di imprese che le giudica più favorevoli (dal 3,8% all'8,7%), accompagnata da un analogo calo della percentuale di imprenditori che le valuta come più irrigidite e meno favorevoli (dal 30,7% al 24,4%). Sebbene tale miglioramento risulti di intensità contenuta, fa comunque segnare un'inversione di tendenza dopo il forte peggioramento registrato nel corso del 2022, allorché le condizioni di accesso alle risorse finanziarie erano risultate più gravose, soprattutto nella seconda metà dell'anno, in corrispondenza dell'avvio del percorso di innalzamento dei tassi di interesse avviato dalla BCE in risposta alla crisi dei prezzi dell'energia.

Il moderato miglioramento del 2024 è dovuto, in particolare, alla ripresa della politica di ritocchi al ribasso dei tassi di interesse da parte della Banca Centrale Europea, tenendo sempre conto del fatto che gli effetti dei precedenti aumenti dei tassi di interesse tendono comunque a persistere nel tempo. La fase di progressiva normalizzazione della politica monetaria è stata guidata dall'attenuazione delle precedenti tensioni inflazionistiche, con una graduale riduzione dei tassi di interesse e un'intonazione di segno moderatamente espansivo nella parte finale dell'anno.



I settori con condizioni di accesso al credito più favorevoli rispetto al 2023 sono rappresentati dall'abbigliamento (41%) e da minerali non metalliferi (21%), chimica-gomma-

plastica (15%) e legno-mobili e filiera pelle (13%); le stesse sono apparse invece meno favorevoli per la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (nel 46% dei casi), per i servizi (38%) e per l'agroalimentare (28%). Condizioni di accesso al credito meno favorevoli poi soprattutto per le imprese più piccole (nel 26% dei casi) rispetto alle "medio-grandi" (13%), mentre preoccupa le imprese che innovano risultino più frequentemente penalizzate (nel 32% dei casi) rispetto a quelle che non risultano attive su tale fronte (18%). La situazione risulta invece migliore per le imprese che operano all'interno di accordi di collaborazione (condizioni di accesso al credito più favorevoli nel 12% dei casi) e, in tale ambito, soprattutto per quelle con accordi di natura stabile (20%), rispetto a quelle che non hanno attivato tali accordi (7%).

II.4. L'ANDAMENTO DELL'ARTIGIANATO TOSCANO NELLE PROVINCE

In questa sezione del rapporto andremo a disaggregare il dato regionale in termini provinciali, ponendoci da un punto di vista territoriale con riferimento ai principali aspetti indagati, evitando stratificazioni settoriali che perderebbero di significatività statistica.

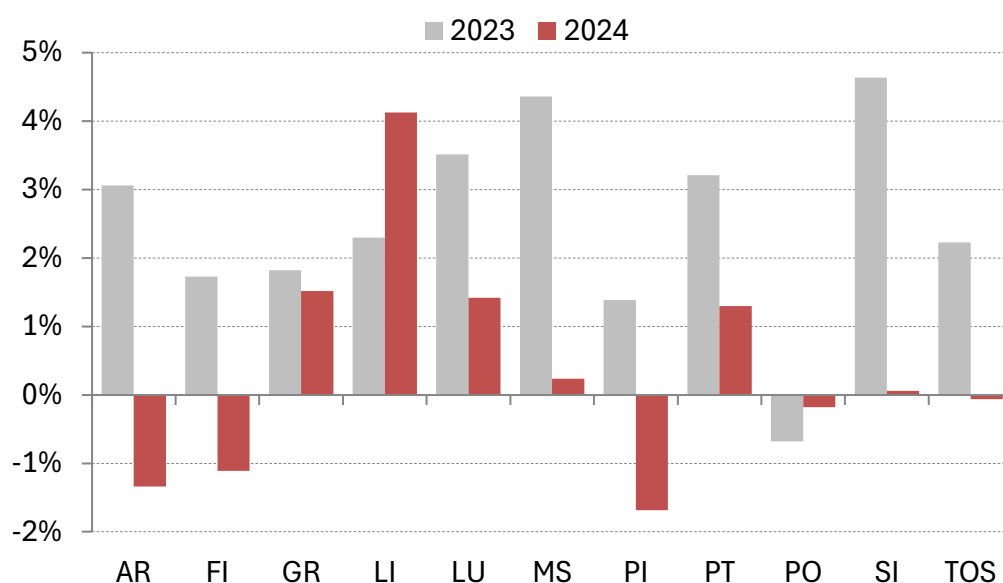
Fatturato e margini

La stagnazione del fatturato registrata nel 2024 a livello regionale rappresenta, in termini territoriali, la sintesi di dinamiche provinciali differenziate, che possono esser ripartite in tre gruppi differenti (fig. II.4.1):

- nel primo gruppo troviamo le province con una diminuzione più marcata, come Pisa (-1,7%), Arezzo (-1,3%) e Firenze (-1,1%);
- in un secondo gruppo troviamo le province di Massa Carrara, Prato e Siena, tutte e tre con andamenti sostanzialmente stagnanti;
- in un terzo raggruppamento possiamo infine collocare le province con dinamiche positive relativamente sostenute, come Livorno (+4,1%), Grosseto (+1,5%), Lucca (+1,4%) e Pistoia (+1,3%).

Malgrado, come anticipato, non vengano riportati a tale livello dati settoriali per problemi di significatività statistica, è evidente come nel primo gruppo siano ricomprese tutte le province dove più forte è la presenza delle attività legate alla filiera della pelle, mentre le realtà territoriali maggiormente caratterizzate da attività terziarie riportano risultati tendenzialmente migliori della media.

Fig. II.4.1 - Dinamica del fatturato per provincia
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Anche per i margini di vendita si notano andamenti piuttosto eterogenei, ma che solo in parte riproducono la ripartizione in precedenza evidenziata in termini di fatturato. Livorno presenta un saldo aumenti/diminuzioni particolarmente elevato (+20,9 punti percentuali), seguita da Pistoia (+6,1), Grosseto (+4,9), Lucca (+3,6) e Siena (+3,5 p.p.). Al contrario, Massa Carrara (-10,1 p.p.) e Arezzo (-8,9) registrano i valori negativi più consistenti, cui si affiancano quelli più moderati di Prato (-6,3) e Firenze (-3,6) e quello solo marginale di Pisa (-0,8 p.p.).

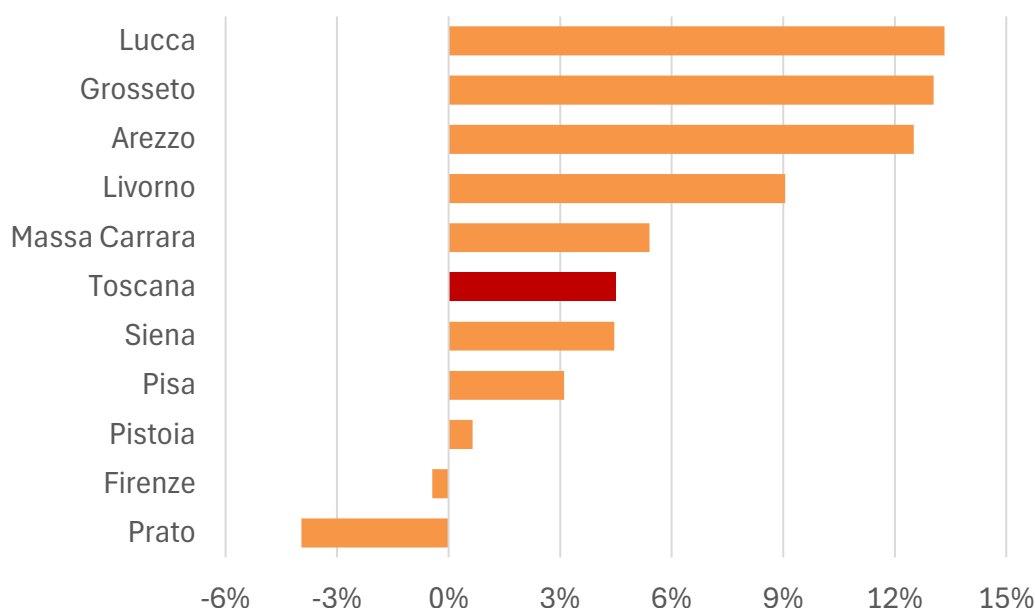
Capacità produttiva e occupazione

Anche il grado di utilizzo della capacità produttiva permette di osservare differenze significative tra le province: Lucca (23,4%), Pistoia (22,9%), Siena (21,0%) e Livorno (19,7%) mostrano le percentuali più alte di aziende con un utilizzo “alto” della capacità produttiva, mentre Prato (4,8%) e Massa Carrara (5,9%) fanno registrare le percentuali più basse. In ogni caso, tutte le province toscane presentano una percentuale relativamente elevata di aziende con un grado di utilizzo “normale” della capacità produttiva, con valori che oscillano fra un minimo del 67 per cento (Livorno) e un massimo del 91 per cento (Grosseto). La quota più elevata con imprese con un utilizzo “basso” del proprio potenziale produttivo si registra invece ad Arezzo (15 per cento), che fa segnare anche il peggior saldo percentuale alto/basso (-4,5 p.p.) insieme a Pisa (-3,8) e Prato (-3,0).

In termini di valutazione qualitativa dell'andamento dell'occupazione (fig. II.4.2) si rileva che Lucca e Grosseto registrano i saldi positivi aumenti/diminuzione più alti (+13,3 e +13,2 p.p.

rispettivamente), insieme ad Arezzo (+12,5). All'opposto della graduatoria si segnalano invece i dati negativi di Firenze e Prato, contenuto nel primo caso (-0,4 p.p.), più profondo nel secondo (-4,0 p.p.). Le restanti province si collocano invece fra questi due estremi, facendo comunque registrare in tutti i casi valori positivi dell'indicatore, più elevato nel caso di Livorno (+9,1 p.p.), compreso fra i +3 e i +6 punti percentuali a Massa Carrara, Siena e Pisa, e infine solo leggermente positivo a Pistoia (+0,6 p.p.).

Fig. II.4.2 - Andamento dell'occupazione per provincia
Saldi % aumenti/diminuzione

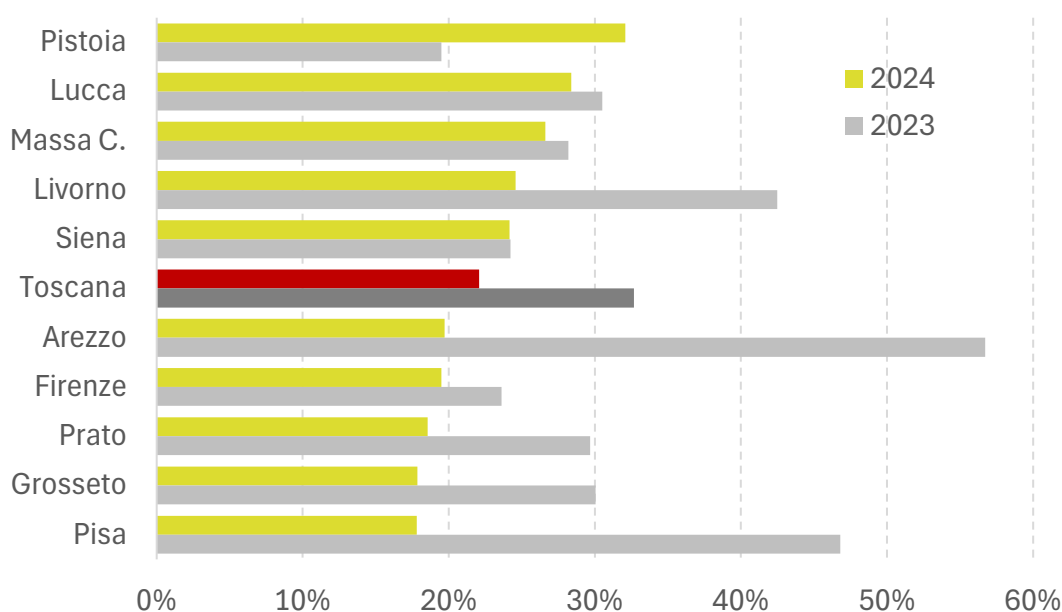


Investimenti e accesso al credito

Relativamente alla quota di imprese artigiane che hanno effettuato investimenti (fig. II.4.3), notiamo che Pistoia (32,1%) e Lucca (28,4%) sono le province con la maggiore propensione all'investimento nel 2024, mentre Grosseto e Pisa (entrambe al 17,8%) mostrano la percentuale più bassa di imprese che hanno investito nel corso dell'anno. In una posizione intermedia troviamo Massa Carrara (26,6%), Livorno (24,6%) e Siena (24,2%) al di sopra della media regionale, e Arezzo (19,7%), Firenze (19,5%) e Prato (18,5%) al di sotto. Pistoia è inoltre l'unica provincia a mettere a segno un aumento di tale indicatore, partendo peraltro dai livelli relativamente bassi del 2023, e – insieme in questo caso a Massa Carrara e Siena – a realizzare un saldo aumenti/diminuzioni positivo per quanto riguarda la spesa per investimenti (Massa Carrara +10, Pistoia +4, Siena +2 punti percentuali).

Tutte le altre province registrano una diminuzione della quota di imprese che hanno investito e, al contempo, un'intonazione negativa dei saldi relativi alla spesa per investimenti. Le diminuzioni più marcate della percentuale di imprese che hanno investito si osservano in particolare ad Arezzo (dal 57 al 20%), Pisa (dal 47 al 18%), Livorno (dal 42 al 25%), Grosseto (dal 30 al 18%) e Prato (dal 30 al 19%). Cali meno accentuati, con differenziali inferiori ai 5 punti percentuali rispetto al 2023, si registrano poi anche a Firenze, Lucca e Massa Carrara, mentre Siena si attesta su valori sostanzialmente invariati.

Fig. II.4.3 - Imprese che hanno realizzato investimenti per provincia
Incidenza % sul totale



Nonostante il calo degli investimenti, nel 2024 la percezione sull'accesso al credito è risultata leggermente meno critica a livello regionale, come precedentemente segnalato. A livello sub-regionale, il saldo fra coloro che hanno dichiarato un miglioramento e un peggioramento delle stesse risulta generalmente negativo, con l'unica eccezione di Siena (+11 punti percentuali, differenza fra il 18,5% di "più favorevoli" e il 7,4% di "meno favorevoli"). Fra le restanti province, i miglioramenti più sensibili si rilevano a Grosseto (da -54 a -21 p.p.), Livorno (da -25 a -2 p.p.) e Prato (da -25 a -1 p.p.). La percezione di un irrigidimento delle condizioni di accesso al credito tende invece a peggiorare a Firenze, con un saldo che passa dai -27 punti percentuali del 2023 ai -35 del 2024.

La valutazione delle condizioni di accesso al credito potrebbe risentire di un effetto ritardato rispetto alle effettive tendenze del mercato creditizio, influenzando conseguentemente anche le decisioni in merito all'attività di investimento. Il processo di riduzione dei tassi di

interesse avviato nel 2024 potrebbe dunque non essersi ancora pienamente trasmesso sulle decisioni operative delle imprese, in particolare su quelle strategiche di più lungo termine. Le imprese, pur percependo un miglioramento nell'accesso al credito, potrebbero inoltre aver scelto di posticipare comunque gli investimenti, a causa delle incertezze presenti soprattutto sui mercati internazionali (sostanzialmente geopolitiche e commerciali). Infine, anche indipendentemente dalle condizioni di accesso al credito, l'andamento degli investimenti potrebbe essere influenzato anche dalle dinamiche specifiche di alcuni settori artigianali, che caratterizzano fortemente la specializzazione produttiva di determinate province.

PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2025

Il deterioramento ciclico che si è verificato nella seconda parte del 2024 ha sostanzialmente marcato l'inizio del 2025, con revisioni peggiorative degli scenari economici per il nuovo anno che hanno via via incorporato il peso dell'incertezza, legata soprattutto a questioni geopolitiche e al ripristino delle tariffe statunitensi. Le tendenze di inizio 2025 non sembrano dunque consentire di superare le criticità che hanno riguardato il 2024, e di traghettare la congiuntura economica verso dinamiche più stabili e meno incerte.

Gli effetti negativi sul mercato del lavoro, tuttavia, sono stati finora contenuti anche grazie all'aumento delle ore di cassa integrazione autorizzate, soprattutto nel settore moda e nei comparti maggiormente in difficoltà. Per quanto riguarda la politica monetaria, la BCE mantiene un atteggiamento fiducioso sulla possibilità che l'inflazione continui a scendere progressivamente fino a raggiungere l'obiettivo del 2%. Di conseguenza, la riduzione dei tassi di interesse, avviata dalla Banca Centrale Europea nel 2024, dovrebbe continuare fino a che questi, attraverso aggiustamenti gradualisti al ribasso, non siano tornati a un livello "neutrale".

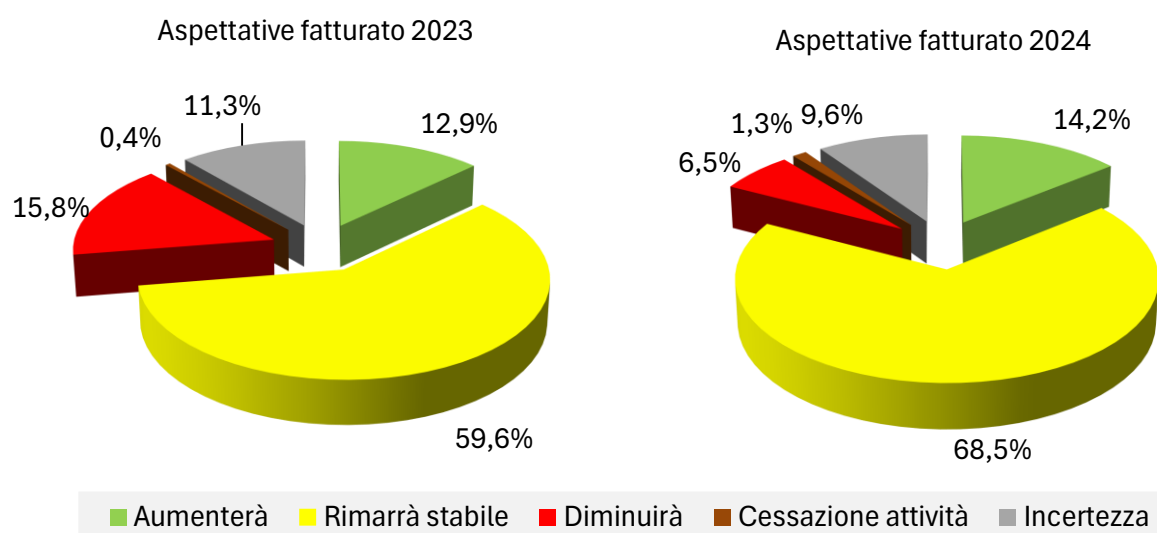
A livello nazionale, il quadro tracciato dalle aspettative congiunturali non appare ancora in recupero, con un clima di fiducia delle famiglie che tende a decelerare per via della tendenza alla progressiva "normalizzazione" del mercato del lavoro, con un probabile aumento della disoccupazione insieme a un recupero sottotono dei livelli salariali. Per le imprese manifatturiere, che risentono ancora di pressioni sui prezzi derivanti dal peso dei costi dell'energia (ancora alti, in Europa e soprattutto in Italia, rispetto agli Stati Uniti), il quadro appare ancora teso, mentre per le imprese di servizi il clima di fiducia è stabile e in lieve recupero.

I rischi di un peggioramento del quadro macroeconomico nel 2025, considerando le prospettive poco incoraggianti emerse a partire dalla fine dello scorso anno, sono poi legati anche alla possibile riduzione degli investimenti. Le imprese potrebbero adottare un atteggiamento più prudente a causa delle incertezze presenti nel contesto internazionale, che generano ulteriore instabilità nelle prospettive delle politiche economiche, un clima che potrebbe spingere a rinviare alcuni investimenti già programmati, intensificando così le conseguenze negative sul ciclo economico. L'aumento delle barriere tariffarie potrebbe inoltre indurre a riorganizzare le filiere industriali e a modificare le strategie delle imprese in relazione ai mercati di approvvigionamento di materie prime e input intermedi.

Fatturato

Nel contesto sopra delineato, le prospettive degli imprenditori artigiani toscani per il 2025 sembrano apparentemente orientate ad un moderato miglioramento in termini qualitativi rispetto a quelle formulate nella precedente rilevazione, considerando che il saldo aumenti/diminuzioni previste è positivo per 6,4 punti percentuali rispetto al dato negativo di un anno fa. La percentuale di imprese che prefigura un aumento del fatturato è del 14,2 per cento, in leggera crescita rispetto alle previsioni che erano state formulate per il 2024, mentre risultano più che dimezzate le aspettative di un peggioramento della propria situazione aziendale, con una quota passata dal 16,2 al 7,7 per cento (fig. III.1).

Fig. III.1 - Aspettative sull'andamento del fatturato
Composizione %



E tuttavia, altre considerazioni inducono a una maggiore cautela nell'interpretare le risposte fornite dagli imprenditori artigiani. La prima consiste nel fatto che, fra le imprese "pessimiste", quelle cioè che prevedono una diminuzione del fatturato o addirittura una cessazione della propria attività, cresce proprio quest'ultima quota, che passa dallo 0,4 per cento delle previsioni sul 2024 all'1,3 per cento delle previsioni sull'anno corrente. Da questo punto di vista, la persistente debolezza del ciclo economico sembrerebbe dunque portare alla progressiva marginalizzazione di una più ampia porzione di imprese artigiane, determinandone la fuoriuscita dal mercato.

Una seconda considerazione risiede poi nel fatto che l'indagine è stata effettuata fra febbraio e l'inizio di marzo 2025, in un periodo cioè antecedente all'introduzione dei dazi da

parte della nuova amministrazione americana; i giudizi espressi dalle aziende intervistate potrebbero cioè aver tenuto solo marginalmente conto di quelli che, al momento in cui la rilevazione si è svolta, erano soltanto annunci. Il “Liberation Day” del 2 aprile, anche se poi parzialmente corretto dalle successive decisioni di Trump, ha ufficialmente aperto una fase di guerre commerciali che hanno indotto anche i principali centri di ricerca internazionali a rivedere le previsioni macroeconomiche formulate solo qualche mese prima.

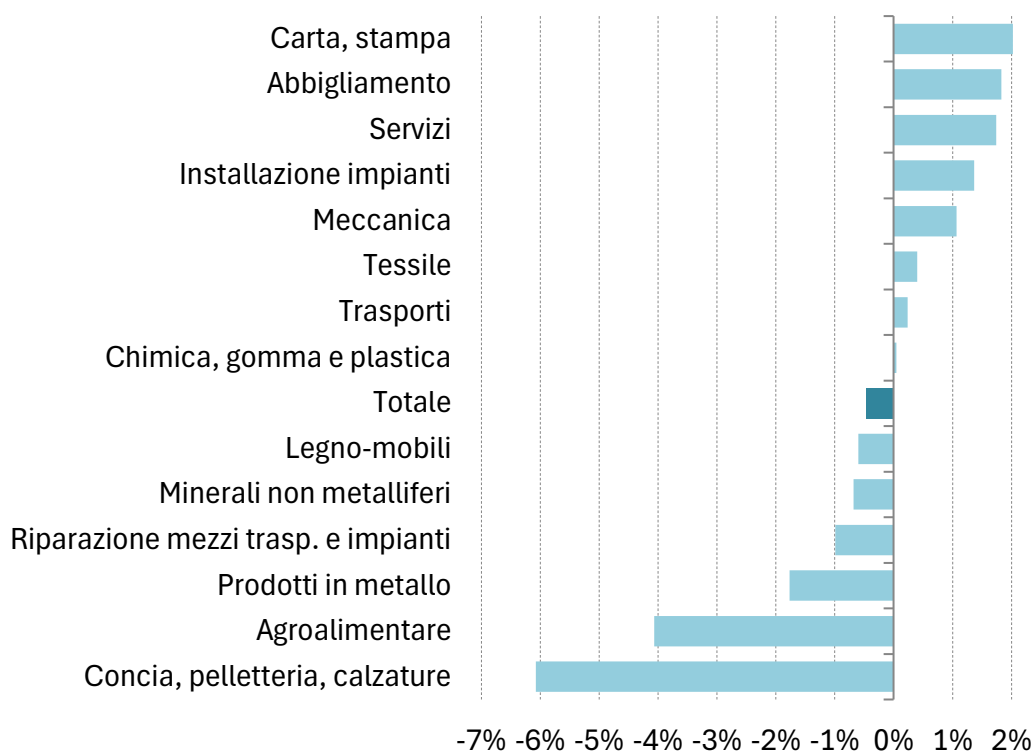
Questa considerazione sembra inoltre avvalorata dal fatto che anche la quota di “incerti” non è cresciuta, restando su valori relativamente contenuti (9,6%) e, anzi, leggermente inferiori a quelli dell’anno precedente nonostante la “turbolenza” introdotta dalle oscillazioni della politica americana sulle tariffe dei beni importati. Resta comunque il fatto che, già a inizio anno, il maggiore grado di incertezza riguardasse soprattutto alcuni settori particolarmente collegati con i mercati esteri, come nel caso del tessile (25,6%), della meccanica (20,9%), della chimica-gomma-plastica (19,2%), della carta-stampa (19,2%), del legno-mobili (18,2%) e del sistema pelle (14,0%).

Una terza considerazione è invece legata alla variazione stimata del fatturato in termini puntuali, in base alla quale il 2025 potrebbe portare a una variazione negativa dello 0,5 per cento, più decisa rispetto a quella registrata a consuntivo seppur nel complesso ancora relativamente contenuta. Se le aspettative di un peggioramento del ciclo economico sembrano dunque meno diffuse rispetto a un anno fa, fra le imprese artigiane che esprimono una valutazione negativa rispetto all’evoluzione dell’anno in corso i cali attesi sono mediamente più accentuati se paragonati a quelli registrati nella precedente rilevazione.

Come già per l’andamento del fatturato a consuntivo, anche il dato previsionale sconta il peso di andamenti settoriali divergenti, con un contributo negativo da parte dei comparti manifatturieri (-1,7%) rispetto a quelli del terziario (+0,9%). Articolando in maggiore dettaglio i dati per macrosettore (fig. III.2), le contrazioni più significative riguardano nuovamente la concia-pelletteria-calzature (-6,1%), cui si affiancano l’agroalimentare (-4,1%) e i prodotti in metallo (-1,8%). Altri settori mostrano invece previsioni di crescita, con particolare riferimento alla carta-stampa (+2,0%), l’abbigliamento (+1,8%), i servizi (+1,7%), fino all’installazione di impianti negli edifici (+1,4%) e alla meccanica (+1,1%).

A livello dimensionale, infine, si osserva che le imprese più strutturate sembrano in realtà in grado di conseguire un contenuto incremento del proprio fatturato (+1,0% per le aziende artigiane con almeno 10 dipendenti), muovendosi pertanto in controtendenza rispetto alla flessione registrata per le realtà di più piccola dimensione.

Fig. III.2 - Aspettative sull'andamento del fatturato per settore: stime per il 2025
Variazioni % previste rispetto al 2024



Occupazione

Il 2025 raccoglie un'eredità, sul fronte del mercato del lavoro, legata a una seconda parte dello scorso anno durante la quale la domanda di lavoro ha iniziato gradualmente a decelerare, con un'attenuazione del differenziale fra domanda di lavoro e crescita, e un rallentamento del ritmo di contrazione della produttività del lavoro. Anche se, a un primo sguardo, il saldo fra le percentuali di aumenti e diminuzioni tende ad aumentare rispetto al 2024, in quanto si passa da un consuntivo di +4,5 punti percentuali a un previsionale di +7,4 punti, gli imprenditori artigiani toscani sembrano nel complesso esprimere valutazioni qualitative sulle prospettive dell'occupazione sostanzialmente improntate alla cautela.

Scendendo ad analizzare le singole componenti di questo indicatore sintetico, notiamo infatti che diminuiscono sia coloro che hanno prefigurato un aumento dell'occupazione (dal 10,3% del consuntivo 2024 all'8,7% delle previsioni 2025), sia coloro che hanno espresso valutazioni negative (dal 5,8% all'1,3%), mentre a tali movimenti si accompagna un aumento delle aspettative di stabilità occupazionale (che passa dall'83,9% all'86,7%).

Sembra dunque rafforzarsi un orientamento volto alla stabilità occupazionale, sullo sfondo di un "leggero" ottimismo temperato dalle incertezze del contesto economico. La

prevalenza di un'ottica di conservazione, e si potrebbe anche dire di tutela, della base occupazionale sembra inoltre confermare la persistenza del meccanismo di *labor hoarding* già evidenziato in precedenza (par. II.2), oltre a riflettere una percezione di condizioni del mercato che non spingono né verso una forte espansione né verso una contrazione pronunciata: la contrazione delle aspettative di crescita esprime, per esempio, una minore fiducia sulla possibilità di espandere il proprio organico.

Come si è già avuto modo di precisare, l'adozione di una strategia di *labor hoarding* costituisce un orientamento utile e sensato soprattutto in periodi durante i quali le prospettive economiche risultano incerte e costosa l'assunzione di personale specializzato durante le future fasi di ripresa. Mantenere il personale qualificato durante i momenti di bassa congiuntura garantisce infatti continuità operativa, preserva il *know-how* aziendale e, in un'ottica di medio periodo, riduce i costi potenziali legati alla futura ricerca, assunzione e formazione di nuovo personale. Al tempo stesso, tale atteggiamento può anche indurre ad un blocco nell'assetto degli organici aziendali, a beneficio dei lavoratori ritenuti maggiormente "strategici" per esperienza e grado di specializzazione.

L'articolazione delle aspettative occupazionali per settore consente di valutare le situazioni maggiormente positive, caratterizzate da un saldo aumenti/diminuzioni superiore alla media (fig. III.3); si tratta dell'installazione di impianti (+19,0 punti percentuali), della carta-stampa (+13,7 p.p.), della riparazione di sistemi, impianti (+11,1), dei trasporti e della chimica-gomma-plastica (+ 9,3 p.p. per entrambi i comparti). Si tratta di settori che presentano un saldo positivo significativo, con una buona percentuale di aziende che si aspettano un aumento degli addetti e una percentuale contenuta di imprese che prevedono una diminuzione.

Il saldo è invece negativo per il sistema pelle (-3,9 p.p.), i minerali non metalliferi (-2,1) e, solo marginalmente, per il legno-mobili (-0,2). Per la filiera della pelle, in particolare, il dato di sintesi deriva da un livello molto basso di aziende che si aspettano una diminuzione (1,6%), il valore più basso insieme al tessile e al legno-mobile, e dal livello più elevato di aspettative di diminuzione (5,5%), incidenza inferiore solo a quella dei minerali non metalliferi. Tornando al saldo fra le percentuali di aumenti e diminuzioni, i valori tornano infine su valori moderatamente positivi nei restanti settori, oscillando fra i +0,5 punti percentuali del tessile e gli oltre 6 punti percentuali di prodotti in metallo, meccanica e servizi.

L'analisi per dimensione aziendale, infine, mostra che entrambe le classi prese in considerazione esprimono saldi occupazionali nel complesso simili, pari a +7,3 punti percentuali nel caso delle piccole e a +7,9 per quelle con almeno 10 dipendenti. Queste ultime, tuttavia, rivelano un maggior grado di incertezza (7,6% vs 2,7%): ciò potrebbe forse collegarsi al ruolo di coordinamento che le imprese artigiane maggiormente strutturate rivestono a livello locale

nell'ambito delle catene di fornitura di cui fanno parte, guidate spesso da imprese leader con proiezione sui mercati esteri, le cui prospettive e aspettative sono sempre più incerte, in connessione con le politiche commerciali messe in atto dall'amministrazione statunitense.

Fig. III.3 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2025
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni

	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Salda
Totale	8,7%	1,3%	86,7%	3,2%	100,0%	+7,4
a) per SETTORE DI ATTIVITA'						
Agroalimentare	8,7%	4,2%	80,1%	7,0%	100,0%	+4,5
Minerali non metalliferi	5,7%	7,8%	81,4%	5,1%	100,0%	-2,1
Legno-mobili	1,0%	1,1%	97,6%	0,3%	100,0%	-0,2
Prodotti in metallo	6,6%	0,0%	86,5%	7,0%	100,0%	+6,6
Meccanica	6,9%	0,3%	87,5%	5,3%	100,0%	+6,5
Riparazione mezzi trasp. e impianti	11,2%	0,1%	88,5%	0,1%	100,0%	+11,1
Installazione impianti	19,0%	0,0%	77,2%	3,8%	100,0%	+19,0
Tessile	1,0%	0,5%	96,5%	1,9%	100,0%	+0,5
Abbigliamento	9,1%	4,1%	85,1%	1,8%	100,0%	+5,0
Concia, pelletteria, calzature	1,6%	5,5%	89,7%	3,3%	100,0%	-3,9
Chimica, gomma e plastica	9,3%	0,0%	86,0%	4,6%	100,0%	+9,3
Carta, stampa	13,7%	0,0%	85,4%	0,9%	100,0%	+13,7
Trasporti	13,3%	4,0%	82,8%	0,0%	100,0%	+9,3
Servizi	6,7%	0,1%	91,0%	2,3%	100,0%	+6,6
b) per DIMENSIONE D'IMPRESA						
Piccola	8,6%	1,3%	87,5%	2,7%	100,0%	+7,3
Medio-grande	9,7%	1,8%	81,0%	7,6%	100,0%	+7,9

Investimenti

Le prospettive per i primi mesi del 2025 non evidenziano segnali di rafforzamento del ciclo economico, se consideriamo anche che per l'attività di investimento il *sentiment* delle imprese risentirà dell'incertezza legata agli equilibri geopolitici e ai cambiamenti delle politiche economiche e tariffarie americane. Questo vale soprattutto per le grandi imprese leader che

controllano catene del valore su scala globale, che dovranno valutare adeguatamente le modifiche che potrebbero riguardare le regole del commercio internazionale, e l'impatto di queste sui relativi mercati di approvvigionamento e di sbocco, inducendole a sospendere e/o rinviare gli investimenti già programmati.

Malgrado la favorevole evoluzione delle condizioni di accesso al credito, grazie al rientro dei tassi di interesse in conseguenza di politiche più accomodanti da parte delle autorità monetarie, la revisione al ribasso dei programmi di investimento potrà inoltre risentire negativamente di un contesto di riferimento che, dal lato della domanda, rimane fragile, in particolar modo per i settori industriali.

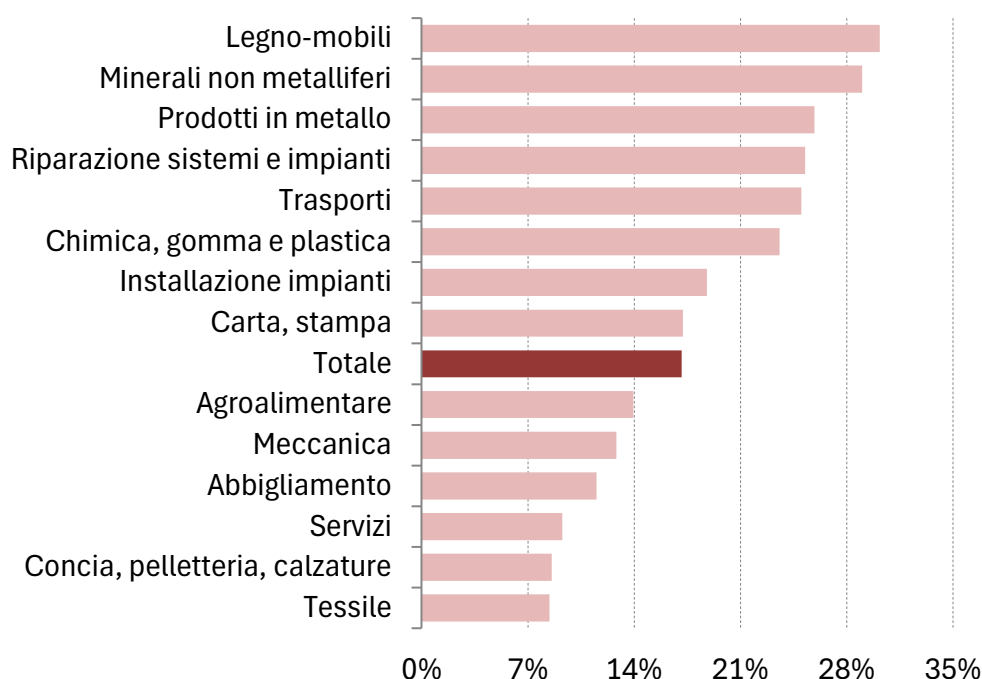
Anche le imprese artigiane toscane non sfuggono a queste tensioni, manifestando una cautela che si esprime anche attraverso una riduzione della propensione a investire. Nel 2025, la quota di aziende che prevedono di realizzare investimenti scende infatti al 17,1 per cento, 3 punti in meno rispetto alle previsioni che erano state formulate per il 2024, e scende anche la quota di imprese che sono incerte su tale fronte (dal 16 al 12%), mentre salgono di ben sette punti percentuali quelle che sicuramente non si attiveranno in tal senso (dal 64 al 71%). Le previsioni formulate nel corso dell'indagine sembrano dunque indicare che l'anno in corso si caratterizzerà per una ulteriore riduzione della propensione a investire, rispetto ai già modesti livelli del 2024.

A livello settoriale (fig. III.4), le previsioni positive riguardanti l'attività di investimento riguardano principalmente il legno-mobili (30%), i minerali non metalliferi (29%), i prodotti in metallo (26%), la riparazione di sistemi e impianti e i trasporti (25% in entrambi i casi). Le aspettative tendono invece a risultare inferiori alla media nell'agroalimentare (14%), nella meccanica (13%), nell'abbigliamento (12%) e, soprattutto, nei servizi (9%), nel sistema pelle e nel tessile (8%).

Se la debole propensione a investire dei servizi non sorprende, risultando di fatto solo di poco inferiore alle previsioni formulate nella precedente rilevazione, diverso è il caso della filiera pelle, che perde ben 15 punti percentuali rispetto alle previsioni del 2024, il differenziale negativo più elevato insieme a quelli della meccanica (-12 p.p.) e della riparazione di sistemi e impianti (-17 p.p.).

Riguardo alla dimensione delle imprese, le piccole imprese confermano una minore propensione ad investire nel 2024 (16,4%) rispetto alle medio-grandi (22,5%). Queste ultime presentano, tuttavia, un maggior livello di incertezza (16,3% vs 11,3%), coerentemente con il quadro macro-economico di riferimento delineato in precedenza.

Fig. III.4 – Aspettative sull'andamento degli investimenti, per settore di attività
 Imprese che prevedono di effettuare investimenti nel 2025 (quota % sul totale)

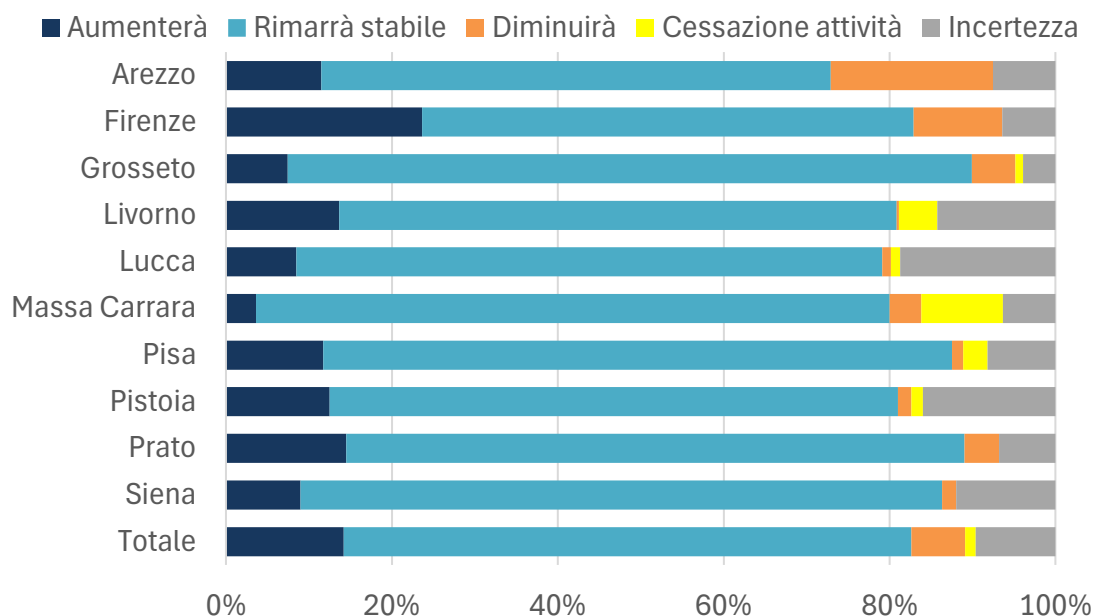


Le previsioni per provincia

Le province in cui gli imprenditori artigiani hanno prefigurato con maggiore frequenza aspettative di un aumento del fatturato nel corso del 2025 (fig. III.5) sono Firenze (23,6%), Prato (14,5%), Livorno (13,6%) e Pistoia (12,5%), mentre percentuali particolarmente basse si rilevano per Lucca (8,5%), Grosseto (7,4%) e Massa Carrara (3,6%). Un peggioramento delle vendite viene invece previsto soprattutto ad Arezzo (19,6%), Massa Carrara (13,7%) e Firenze (10,7%); Massa Carrara, in particolare, fa registrare la più alta percentuale di aziende che prevedono di cessare la propria attività (9,8%), prevalenti rispetto a quelle che prevedono una semplice riduzione del proprio fatturato (6,3%).

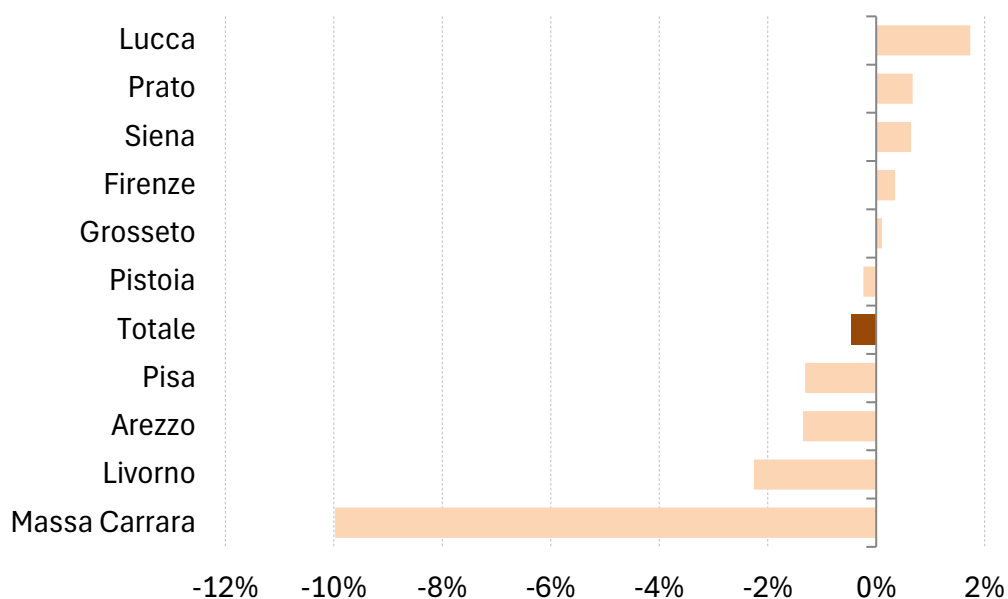
Il livello più alto di imprenditori artigiani incerti sull'evoluzione del volume d'affari lo troviamo poi a Lucca (18,7%), Pistoia (16,0%), Livorno (14,3%) e Siena (12,0%). Per quanto riguarda il saldo aumenti/diminuzioni si ottiene una sintesi previsiva nettamente negativa a Massa Carrara (-10,8 punti percentuali, includendo anche le imprese che hanno dichiarato la cessazione dell'attività), seguita da Arezzo (-8,1 p.p.). I saldi maggiori sono invece stati rilevati a (+13,0 p.p.) e Prato (+10,3), mentre le restanti province si collocano in territorio moderatamente positivo, a partire da Pistoia (+9,5) fino a Grosseto (+1,3 p.p.).

Fig. III.5 - Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2025, per provincia
Variazioni previste rispetto al 2024 (composizione %)



Passando dai saldi aumenti/diminuzioni alla stima della variazione percentuale del fatturato attesa per l'anno in corso, tuttavia, la graduatoria delle province cambia in maniera significativa, con l'emersione di numerosi segni "meno" e andamenti maggiormente differenziati rispetto a quelli presi precedentemente in esame (fig. III.6).

Fig. III.6 – Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2025, per provincia
Variazioni % previste rispetto al 2024



Contrazioni anche decise del volume d'affari interessano un primo gruppo di quattro province; si tratta di Pisa (-1,3%), Arezzo (-1,4%), Livorno (-2,3%) e, soprattutto, Massa Carrara (-10,0%). Da notare, in particolare, l'effetto negativo esercitato su queste due ultime province dalle previste cessazioni di attività, la cui incidenza risulta essere la più elevata, come anticipato, fra le province toscane.

Un andamento sostanzialmente stagnante caratterizza invece Pistoia (-0,2%), Grosseto (+0,1%) e Firenze (+0,3%) che si confermerebbero pertanto sui valori del 2024. Una crescita invece più sostenuta, ancorché sempre di entità relativamente modesta, interesserebbe un terzo gruppo di province, con in testa Lucca (+1,7%), seguita da Prato (+0,7%) e Siena (+0,6%).

Passando alle previsioni sull'andamento dell'occupazione (fig. III.7), le aspettative per il 2025, in termini di saldi aumenti/diminuzioni, indicano differenziali migliori per Livorno (+23,0 punti percentuali), Lucca (+14,9 p.p.) e Grosseto (+11,2 p.p.).

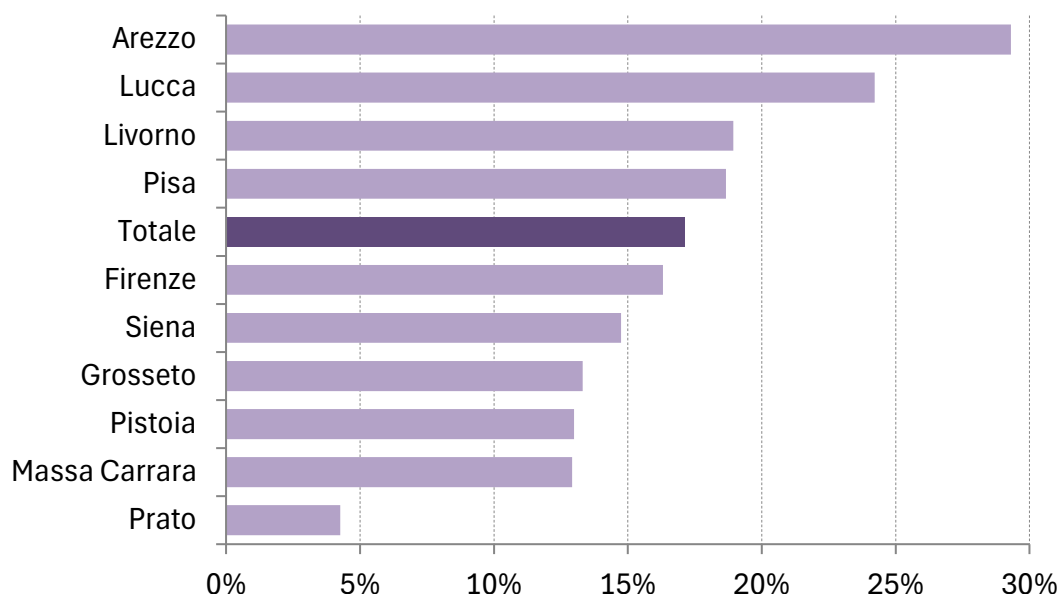
Fig. III.7 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2025, per provincia
Variazioni previste rispetto al 2024 (composizione % e saldi aumenti/diminuzioni)

Provincia	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi (p.p.)
Arezzo	10,9%	1,3%	84,7%	3,0%	100,0%	+9,6
Firenze	2,1%	0,3%	94,0%	3,6%	100,0%	+1,8
Grosseto	12,2%	0,9%	86,6%	0,3%	100,0%	+11,2
Livorno	23,0%	0,0%	75,3%	1,7%	100,0%	+23,0
Lucca	16,0%	1,1%	80,6%	2,3%	100,0%	+14,9
Massa C.	5,4%	5,2%	78,9%	10,6%	100,0%	+0,2
Pisa	11,4%	3,4%	84,0%	1,2%	100,0%	+8,1
Pistoia	9,2%	1,7%	88,6%	0,6%	100,0%	+7,5
Prato	4,4%	0,0%	88,1%	7,5%	100,0%	+4,4
Siena	7,1%	3,7%	86,7%	2,5%	100,0%	+3,4
Totale	8,7%	1,3%	86,7%	3,2%	100,0%	+7,4

Per le altre province l'indicatore in questione scende al di sotto dei dieci punti percentuali, a partire da Arezzo (+9,6 p.p.), Pisa (+8,1) e Pistoia (+7,5 p.p.), mentre Prato, Siena, Firenze e Massa Carrara scendono al di sotto della media regionale pur collocandosi in tutti i casi in territorio negativo (in misura solo marginale a Massa Carrara, che chiude la graduatoria con un saldo pari a soli +0,2 p.p.).

Le attese sui programmi di investimento (fig. III.8), infine, sono maggiormente positive ad Arezzo (29,3%), Lucca (24,2%), Livorno (18,9%) e Pisa (18,7%), che hanno fatto rilevare quote al di sopra della media regionale. Su livelli inferiori troviamo invece Firenze (16,3%), Siena (14,7%), Grosseto (13,3%), Pistoia (13,0%) e Massa Carrara (12,9%), per chiudere con il valore particolarmente basso registrato a Prato (4,3%).

Fig. III.8 – Aspettative sull'andamento degli investimenti, per provincia
Imprese che prevedono di realizzare investimenti nel 2025 (quota % sul totale)



Prato, insieme a Massa Carrara e Firenze, sono inoltre le tre province che hanno fatto registrare una diminuzione di tale indicatore rispetto alle previsioni formulate per il 2024, con variazioni in negativo comprese fra i dieci e i venti punti percentuali, mentre Arezzo è quella che ha conseguito il differenziale positivo più accentuato, con un incremento di oltre 13 punti percentuali.

Artigianato artistico, orientamento all'innovazione, accordi di collaborazione

Il quadro previsivo dell'artigianato artistico e tradizionale (fig. III.9) mostra un modesto aumento del fatturato per il 2025 (+0,5%), comunque migliore della media generale (-0,5%) e del gruppo delle imprese che non afferiscono a questa categoria (-1,1%), risultando praticamente allineato al consuntivo del 2024 (+0,6%). Anche in termini qualitativi il saldo fra ottimisti e pessimisti risulta migliore per le imprese dell'artigianato artistico e tradizionale (+9,5 vs +4,8 p.p.), in conseguenza soprattutto di una quota maggiore di aziende che si aspettano un aumento del fatturato (17,1% vs 12,8%), oltre che di un minor peso delle probabili cessazioni di

attività (0,5% vs 1,7%) e degli incerti (6,3% vs 11,0%). La percentuale degli imprenditori che prevede un aumento degli addetti è invece pari al 6,7 per cento, con un saldo positivo che, al contrario del fatturato, risulta inferiore a quello delle imprese che non fanno parte dell'artigianato artistico e tradizionale (+5,9 vs +8,4 p.p.). Nel 2025 gli investimenti dovrebbero infine riguardare circa il 16 per cento delle imprese dell'artigianato artistico, quota sostanzialmente in linea con le altre imprese artigiane della Toscana.

Fig. III.9 - Artigianato artistico e tradizionale: previsioni per il 2025

Andamento previsto rispetto al 2024 (composizione %, saldi aumenti/diminuzioni, variazioni % stimate)

	Fatturato		Addetti	
	Artistico	Non artistico	Artistico	Non artistico
Aumenterà	17,1%	12,8%	6,7%	10,1%
Rimarrà stabile	68,9%	68,2%	90,8%	84,1%
Diminuirà	7,1%	6,3%	0,8%	1,7%
Cesserà l'attività	0,5%	1,7%	-	-
Incertezza	6,3%	11,0%	1,7%	4,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti/diminuzioni	+9,5 p.p.	+4,8 p.p.	+5,9 p.p.	+8,4 p.p.
Variazione stimata	+0,5%	-1,1%	-	-

Le imprese che investono in innovazione sembrano posizionarsi meglio delle altre anche rispetto alle criticità che dovranno affrontare nel 2025 (fig. III.10): chi ha introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo, organizzativa e/o commerciale) negli ultimi tre anni, mostra infatti una migliore dinamica del fatturato, con un +1,1 per cento previsto rispetto al -1,8 per cento di chi non ha introdotto alcuna innovazione. Previsioni relativamente migliori, in termini di saldi aumenti/diminuzioni di fatturato, vengono inoltre formulate dalle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo; anche per le imprese che hanno introdotto innovazioni di natura organizzativa/commerciale tale indicatore resta comunque nettamente superiore rispetto alle imprese che non hanno introdotto innovazioni.

Queste considerazioni si estendono anche alle prospettive occupazionali, con un differenziale aumenti/diminuzioni di una certa intensità (+11,5 p.p.) per le imprese artigiane innovatrici, nei confronti di chi non ha innovato (+4,2 p.p.). Analogamente, le imprese che hanno innovato (almeno una tipologia di innovazione) mostrano nel 2025 anche una maggiore propensione all'investimento (25%) rispetto a chi non ha introdotto innovazioni (11%). Nell'artigianato si segnala quindi una correlazione positiva tra l'introduzione di innovazioni negli ultimi tre anni e le previsioni formulate per l'anno in corso, sia in termini di fatturato che di quota

investimenti e occupazione. All'opposto, le imprese che non hanno introdotto alcuna innovazione nel periodo più recente evidenziano un quadro più critico, con previsioni di calo del fatturato, un più debole orientamento alla rispettiva tenuta occupazionale e una quota decisamente inferiore sotto il profilo della propensione a investire.

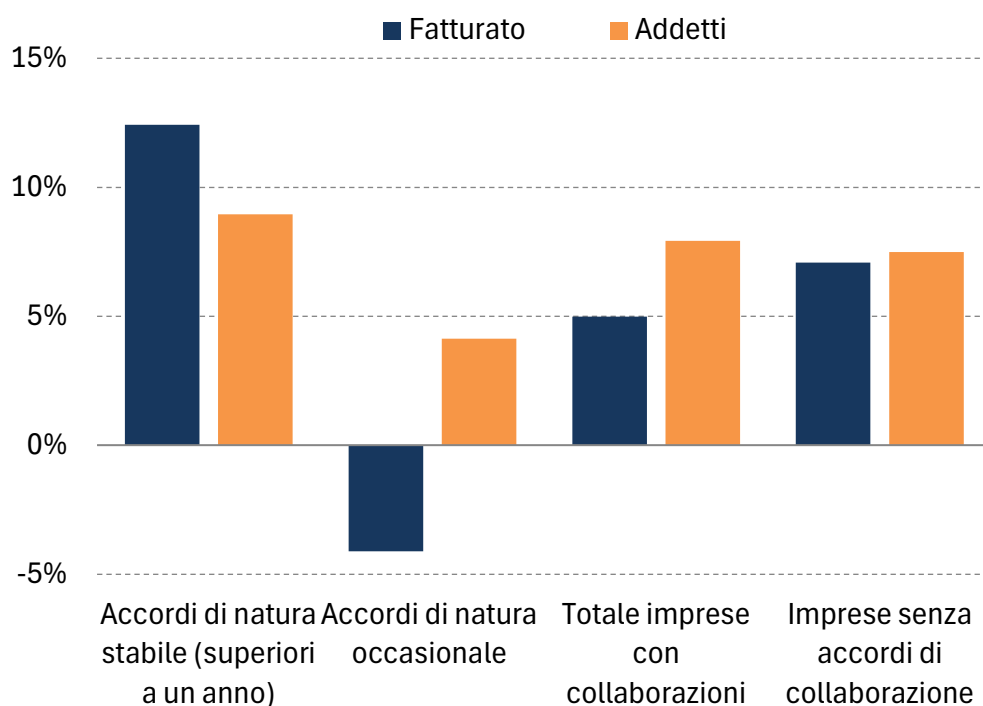
Fig. III.10 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni: previsioni per il 2025
Andamento previsto rispetto al 2024 (composizione %, saldi aumenti/diminuzioni, variazioni % stimate)

	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o Commerciali	Almeno una tipologia	Nessuna tipologia	Totale
a) FATTURATO						
Aumenterà	26,8%	27,3%	16,3%	21,2%	8,6%	14,2%
Rimarrà stabile	63,6%	59,0%	70,7%	67,2%	69,5%	68,5%
Diminuirà	6,6%	8,5%	5,0%	5,9%	7,0%	6,5%
Cessazione attività	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,3%	1,3%
Incertezza	2,9%	5,2%	8,0%	5,7%	12,7%	9,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+20,2	+18,8	+11,3	+15,3	+1,7	+7,7
Variazione stimata	-	-	-	+1,1%	-1,8%	-0,5%
b) ADDETTI						
Aumenterà	15,2%	19,3%	14,9%	13,5%	4,9%	8,7%
Rimarrà stabile	81,2%	71,7%	83,1%	80,4%	91,8%	86,7%
Diminuirà	1,9%	2,9%	0,5%	2,0%	0,8%	1,3%
Incertezza	1,6%	6,0%	1,5%	4,1%	2,5%	3,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+13,3	+16,4	+14,4	+11,5	+4,2	+7,4

Per gli imprenditori artigiani che hanno attivato accordi di collaborazione (fig. III.11), infine, le previsioni sul fatturato 2025 fanno registrare un saldo aumenti/diminuzioni inferiore a quanto risulta per le imprese che non hanno sviluppato alcun accordo di collaborazione (+5,1 vs +7,1 punti percentuali), con un valore positivo, tuttavia, maggiore per gli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni di natura stabile (+12,4 p.p.) rispetto al saldo negativo per chi ha attivato collaborazioni occasionali (-4,1 p.p.). Una differenza sostanziale si registra anche sul fronte delle previste cessazioni di impresa, pari al 2 per cento tra le imprese che operano al di fuori di accordi di collaborazione, quota che invece risulta praticamente azzerata per quelle che operano all'interno di reti collaborative. In termini di variazioni percentuali stimate, le imprese

artigiane con accordi di natura occasionale fanno inoltre registrare un andamento atteso del fatturato moderatamente negativo (-0,5%), comunque non peggiore rispetto a quelle prive di accordi di collaborazione (-0,8%), mentre tale andamento risulta lievemente positivo per le imprese con accordi di collaborazione natura stabile (+0,4%).

Fig. III.11 - Imprese artigiane con accordi di collaborazione: previsioni per il 2025
Andamenti previsti rispetto al 2024 (saldi % aumenti/diminuzione)



Dal punto di vista dell'occupazione, i saldi aumenti/diminuzioni stimati per il 2025 non si discostano invece in maniera significativa fra imprese con o senza accordi di collaborazione (rispettivamente +7,9 vs +7,4 p.p.), con tuttavia un differenziale moderatamente positivo per le imprese con accordi stabili (+9,0 p.p.). La propensione a investire, infine, è maggiormente pronunciata nel caso delle imprese con collaborazioni (22,3%), circa cinque punti percentuali in più rispetto alla media delle imprese artigiane e otto punti al di sopra del dato relativo alle imprese senza collaborazioni.

APPENDICE METODOLOGICA

APPENDICE 1 – UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

[L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine](#)

L'indagine annuale sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo e base di riferimento per le fasi di campionamento, di gestione dei contatti e di riporto all'universo delle risposte ottenute. L'archivio dell'EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2024 e contiene 18.789 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche e di profilo, relativamente in particolare alla localizzazione, al settore di attività e al numero di dipendenti.

A seguire sono esposte le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare, e i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

[Il questionario e la tecnica di rilevazione](#)

L'indagine è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario elettronico con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone al rispondente le domande del questionario proposte dal computer, registrando via via le risposte ricevute. Questa modalità di rilevazione semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione delle domande da somministrare, garantendo un flusso ottimale e coerente delle stesse, velocizzando i tempi di realizzazione delle interviste, segnalando eventuali incongruenze nelle risposte ricevute. Il software CATI per la gestione della rilevazione è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato in Appendice 2, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto

riguarda le sezioni A (consuntivo 2024), B (investimenti), C (previsioni per il 2025) e D (posizionamento). La sezione E (la sostenibilità nelle imprese artigiane) è l'approfondimento introdotto nella presente rilevazione, non analizzata tuttavia in questo rapporto e pertanto non riportata in appendice.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio dell'EBRET e integrati, ove necessario (informazioni di contatto mancanti o errate), con informazioni raccolte durante l'avanzamento dell'indagine. L'indagine è stata realizzata con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, che ha svolto la raccolta dei dati dal 4 febbraio al 7 marzo 2025.

La costruzione del campione

Come nelle scorse edizioni, anche per l'ultima indagine si è impiegato un sistema di campionamento stratificato a maggior garanzia del concorso nelle valutazioni di tutte le tipologie di aziende artigiane presenti sul territorio toscano, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. La stratificazione della popolazione è stata operata su tre variabili (settore di attività, dimensione aziendale e localizzazione geografica dell'impresa), svincolando la distribuzione del campione tra gli strati da un principio di proporzionalità, che avrebbe inevitabilmente prodotto la presenza di strati di campionamento vuoti, o quasi, in alcune situazioni a presenza ridotta.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio dell'EBRET, per un totale di 14 raggruppamenti:

1. Agroalimentare;
2. Estrazione e lavorazione metalli;
3. Legno-mobili;
4. Prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli;
7. Installazione di impianti negli edifici;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi.

In Appendice 3 si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle aggregazioni settoriali di cui sopra.

- **VARIABILE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese artigiane contenute nell'archivio dell'EBRET (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena).

- **VARIABILE DIMENSIONALE**

Le imprese dell'universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: "piccola", comprendente le imprese fino a 9 dipendenti, e "medio-grande", che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14x10x2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati avrebbe generato un numero non sostenibile di aziende da campionare. Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando un numero di aziende compreso fra 1 e 3 unità per ciascuno strato, sovracampionando qualche provincia per bilanciare eventuali indisponibilità di adesioni in strati più piccoli. Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento; se gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati, gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza, cioè, del numero di aziende disponibili in archivio), mentre i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell'archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 780 aziende artigiane localizzate in Toscana, nei settori di riferimento riportati in precedenza. La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione "fuori strato", abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi, qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

[Il campione raccolto](#)

Il campione raccolto è stato di 792 interviste, con una numerosità di poco superiore a quella pianificata in avvio dell'indagine e limitati aggiustamenti nella numerosità dei singoli strati. La distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per il 71% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Per 62 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quello atteso. Dei 280 strati, 8 non

contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 14 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili, e quindi non hanno originato risposte utili per l'analisi. Visto che nei 14 strati in questione erano collocate complessivamente solo 55 aziende e i loro 636 dipendenti (0,8% del totale), le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità minima.

Di seguito si riporta la distribuzione dell'universo di riferimento, del campione teorico (ex ante) e del campione effettivamente risultante al termine della raccolta dei dati (ex post). Tali dati sono stati altresì impiegati per le fasi di riporto all'universo, insieme a quelli dei relativi dipendenti (solo per alcune variabili).

Settore di attività	Universo di riferimento	Campione teorico	Campione effettivo
Abbigliamento	984	53	51
Agroalimentare	1.872	60	63
Carta, stampa e fotografia	357	51	48
Chimica, gomma e plastica	276	52	50
Concia, pelletteria, calzature	1.021	52	53
Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi	376	52	48
Installazione impianti	2.429	60	62
Legno-mobili	954	58	66
Meccanica	799	60	63
Prodotti in metallo	1.997	60	66
Riparazione mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	2.180	59	61
Servizi	4.231	60	67
Tessile	669	49	47
Trasporti	644	54	47
Province			
Arezzo	2.235	84	92
Firenze	4.821	84	93
Grosseto	982	73	66
Livorno	1.147	69	67
Lucca	2.043	81	82
Massa-Carrara	747	64	54
Pisa	1.925	82	92
Prato	2.077	78	78
Pistoia	1.602	82	84
Siena	1.210	83	84
Classe dimensionale			
Piccola	16.520	417	483
Medio-grande	2.269	363	309
Totale	18.789	780	792

APPENDICE 2 – IL QUESTIONARIO UTILIZZATO

Buongiorno, sono e chiamo da per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2024

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2024 e al 31 dicembre 2023?

a. Addetti al 31/12/24 |___|___|___| **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/23 |___|___|___| **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.1bis Degli addetti al 31 dicembre 2024, quanti sono donne? n. |___|___|___|

Controllo: Valore maggiore o uguale a zero e inferiore o uguale ad A1a

A.1ter L'impresa è a conduzione femminile?

1. Sì
2. No, il nucleo imprenditoriale è composto in parti equilibrate da uomini e donne
3. No, l'impresa è a conduzione maschile
4. Non sa / non risponde

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2024 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

- | | |
|--|----------------|
| a. Mercato Locale-Regionale | ___ ___ ___ % |
| b. Mercato Nazionale o Extra Regionale | ___ ___ ___ % |
| c. Mercato Estero | ___ ___ ___ % |
| t. Totale fatturato | _1_ _0_ _0_ % |

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2024 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)

- a. Mercato finale |_|_|_| %
b. Subfornitura-conto terzi |_|_|_| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2024, rispetto al 2023, è:

1. Aumentato (vai a A.5.a) **A.5.a** Il fatturato è aumentato del |_|_|_| %
2. Diminuito (vai a A.5.b) **A.5.b** Il fatturato è diminuito del |_|_|_| %
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2024, rispetto al 2023, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2024 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2024?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2023?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2024, rispetto al 2023?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2024 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2025

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2025 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2024 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a C.1.a) **C.1.a** Il fatturato aumenterà del |__|__|__|%
2. Rimarrà stabile
3. Diminuirà (vai a C.1.b) **C.1.b** Il fatturato diminuirà del |__|__|__|%
4. Cesserò l'attività (o ha già cessato l'attività all'inizio del 2024)
5. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2025 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2024?

1. Aumenterà
2. Diminuirà

- 3. Rimarrà stabile
- 4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2025?

- 1. Sì
- 2. No
- 3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (una sola risposta)

- 1. Sì
- 2. No
- 3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|---|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (una sola risposta)

- 1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
- 2. Sì, di natura occasionale
- 3. No
- 4. Non sa / non risponde

APPENDICE 3 – CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI CSC/INPS

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Chiara Bonaiuti, Silvio Calandi, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4 e II.1).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano tutti gli imprenditori che hanno risposto all'indagine, offrendo le proprie valutazioni sulla situazione attraversata dalle aziende artigiane della Toscana.

Si ringraziano inoltre, per i dati messi a disposizione del presente rapporto:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2025 (salvo diversa indicazione).